

Rassegna Stampa del 29/07/15 - SANITAAIOP

29/07/15	Corriere del Mezzogiorno	AFORISMO SANITARIO	
29/07/15	Corriere del Mezzogiorno	IL GIACIMENTO UNIVERSITARIO	
29/07/15	Corriere del Mezzogiorno	CLEPRIN DOPO L INCENDIO DOLOSO SI RISCHIA IL DISASTRO AMBIENTALE	
29/07/15	Corriere del Mezzogiorno	E A MARINA GRANDE L AMBULANZA VA SPINTA	
29/07/15	Corriere del Mezzogiorno	OGGI CALDO RECORD A NAPOLI LA PROTEZIONE CIVILE ATTENTI	
29/07/15	Corriere del Mezzogiorno	dalla prima LE NOMINE DI DE LUCA SONO ILLEGITTIME	
29/07/15	Corriere del Mezzogiorno	DE LUCA BUFERA SULLE NOMINE	
29/07/15	Corriere del Mezzogiorno	SO.RE.SA. SPA ESTRATTO BANDO DI GARA	
29/07/15	Corriere del Mezzogiorno	LE AMBULANZE DEL 118 TRADITE DAI CELLULARI	
29/07/15	Corriere del Mezzogiorno	CONFINDUSTRIA SUD LA RIPRESA ARRIVERA NEL 2005	
29/07/15	Corriere della Sera	UN PREMIER OBBLIGATO A MEDIARE CON IL PARTITO	<i>di M. Franco</i>
29/07/15	Corriere della Sera	MONTI 'EUROPA, RIFORME TROPPO LENTE'	
29/07/15	Corriere della Sera	RENZI ATTACCA L'UE E PROMETTE 'MENO TASSE SULLE IMPRESE'	
29/07/15	Corriere della Sera	AZZOLLINI CRESCE IL PARTITO DEL NO ALL'ARRESTO	
29/07/15	Corriere della Sera	COME NON ATTRARRE UN CERVELLO FRANCESE	<i>di G Stella</i>
29/07/15	Corriere della Sera	I TAGLIA ALLA SANITA' PASSANO CON LA FIDUCIA	
29/07/15	Cronache di Napoli	FINO A 450 GIORNI D ATTESA PER UNA VISITA	
29/07/15	Cronache di Napoli	FRATTAMGGIORE PRONTO SOCCORSO SONO STATI INSTALLATI I CONDIZIONATORI	
29/07/15	Cronache di Napoli	SERVIZI ASL FARMACIA COMUNALE A RISCHIO TRASFERIMENTO	
29/07/15	Cronache di Napoli	FONDO PER DISABILI ALLA RICERCA DEL PRIMO OK	
29/07/15	Giornale	QUELLA STAMPA CHE IL BAVAGLIO SE LO METTE DA SOLA	
29/07/15	Giornale	PARTECIPATE ECCO LE 7 REGIONI CHE AFFOSSANO I CONTI PUBBLICI	
29/07/15	Giornale	L ITALIA ORMAI E ALLA FRUTTA STORICO SORPASSO ALLA CARNE	
29/07/15	Giornale	LA SANITA E IN RIVOLTA PER I TAGLI MA IL GOVERNO INCASSA LA FIDUCIA	
29/07/15	Mattino	ENTI LOCALI SI ALLA FIDUCIA MA E SCONTRO SULLA SANITA	
29/07/15	Mattino	DIETA LA RISCOSSA DELLA PASTA	
29/07/15	Mattino	CANNABIS PERCHE NON CI SI DEVE ARRENDERE	
29/07/15	Mattino	AL TAVOLO DEI 7 LE NUOVE REGOLE PER EVITARE LO STALLO	
29/07/15	Mattino	GIRO DI VITE SUL FUMO	
29/07/15	Mattino	AMNESIA PRIME TESTIMONIANZE A CACCIA DI PUSHER A CHIAIA	
29/07/15	Mattino	FONDI BRUXELLES CONGELA 5 MILIARDI PER LA CAMPANIA	<i>di N. Santonastaso</i>
29/07/15	Mattino	FI IN FRANTUMI VERDINI LANCIA IL NUOVO GRUPPO	
29/07/15	Mattino Avellino	RIMPASTO TOTALE SALVI SOLO I AVERONE E PREZIOSI	
29/07/15	Mattino Avellino	ISOCHIMICA MORTO UN ALTRO OPERAIO	
29/07/15	Mattino Avellino	MALZONI NELLE MANI DEI CREDITORI PARTE IL PIANO DI RIENTRO DAL DEBITO	
29/07/15	Mattino Benevento	MENSA C E IL CAPITOLATO	
29/07/15	Mattino Benevento	IMMIGRAZIONE VERTICE A NAPOLI MA SULL ACCOGLIENZA E GELO DEI SINDACI	
29/07/15	Mattino Benevento	PSICHIATRIA AL RUMMO VIGILANZA NO STOP	
29/07/15	Mattino Benevento	TURNI NOTTURNI SOS A PROCURA E ISPETTORATO	
29/07/15	Mattino Benevento	REGOLARE LA GARA PER IL 118 PROMOSSE ASL E MISERICORDIA	

Rassegna Stampa del 29/07/15 - SANITAAIOP

29/07/15	Mattino Benevento	dalla prima MENSA PRONTI I DOCUMENTI PER MAXIGARA	
29/07/15	Mattino Caserta	AL MARE SENZA BARRIERE ARCHITETTONICHE	
29/07/15	Mattino Caserta	I PASTI AVANZATI DELL OSPEDALE IN BENEFICENZA	
29/07/15	Mattino Caserta	MUORE DOPO L ARRIVO IN OSPEDALE DISPOSTA AUTOPSIA	
29/07/15	Mattino Salerno	ISES SI DEL TAR ALLA CHIUSURA SENZA LAVORO 102 DIPENDENTI	
29/07/15	Mattino Sud	BORRIELLO GETTA LA SPUGNA MI DIMETTO	
29/07/15	Messaggero	ALZHEIMER UNA MOLECOLA RITARDA LA PROGRESSIONE	
29/07/15	Messaggero	VIDEOGAME PER SCOPRIRE COME VINCERE VIRUS AIDS	
29/07/15	Messaggero	SANITA' TAGLI PER OLTRE 2 MILIARDI	
29/07/15	Messaggero	IL CANCRO SI COMBATTE DA DENTRO	
29/07/15	Metropolis	CAOS SANITA LORENZIN NESSUN TAGLIO UN PATTO SULLA SALUTE PER MIGLIORARE	
29/07/15	Metropolis	PRESCRIZIONI INAPPROPRIATE MEDICI NEL MIRINO	
29/07/15	Metropolis	PREOCCUPAZIONE CGIL TAVELLA NUOVO CORSO PESA SU FASCHE DEBOLI	
29/07/15	Repubblica	GLI SCIENZIATI BASTA ROBOT KILLER UMANITA A RISCHIO	
29/07/15	Repubblica	L AMACA	<i>di M.Serra</i>
29/07/15	Repubblica	SANITA VIA A DUE MLD DI TAGLI NUOVA GIUNTA MARINO SFIDA RENZI	
29/07/15	Repubblica	AZZOLINI IL PD CI RIPENSA E DA LIBERTA DI COSCIENZA VERSO IL NO ALL ARRESTO	
29/07/15	Repubblica Napoli	SANITA IL GOVERNO USA LA CLAVA	
29/07/15	Repubblica Napoli	SANITA SINDACATI CONTRO I TAGLI IL M5S BASTA NOMINE POLITICHE	
29/07/15	Repubblica Napoli	I TAGLI ALL ASSISTENZA FAVORISCONO IL NORD	<i>di R.Calabro</i>
29/07/15	Repubblica Napoli	DROGA NASCOSTA NELLE MEDICINE AL CONCERTO DI J-AX	
29/07/15	Roma	ENTI LOCALI	
29/07/15	Roma	LAGO PATRIA ALLARME PER LA SALUTE	
29/07/15	Roma	PA VIA LIBERA ALLO SPID	
29/07/15	Roma	ARRESTO AZZOLLINI IL PD FA DIETROFRONT	
29/07/15	Roma	BANDA DEL BUCO AL CARDARELLI	
29/07/15	Sole 24 Ore	IL RILANCIO DI RENZI SULLE TASSE CHE SFIDA LA SINISTRA INTERNA	<i>di L. Palmerini</i>
29/07/15	Stampa	SANITA' VIA AI TAGLI	
29/07/15	Stampa	QUALE CIBO MI FA BENE E QUALE MI FA MALE	
29/07/15	Stampa	CARI PIGRONI SVEGLIATEVI	
29/07/15	Stampa	PORTARE I BAMBINI IN ALTA QUOTA	

Afiorismo sanitario

di **Antonio Fiore**

*Campania, il presidente De Luca
nomina al vertice della società regionale
che si occupa degli acquisti per la sanità
due trombati alle elezioni.
Carràmba che Soresa!*

Cultura e formazione

IL GIACIMENTO UNIVERSITARIO

di **Domenico De Masi**

Centodieci anni fa Francesco Saverio Nitti scriveva: «Napoli, la grande città che era ancora qualche secolo fa la seconda in Europa per popolazione, che nel 1860 soverchiava per importanza tutte le città italiane, Napoli muore lentamente sulle sponde del Tirreno. Tra tanto cielo e tanto mare, tutto un grande dramma umano si svolge». Oggi non sappiamo neppure quanti sono gli abitanti di questa «capitale del Sud». Persino nel sito ufficiale del Comune il loro numero passa disinvoltamente da 960.079 a 989.768 e poi a 1.004.500 unità. Se dal capoluogo passiamo alla regione, la situazione non migliora. Secondo l'impeccabile graduatoria delle 107 province italiane elaborata dal «Sole 24 Ore» in base alla qualità della vita, tra le ultime trenta province, ben 29 sono meridionali. Quella di Benevento è all'84° posto, quella di Avellino all'87°, quella di Salerno al 93°, Napoli al 96°, Caserta al 104°. Non c'è dunque nulla da fare per la Campania? Tutt'altro. Situata nel centro del Mediterraneo, a mezza strada tra il Nord e il Sud, tra l'Est e l'Ovest del mondo, essa possiede tutte le risorse climatiche, geografiche, storiche e artistiche per risalire la china, oggi segnata dal dato incontrovertibile per cui il prodotto interno lordo pro-capite della Campania è giusto la metà di quello della Lombardia. La nostra crisi non deriva dalla mancanza di risorse ma dall'incapacità di metabolizzarle. Ciò significa che tutto il problema è di ordine antropologico e risiede in una incapacità organizzativa che può essere compensata attraverso un intenso intervento formativo. Su questo piano la nostra regione possiede una risorsa preziosa: i 194.000 studenti delle nove università, accademie e conservatori distribuiti in tutte le cinque province. Ad essi vanno aggiunti 5.600 professori di tutte le discipline scientifiche e umanistiche. Un esercito, dunque, di cervelli giovani e in formazione, interconnessi tra loro, confluenti fisicamente in sedi precise, duecento volte più numerosi dei mille che un secolo e mezzo fa liberarono il Sud sotto la guida di Garibaldi. Oggi un unico condottiero non sarebbe sufficiente: occorre trasformare questa massa in gruppi creativi e competenti, mirati con la loro azione su problemi specifici del territorio in cui è collocata la propria università, intimamente interconnessi con le imprese, le associazioni territoriali, i festival e gli eventi. Questo motore possente della vita regionale va assiemato, coordinato, motivato e finanziato. Mettere insieme una diecina di personalità, quanti sono i rettori di questi atenei, non dovrebbe essere difficile. Il nuovo vertice della Regione potrebbe essere il punto di svolta: sta alla sua intelligenza valorizzare questo giacimento prezioso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sessa Aurunca

Cleprin, dopo l'incendio doloso
si rischia il disastro ambientale

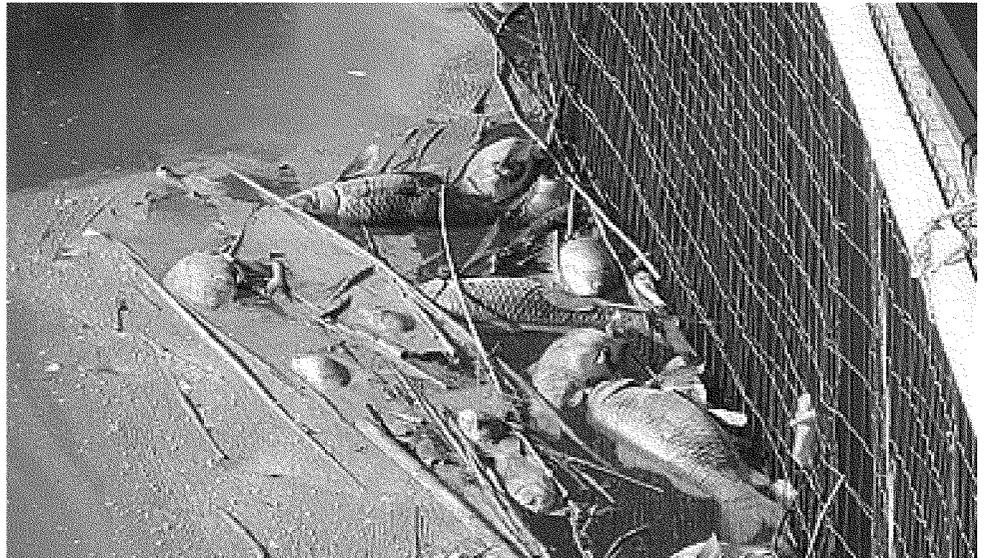
Detersivi e acidi si sono riversati in un canale: moria di pesci

CASERTA Non hanno colpito solo Antonio Picascia e il suo socio Franco Beneduce, i criminali che venerdì notte hanno appiccato il fuoco alla Cleprin. Quel gesto scellerato rischia seriamente di provocare un vero e proprio disastro ambientale. Le 5 vasche d'accumulo dell'azienda non sono riuscite infatti a trattenere tutta l'acqua irrorata dai vigili del fuoco per domare l'incendio in più di 5 ore di lotta con le fiamme. E quell'acqua, tracimando, ha finito per trascinare con sé enormi quantità di tensioattivi contenuti nei detersivi, di acidi, cloro e altre materie prime, fino a riversarsi nel canale di bonifica Trenta Palmi, di fatto un vero e proprio affluente del Garigliano. Il risultato è lo sterminio della fauna del canale, lo spettacolo desolante di migliaia di pesci morti che sin da sabato mattina galleggiavano nelle acque, trasportati dalla corrente verso la foce del fiume. E da lì nel mare che bagna Baia Domizia e Scauri.

I primi a lanciare l'allarme sono stati gli attivisti di Bigbrother Ambiente. Come misura immediata i tecnici del Consorzio Aurunco di Bonifica hanno deciso di collocare delle enormi reti nel punto di intersezione col Garigliano, per bloccare i pesci morti. Mentre il commissario del Consorzio, Angelo Barretta, ha disposto il divieto assoluto di utilizzo dell'acqua per uso irriguo in alcuni tratti della rete. Con conseguenze, quindi, anche per l'agricoltura.

Lo scempio

Migliaia di pesci morti che fin da sabato mattina galleggiavano nelle acque del canale di bonifica Trenta Palmi, vero e proprio affluente del Garigliano



Ma è ancora troppo presto per una valutazione definitiva sui danni provocati all'ambiente: per questo sono già al lavoro Arpac e Asl. Al momento, è possibile quantificare solo quelli arrecati all'azienda: «Occorreranno almeno 2 milioni di euro per ricostruire i capannoni distrutti, riacquistare i macchinari non più utilizzabili, e rifornirci delle materie prime andate disperse», sottolinea Picascia, che nel 2007 fece arrestare e condannare i responsabili di un tentativo di estorsione, emissari del clan Esposito-De Lorenzo, divenendo simbolo della lotta al racket nel casertano. E a pagare dazio saranno anche i lavoratori: da domani almeno venti dei 37 dipendenti in organico alla Cleprin saranno in cassa integrazione: «Non ho potuto fare altrimenti - spiega l'imprenditore - lunedì siamo ripartiti con la produzione ma sono quantità poco più che simboliche. È la nostra risposta agli scarafaggi che volevano distruggerci: non ci fermeremo».

Intanto, continuano i segnali di solidarietà concreta. La Coop Adriatica ha confermato la disponibilità a finanziare la ricostruzione. Ma Picascia ha rifiutato l'offerta d'aiuto, «Bastano le commesse». Mentre Amedeo Lepore, assessore regionale alle Attività produttive, domenica scorsa ha fatto visita in azienda in forma privata, dichiarando l'intenzione di convocare un tavolo tecnico per aiutare l'azienda a superare le difficoltà. Infine, il leader di Confindustria Caserta, Luciano Morelli, ha nominato Picascia nella giunta dell'associazione: «È una nomina che ribadisce l'impegno per l'affermazione dei valori di legalità quali condizione essenziale per un sano e corretto sviluppo dell'economia del territorio».

Pietro Falco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il simbolo



Picascia
Nominato
nella
giunta
di Confindustria
Caserta

Il caso



E a Marina Grande l'ambulanza va spinta

Un'ambulanza da spingere.
Accade anche a Capri, dove a
Marina Grande ai sanitari è
servita (più di) una mano.

L'ondata di calore**Oggi caldo record a Napoli
La Protezione civile: attenti**

NAPOLI La Protezione civile della Regione Campania ha emanato un nuovo avviso di criticità per ondate di calore. A partire dalle 12 di oggi e per le successive 48 ore le temperature saranno superiori di 4-5 gradi rispetto alla media stagionale del periodo. «Questa situazione sarà associata anche ad un tasso di umidità che nelle ore serali e notturne supererà l'80-90% e ad una scarsa ventilazione. Il quadro complessivo potrà determinare una temperatura percepita superiore a quella reale generando situazioni di criticità. La Protezione civile raccomanda alle autorità di elevare lo stato di vigilanza per le fasce fragili della popolazione e invita a consultare il piano operativo del ministero della Salute».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Le nomine di De Luca sono illegittime»

Forza Italia e Cinque Stelle contro la designazione di Abbate e Porcelli nel cda di Soresa

Gli atti di nomina di Giulia Abbate e di Giovanni Porcelli nel consiglio di amministrazione della Soresa potranno essere impugnati. Entrambi perché una norma regionale del 2005 vieta l'attribuzione di tali incarichi ai «candidati non eletti alle elezioni regionali per gli otto mesi successivi all'elezione stessa». Forza Italia con Domenico De Siano: mi pare sia stata violata una norma. Valeria Ciarambino M5S: nelle scelte di De Luca prevalgono logiche clientelari.



De Luca, bufera sulle nomine «Violano una legge regionale»

De Siano (FI) e Ciarambino (M5S) contro le designazioni di Abbate e Porcelli

NAPOLI Gli atti di nomina di Giulia Abbate e di Giovanni Porcelli nel consiglio di amministrazione della Soresa potranno essere impugnati. Entrambi perché una norma regionale del 2005 vieta l'attribuzione di tali incarichi ai «candidati non eletti alle elezioni regionali per gli otto mesi successivi all'elezione stessa». Sia Abbate che Porcelli sono stati, infatti, candidati alle ultime regionali, naturalmente in liste collegate a De Luca. La prima ha corso nel suo Sannio col Pd, surclassata, benché uscente, da Mino Mortaruolo. Porcelli, sindaco di Mugnano fino al 2014, invece ha partecipato alla competizione nella circoscrizione di Napoli sotto le insegne di Campania Libera. Ma anche se, come qualcuno sostiene dal palazzo, la norma regionale richiamata dovesse essere stata abrogata con un subdolo

emendamento in uno dei tanti blitz notturni per l'approvazione delle leggi finanziarie, solo Porcelli potrebbe dirsi al sicuro. Quello di Abbate, infatti, proprio in quanto consigliere regionale uscente, configurerebbe un caso di «inconfirmità» dell'incarico regolato dal decreto legislativo 39 del 2013. Altro fronte: l'incarico di consigliere alla sanità al medico salernitano Enrico Coscioni, anch'egli candidato di Campania Libera. Le opposizioni caricano. «C'è una norma — denuncia il coordinatore regionale di FI Domenico De Siano — e mi pare sia stata violata. E c'è una questione di coerenza politica che pure mi pare ignorata. In campagna elettorale abbiamo ascoltato tantissimi proclami e annunci di buona politica, ma per ora non c'è nulla di tutto questo e, come se non bastasse, De Luca si presenta in aula

con provvedimenti furbeschi strumentalizzando i bisogni dei meno fortunati per far passare misure discutibili almeno in termini di urgenza. Se lo avessimo fatto noi la sinistra ci avrebbe crocifisso, avrebbe mobilitato la piazza». Più diretto l'affondo di Valeria Ciarambino che guida il gruppo del M5S. «De Luca aveva annunciato una rivoluzione, ma si è limitato a cambiare i nomi degli amministratori. Per la scelta ha fatto prevalere le solite logiche clientelari. Settori chiave come i trasporti e la sanità in mano ai suoi servitori fedeli. Siamo di fronte a un compenso per i servizi elettorali. De Luca è coerente con quello che di negativo ha dimostrato come sindaco di Salerno». Ciarambino mette altra carne al fuoco. «Temo che ci sia un patto tra maggioranza e opposizione di centrodestra per concedere a quest'ultima

tutte le presidenze delle commissioni speciali. Io non chiedo e non baratto niente, ma dico solo che il M5S non può essere espropriato del ruolo democratico del controllo». Intanto l'ex governatore Stefano Caldoro prepara l'offensiva contro l'approvazione della variazione di bilancio di 15 milioni che De Luca vorrebbe fare approvare nella prossima seduta del Consiglio. Tre le mosse del centrodestra: minaccia di denuncia alla Corte dei conti dell'esecutivo in caso di effettiva spesa dei fondi sbloccati con la variazione, richiesta del pagamento dei debiti fuori bilancio verso i Comuni per gli aiuti ai disabili già erogati, aumento dell'appostamento per il fondo dei disabili tramite il taglio delle consulenze della giunta.

Gimmo Cuomo
@cuomogimmo
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La norma

● La norma che impedirebbe a De Luca la nomina dell'ex consigliera regionale Giulia Abbate e dell'ex sindaco di Mugnano Giovanni Porcelli, entrambi candidati e non eletti alle ultime regionali, è contenuta in nell'articolo 32 di una legge regionale approvata l'11 agosto del 2005.

SO.RE.SA. S.P.A.**Estratto di bando di gara**

La SO.RE.SA. S.p.A con sede in Napoli ha indetto: "Procedura aperta per l'affidamento dei servizi integrati di lavaggio per le aziende sanitarie della Regione Campania". L'entità dell'appalto è di € 161.242.538,15 iva esclusa e oneri di sicurezza inclusi. Le offerte dovranno pervenire entro le ore 12.00 del giorno 09/10/2015 con le modalità indicate nel bando integrale che, insieme alla documentazione di gara, è disponibile sul sito internet www.soresa.it/bandi di gara/gare2015. Il bando di gara è stato inviato alla G.U.C.E. in data 18/07/2015 e pubblicato sulla G.U.R.I. in data 24/07/2015.

**IL DIRETTORE GENERALE
ING. RENATO DI DONNA**

Le ambulanze del 118 tradite dai cellulari Messe ko già durante il terremoto del 2013

NAPOLI «Nessun collegamento tra la centrale operativa e le ambulanze sul territorio. Impossibile coordinare o inviare i soccorsi in caso di calamità naturale». Questa l'ipotesi giornalistica formulata dal Corriere del Mezzogiorno nell'inchiesta sul funzionamento del servizio 118 a Napoli. Solo un'ipotesi, ma quello che emerge da un documento datato 29 luglio 2014 mette realmente i brividi. In una comunicazione inviata dalla centrale operativa del 118 al dottor Mario Vasco, direttore generale per la tutela della salute e, tra gli altri, al professor Ferdinando Romano, capo dipartimento della salute e delle risorse naturali, si legge proprio dei rischi legati a questa situazione anomala. E in particolare viene rilevato un caso concreto nel quale tutto ciò avrebbe potuto portare a conseguenze gravi. Nel documento si parla infatti di «...collegamenti poco efficienti e condizionati dai ponti radio dei vari

**Strutture
Radio
fuori uso
da anni
Inascoltati
gli allarmi
degli
operatori**

gestori telefonici che, come dimostrato nell'ultimo evento terremoto 2013, per il sovraccarico di chiamate entrano immediatamente in black out». La comunicazione fa ovviamente riferimento al terremoto del 29 dicembre 2013; una domenica che in molti ricorderanno per la scossa di magnitudo 4.9 che colpì la Campania alle 18.08; l'epicentro si registrò nei pressi di Piedimonte Matese, in provincia di Caserta. In quell'occasione, come si evince dal documento trasmesso dalla centrale operativa del 118, i ponti radio dei vari gestori telefonici entrarono immediatamente in black out. «Questo - spiega il sindacalista Gianpiero Fusco, responsabile del dipartimento Sauess del 118 per l'Asl Napoli 1 - avvalorava ancor di più i nostri timori per un servizio che non può funzionare così. Tantomeno in una regione come la Campania, ad alto rischio sismico e idrogeologico. Mi chiedo cosa potrebbe



Emergenza Un'ambulanza del 118 durante un intervento di soccorso

accadere in caso di un terremoto più violento, e in che modo la centrale operativa potrebbe inviare soccorsi se le linee telefoniche risultassero bloccate». La risposta a questa domanda è scontata e molto preoccupante. Ma com'è possibile

che pur informata di questa anomalia e consapevole di aver rischiato tanto già in occasione del terremoto del 2013, quelli che allora erano i vertici regionali non abbiano provveduto a sistemare le cose? Va anche detto che la situazione della rete radio è stata segnalata più e più volte. Decine e decine di pagine a partire già dal 2009 nelle quali si evidenzia la necessità di provvedere a verifiche e aggiornamenti hardware e software. Nel 2009 (protocollo 25/09/COT) la centrale operativa scrive: «... la radio della centrale operativa è presente e funzionante, ma non è attiva per cui non sappiamo se funziona anche il servizio di registrazione e gli altri apparati ad essa connessi»; nel 2010 (protocollo 02/10/COT) si legge «...dopo le ultime verifiche tecniche effettuate sugli apparati radio in dotazione alle ambulanze del servizio 118 Napoli, l'ufficio gestione appalti ha comunicato che solo 8 apparecchi risultano, al momento, funzionanti». Una sequenza incredibile di comunicazioni che anno dopo anno fanno riferimento sempre allo stesso problema, sino al rapporto del 29 luglio 2014, quando dalla centrale operativa si fa riferimento esplicito al terremoto dell'anno precedente. Nei due anni successivi però nulla è cambiato.

Raffaele Nespoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Continua l'inchiesta del Corriere del Mezzogiorno sulle carenze del servizio 118 dell'Asl Napoli 1 Centro. Venerdì nel corso di un intervento gli operatori erano stati costretti a chiedere una seconda ambulanza usando la chat di WhatsApp

L'ANALISI DALL'INIZIO DELLA CRISI PERSI 50 MILIARDI DI PIL, CRESCITA PIÙ LENTA RISPETTO AL NORD

Confindustria: «Sud, la ripresa arriverà nel 2025»

di **Patrizio Mannu**



Presidente
Giorgio Squinzi

Il futuro del Mezzogiorno è una cambiale in bianco. «Applicando alle regioni meridionali il tasso di crescita stimato per l'intero Paese (cosa peraltro improbabile, dati i ci-

tati ritmi degli ultimi anni), il Sud è destinato a recuperare i livelli di ricchezza perduti dal 2007 (stimabili in oltre 50 miliardi di euro di Pil) non prima del 2025. Una prospettiva sfavorevole, che va contrastata proprio partendo dal dato di maggior debolezza: gli investi-

menti, vera chiave di ripartenza per l'economia meridionale». Chi canta il *de profundis* sono Confindustria e Srm (Studi e ricerche del Mezzogiorno) nell'ultimo *check up* d'area. Confindustria arriva a tale considerazione prendendo in esame il sistema-Paese. «l'Italia — ana-

lizza — dovrebbe tornare a crescere nel 2015 (+0,8%) e in maniera più robusta (+1,4%) il prossimo anno, ma la risalita sarà più «lunga e difficile» soprattutto nel Mezzogiorno, dove i ritmi di crescita sono più bassi di quelli medi italiani».

I valori persi con la crisi

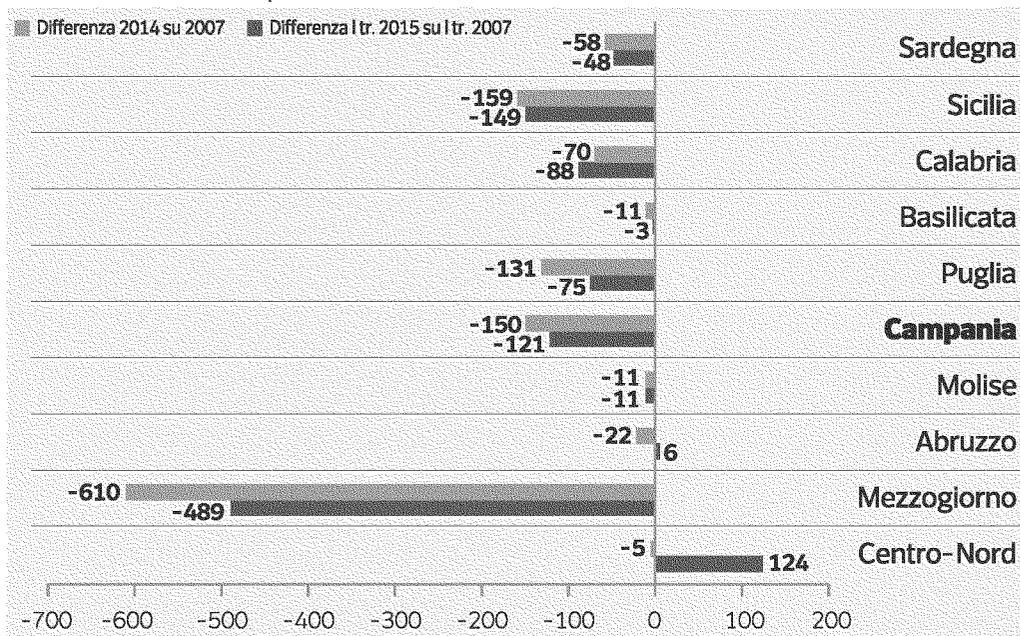
	Pil (miliardi di euro)*	Investimenti (miliardi di euro)*	Imprese (unità)	Export (miliardi di euro)	Occupazione (migliaia di lavoratori)	Cassa integrazione (milioni di ore)
Diff. 2014 su 2007	-51,6	-28,9	-44.775	-0,9	-610,4	172,8
Diff. 2013 su 2007	-47,0	-26,6	-31.641	1,0	-565,3	189,1
Diff. 2012 su 2007	-35,9	-23,7	-15.085	4,9	-310,2	200,5
Diff. 2011 su 2007	-25,6	-19,0	-4.507	1,5	-287,3	168,6
Dinamica ultimo anno						
Diff. 2014 su 2013	-4,5	-2,2	-13.134	-1,9	-45,2	-16,3
Var. % 2014 su 2013	-1,5	-4,2	-0,8	-4,5	-0,8	-6,5

* Per quanto riguarda il Pil e gli Investimenti le differenze sono state calcolate sui rispettivi valori concatenati (con base al 2005); per entrambe le variabili, il valore ufficiale al 2014 non è stato ancora pubblicato, per cui il relativo valore è stato stimato sulla base delle previsioni Svimez (settembre 2014)

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su fonti varie

Computime

Differenza tra occupati 2007 - 2015 (valori in migliaia)



Fonte: Elaborazioni Confindustria e SRM su dati Istat e Svimez

Computime

Mezzogiorno, ripresa nel 2025

Confindustria-Srm: Pil, in 7 anni persi 52 miliardi Solo in Campania sono saltati 150mila posti

A avete mai pensato come sareste e cosa fareste nel 2025? Qualunque cosa sarete e farete, è soltanto fra 10 anni che avrete la possibilità di vedere la ripresa economica del Mezzogiorno. Ricchezza e poderosità produttiva dei livelli pre-crisi sono duri da raggiungere. Pensate che dal 2007 al 2014 il Sud ha bruciato 51,6 miliardi di Prodotto interno lordo. Una cifra che è quasi anche difficile da scrivere per esteso.

L'arte di arrancare

Il futuro del Mezzogiorno è una cambiale in bianco, allora. «Applicando alle regioni meridionali il tasso di crescita stimato per l'intero Paese (cosa peraltro improbabile, dati i citati ritmi degli ultimi anni), il Sud è destinato a recuperare i livelli di ricchezza perduti dal 2007 (stimabili in oltre 50 miliardi di euro di Pil) non prima del 2025. Una prospettiva sfavorevole, che va contrastata proprio partendo dal dato di maggior debolezza: gli investimenti, vera chiave di ripartenza per l'economia meridionale». Chi canta il *de profundis* sono Confindustria e Srm (Studi e ricerche del Mezzogiorno) nell'ultimo *check up* d'area. Confindustria arriva a tale considerazione prendendo in esame il sistema-Paese. «L'Italia — analizza — dovrebbe tornare a crescere nel 2015 (+0,8%) e in maniera più robusta (+1,4%) il prossimo anno, ma la risalita sarà più "lunga e difficile" soprattutto nel Mezzogiorno, dove i ritmi di crescita sono stati, negli ultimi anni, strutturalmente più bassi di quelli mediterranei». Questo vuol dire che la programmazione comunita-

ria 2007-2013 non ha sortito alcun effetto; le buone intenzioni di Bruxelles hanno lastricato (complici le nostre inefficienti amministrazioni regionali) l'inferno del nostro Meridione. Certo, vale dell'Astronomia ci racconta anche che «i primi, timidi, segnali positivi tornano anche al Sud: simbolico l'aumento dell'occupazione (+0,8% nel primo trimestre 2015 rispetto all'anno precedente)» ma, ammette pure che «sono ancora diffusi in maniera non uniforme tra i territori e tra le imprese».

Indicatori down

A schiacciare verso il basso l'indice dell'economia meridionale «continua — dicono Confindustria e Srm — ad essere soprattutto il calo degli investimenti pubblici e privati, diminuiti su base annua di oltre 28 miliardi di euro tra 2007 e 2014, cioè di oltre il 35%. Dalle esportazioni vengono segnali contrastanti. A fronte di una consistente crescita nel Centro-nord tra il 2007 e il 2014 (+11,4%), le regioni meridionali nel loro insieme fanno registrare un calo (-2,2%) dal picco di 46,4 miliardi di euro registrato nel 2012, ai 40,6 miliardi nel 2014». La Campania in sette anni non ha perso ma nemmeno guadagnato (saldo a 0,0); se vi pare un buon risultato... Nell'ultimo anno la polarizzazione che caratterizza l'export meridionale si rafforza: torna, infatti, a calare l'export di acciaio e metalli (-15,8%) anche per la riduzione della produzione dell'Ilva di Taranto, e continua il calo dei prodotti petroliferi (-18,9%) e della gomma e plastica (-8,4%), mentre al contrario, sensibili progressi fanno regi-

strare mezzi di trasporto (+17,3%), meccanica (+11,4%) elettronica (+9,8%) e agroalimentare (+8,7%). Contrastante è anche la situazione del credito: lo stabilizzarsi di impieghi, domanda e offerta di credito è sintomo di ritorno alla normalità, ma le sofferenze hanno ormai superato i 37 miliardi di euro (contro i 131 del Centro-nord) e, tra 2013 e 2014, aumenta la divaricazione tra chi migliora il proprio *rating* e chi lo peggiora.

Chi non lavora

Il vero buco nero che ingoia tutto è quello dell'occupazione. In Campania dal 2007 al 2014 sono andati in fumo 150mila posti di lavoro. Abbiamo fatto solo un po' meglio della Sicilia (159mila), ma siamo lontani dalle altre regioni: la Sardegna ha perso 58mila occupati; 70mila la Calabria; 131mila la Puglia; 11mila Basilicata e Molise e 22mila l'Abruzzo. Nel periodo in questione il Sud ha mandato a picco 610mila posti di lavoro, a fronte dei 5mila del Centro-nord. Si dirà: per l'anno in corso le cose saranno andate meglio; c'è o non c'è il Jobs Act di Renzi? Non c'è, almeno da noi: nel raffronto fra il primo trimestre 2015 e quello del 2007 (epoca pre-crisi) il "debito" è di 121mila occupati.

Un po' di speranza

Che facciamo, dunque, di questo Sud a macchia di leopardo che però non fa mai un leopardo? Ripartiamo da quelli che Confindustria indica come «timidi segnali». Resta alta la voglia di fare impresa al Sud: il saldo positivo tra imprese cessate e iscritte raddoppia tra il

2013 e il 2014, con quasi 6.000 imprese in più, soprattutto grazie alla sensibile riduzione delle cessazioni (quasi 8.000 in meno). E resta alta soprattutto tra i giovani meridionali: nel 2014 oltre 226.000 imprese meridionali sono condotte da giovani, pari al 40,1% del totale. Inoltre, aumentano le imprese meridionali "in rete" (oltre 2.800 a luglio 2015), e le società di capitali (+5% rispetto al 2014), in maniera più robusta rispetto al resto del Paese (anche se su numeri che restano più contenuti).

Il turismo va

In positivo, uno dei dati forse più significativi del 2014, è l'incremento delle presenze e della spesa turistica nelle regioni meridionali, in particolare di stranieri (+700.000 tra il 2013 e il 2014), in gran parte in Campania, regione che fa registrare un incremento del 6,1% (dal 2 milioni 776 a 2 milioni 947mila presenze) il numero di viaggiatori stranieri, anche grazie all'incremento di traffico dell'aeroporto di Napoli e dei due principali scali portuali di Napoli e Salerno. Se si guarda al Sud, lo scorso anno sono giunti 8 milioni 465mila turisti, a fronte 7 milioni 761 mila dell'anno precedente (+9%). Parallelamente, aumenta di quasi mezzo miliardo di euro la spe-

sa dei turisti stranieri, aumento che copre circa metà dell'intero incremento fatto registrare dal Paese nel suo complesso. Allo stesso modo, cresce (al Sud più che al Nord) la fruizione dei contenuti culturali, segnale di un progressivo miglioramento della situazione economica, ma anche delle grandi potenzialità dell'industria culturale al Sud, che con le sue quasi 120mila imprese, vanta oltre un quarto dell'intera dotazione nazionale.

Fondi comunitari

Ecco allora che ancora una volta, la leva per dare una scossa al motore imballato del Mezzogiorno è rappresentata dalle risorse Ue (come detto, finora improduttive ergo sprecate). «Sono — spiegano Confindustria e Srm — soprattutto le risorse della politica di coesione, sia dei fondi strutturali sia dei fondi nazionali, a dover essere impiegate in maniera intensa e accelerata per favorire la ripresa degli investimenti, anticipando e accompagnando la crescita, rispetto alla quale tali investimenti dovrebbero avere (non hanno mai avuto) carattere addizionale». Per questo a parere degli industriali occorre mettere in campo «meccanismi fiscali come il credito di imposta per nuovi investimenti e ampliamenti, o come il credito d'imposta per ricerca e sviluppo; strumenti di garanzia e di *risk sharing* per agevolare l'erogazione del credito; strumenti mirati come i Contratti di sviluppo per favorire investimenti di grandi dimensioni coerenti con la specializzazione intelligente dei territori meridionali; potenziare e favorire l'export delle imprese meridionali. La palla torna nelle mani delle istituzioni, a tutti i livelli. Gli ultimi mesi utili per portare a compimento il ciclo di programmazione 2007-13 e per l'esordio del nuovo ciclo 2014-20, che muove ora con colpevole ritardo i primi passi sono, infatti, un banco di prova essenziale per Governo e amministrazioni regionali».

Patrizio Mannu
 **@patriziomannu**
© RIPRODUZIONE RISERVATA

📍 La Nota

di Massimo Franco

UN PREMIER OBBLIGATO A MEDIARE CON IL PARTITO

La necessità

Il leader pd sottolinea ancora la mole di riforme «senza precedenti» che sta cercando di approvare. E quella del Senato è ritenuta strategica

L'impressione è che il governo sarà costretto a mediare per salvare la riforma del Senato. Matteo Renzi prevede l'approvazione a metà ottobre. E intanto cerca di districarsi nel ginepraio istituzionale rilanciando sull'economia; azzardando che nel 2017 le tasse sui profitti potrebbero scendere dal 31,4 al 24 per cento; scommettendo su una limatura dei vincoli europei ambiziosa quanto incerta. Nell'immediato, però, il premier appare accerchiato. Ieri il presidente del Senato, Pietro Grasso, ha fatto capire che sarà inevitabile rivotare l'articolo 2: quello che Palazzo Chigi non vorrebbe toccare per evitare una trattativa con i venticinque senatori della minoranza Pd.

Ma la blindatura del provvedimento è a rischio. Potrebbero non bastare neppure i voti dei seguaci di Denis Verdini, transfughi di FI e renziani di complemento. La sola idea che possano essere arruolati da Renzi scatena una reazione furiosa dei suoi avversari nel Pd. Lo stesso Grasso ieri si è lasciato scappare un ammonimento a cercare «la strada dell'accordo politico alto, dell'intesa sui contenuti, piuttosto che la ricerca dei singoli voti»: parole interpretate come un invito a non sfidare la maggioranza usando Verdini.

Il premier, in realtà, ha ribadito di voler l'unità del partito. «Verdini», ha detto semiserio, «non entrerà nel Pd». «Ci mancherebbe altro», ha replicato l'ex capogruppo alla Camera, Roberto Speranza. «È un film dell'orrore che non voglio immaginare». Ma per Palazzo Chigi sarebbe una sorta di lungometraggio della propria sconfitta la resurrezione di un Senato elettivo. Renzi teme che toccando l'articolo 2, sulla composizione di Palazzo Madama, si saldi un fronte deciso a reintrodurre l'elezione diretta.

I riferimenti insistenti di Grasso ad un «Senato di garanzia», e ad un «ruolo definito» per ogni ramo del Parlamento, alimentano i timori del governo: anche perché evidenziano l'anomalia di una «sola Camera dei deputati» alla quale sarebbe affidato «sia il rapporto di fiducia con il governo che l'attuazione del suo programma». Renzi anche ieri ha sottolineato la mole di riforme «senza precedenti» che sta cercando di approvare. Ed è chiaro che quella del Senato è considerata strategica: anche perché dovrebbe essere coronata dal referendum confermativo che il premier vede come una sorta di plebiscito su se stesso.

I numeri, tuttavia, non sono rassicuranti; né i segnali che continuano ad arrivare. Renzi intuisce le resistenze. Non esclude che il referendum slitti ad ottobre del 2016. Ma soprattutto, si intravede l'impotenza a scalfire il potere di sindaci e governatori, per quanto controversi. Il caso di Ignazio Marino a Roma, che cerca di rilanciare la sua giunta in bilico, conferma che i gruppi dirigenti locali sono impermeabili alle pressioni dall'alto. E Palazzo Chigi può solo prenderne atto.

L'intervista

di Paolo Lepri

«Europa, riforme troppo lente Un errore aspettare il 2017»

Monti: non preparo l'eurotassa. Schäuble? Evita di essere simpatico

Incarichi



● Mario Monti, 72 anni, docente di Economia, è stato commissario europeo per il mercato interno tra il 1995 e il 1999; sotto la Commissione Prodi ha rivestito il ruolo di commissario per la concorrenza fino al 2004

● Dal 2011 senatore a vita. Dal novembre 2011 all'aprile 2013 presidente del Consiglio

● Il presidente della Commissione Ue, Jean-Claude Juncker, ha chiesto a Monti di studiare la creazione di una «capacità fiscale» dell'area euro: più di un anno fa le autorità comunitarie l'hanno incaricato di elaborare nuove forme di finanziamento della Ue



I presidenti

Da sinistra: Martin Schulz, alla guida dell'Europarlamento. Jeroen Dijsselbloem, numero uno dell'Eurogruppo. Jean-Claude Juncker, a capo della Commissione europea. Donald Tusk, presidente del Consiglio Ue (Epa). Sopra, Mario Draghi, a capo della Bce. Sono gli autori del «rapporto dei 5 presidenti» per riformare l'unione economica e monetaria

francese François Hollande e le dichiarazioni del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, pur con contenuti in parte diversi, vanno tutte nella direzione di una accelerazione del progetto di *governance* dell'eurozona, considerano la questione del bilancio proprio e anche il prolungamento istituzionale di questo, cioè l'equivalente di un ministro del Tesoro dell'eurozona, e addirittura di una controparte parlamentare per esercitare il controllo democratico. Qualcuno dice che questi passi sono tutti ormai inutili perché i cittadini rifiutano l'Europa? No, questa sarebbe una visione sbrigativa. Li considero passi necessari, anche se un po' tardivi, perché più che rifiutare l'idea di Europa i cittadini sono smarriti e incattiviti per i non funzionamenti dell'Europa. Guardiamo l'attaccamento dei greci all'euro. La Grecia è il migliore esempio di successo della moneta unica. Non è un paradosso. L'ho detto nel 2011 e lo confermo oggi ancora di più. Quanto qualcuno tiene ad una cosa lo si capisce dai sacrifici che è disposto a fare pur di non perderla. Nessuno ha fatto tanti sacrifici quanto i greci, che sono disposti a farne ancora, per

rendere la loro economia adatta all'euro, anziché dire addio alla moneta unica».

I tedeschi sono un ostacolo per un'Europa più forte ma anche più solidale?

«Per un'Europa più forte e meglio strutturata dal punto di vista istituzionale i tedeschi non sono un ostacolo. Anzi, sono tra quanti spingono in tale



Renzi e la maestrina Sbagliato sostenere così spesso che l'Europa non deve fare la maestrina con la matita rossa

direzione. Dal punto di vista della solidarietà, però, sono quelli che da sempre hanno l'incubo (esagerato, non dico completamente infondato, ma esagerato nelle dimensioni) che un'Unione più avanzata e integrata finisca per essere una "Transfer Union" che preveda continue sovvenzioni della Germania ad altri Paesi. È importantissima l'opera pedagogica (che il governo tedesco non

sempre ha fatto e che Angela Merkel all'inizio faceva poco e adesso mi sembra faccia di più) per spiegare in Germania che i cittadini e le imprese tedesche sono tra coloro che traggono maggiori benefici dal mercato e dalla moneta unica».

Qual è a suo giudizio il ruolo del ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble, favorevole ad una «Grexit» a tempo?

«Resta uno dei più convinti europeisti della Germania. È il ministro delle Finanze e si rende conto di quali siano gli stati d'animo dell'opinione pubblica tedesca. Certo, in questa fase del dibattito sulla Grecia si è avuta a volte l'impressione che quasi mirasse a vedere uscire dall'eurozona un Paese che troppe volte aveva dimostrato di non prendere sul serio le regole. Sicuramente è un uomo che non concede niente in termini di comunicazione per raccogliere simpatie in altre parti di Europa».

Non le sembra un po' generico lo slogan di Matteo Renzi «cambiare l'Europa»?

«Quello che a me non piace è sostenere così spesso che l'Europa non deve fare la maestrina con la matita rossa. Così dicendo, con tutta l'autorità che ha

un presidente del Consiglio in carica, si accredita di fronte all'opinione pubblica una visione riduttiva dell'Europa. Questo accade anche quando si afferma che bisogna dire basta all'Europa della burocrazia perché ci vuole l'Europa della politica. Per far funzionare l'Europa la competenza è indispensabile. Più politica in Europa ci vorrebbe proprio. Ma, per favore, non quella che in genere vediamo oggi negli Stati membri: una politica schiacciata sul brevissimo periodo e pronta ad immolare l'interesse generale sull'altare dei sondaggi».

Ritiene che il populismo e il nazionalismo siano un pericolo grave in Europa?

«Sarebbe stato necessario già da molto tempo che i vertici politici dell'Europa (mi riferisco ai capi di Stato e di governo riuniti nel Consiglio europeo) avessero discusso al massimo livello gli ostacoli e le minacce per l'integrazione europea derivanti in misura crescente dai nazionalismi e dai populismi. Mi ha invece sempre colpito, nei Consigli europei, l'assenza totale di discussione politica. Si passava il tempo a cercare di risolvere le crisi finanziarie del momento, senza guardare più lontano. Quando ero premier proposi a Herman Van Rompuy di convocare un Consiglio europeo dedicato alla sfida del nazionalismo e del populismo. Lui fu d'accordo e lo annunciò alla stampa. Qualche giorno dopo mi telefonò la cancelliera Merkel per dirmi che trovava buona l'idea, ma che avrebbe preferito che di questo tema impegnativo si parlasse una volta risolta definitivamente la crisi greca. Era il settembre 2012».

Quale è la sua reazione quando sente parlare di un'uscita dell'Italia dall'euro?

«I "no all'euro" appaiono sempre più radicati nell'insofferenza verso la Germania e nel disprezzo nei confronti della Merkel. Ora, chi ha questa posizione deve stare ben attento. Se si pensasse che uscendo dall'euro, e magari dalla Ue, l'Italia si affrancherebbe d'incanto dall'influenza e dal potere della Germania, si commetterebbe un errore madornale. L'unica entità che disciplina e sottopone a regole comuni tutti gli Stati, compreso il più grande e il più potente, è proprio l'Ue, e in essa l'eurozona. I Grillo e i Salvini devono riflettere: l'Italia che loro vorrebbero sarebbe esposta, molto più di oggi, ad una Germania super potente, senza remore, senza regole e senza arbitro».

La strategia

Renzi attacca l'Ue e promette: meno tasse sulle imprese, faremo meglio della Spagna

ROMA «Almeno un punto sotto la Spagna». Il presidente del Consiglio Matteo Renzi rilancia il piano di riduzione delle tasse e annuncia uno degli obiettivi, ridurre la tassazione complessiva sui profitti delle imprese al livello più basso d'Europa. «La combinazione tra Ires e Irap porta l'imposizione fiscale sulle imprese in Italia al 31,4%.

La Germania è al 30%, la Francia più o meno è là. La Spagna è al 25% e noi vogliamo arrivare almeno al 24%, un punto meno della Spagna» ha detto il premier davanti all'assemblea degli ambasciatori in Italia, assicurando che il taglio delle imposte avverrà insieme alla riduzione del debito pubblico, ma anche reiterando le critiche alle regole di bilancio dell'Unione europea.

Renzi ha confermato il piano annunciato nei giorni scorsi, che partirà con l'abolizione di Tasi e Imu sulla prima casa nel

Il 24 per cento

L'obiettivo per il 2017 è un'imposizione al 24%: un punto sotto Madrid, la Germania è al 30

2016 «per circa 5 miliardi di euro» e si concluderà con la sforbiciata all'Irpef da 15 miliardi nel 2018. In mezzo, l'abbattimento delle imposte per le imprese. Oggi l'aliquota dell'Ires è pari al 27,5%, e a questa si somma un'Irap pari al 3,9%. Il piano del governo è di intervenire su entrambi i fronti, con l'Ires ridotta al 21-22% e l'aliquota dell'Irap ridotta di un punto, un punto e mezzo. «Insieme ai 10 miliardi del bonus di 80 euro alle fasce più deboli della popolazione, e all'abbattimento dell'Irap per 5 miliardi nel 2015, nell'arco di cinque anni — ha detto Renzi — l'Italia otterrà una riduzione della pressione fiscale di 50 miliardi di euro».

Per finanziare il piano di sgravi fiscali il governo conta sulla revisione della spesa pubblica, ma non potrà fare a meno di chiedere all'Ue ancora un po' di flessibilità nella politica di bilancio che, allo stato attua-



Il lavoro a Roma, la famiglia a Milano In alto il presidente del Consiglio Matteo Renzi ieri durante il suo discorso alla Farnesina per la XI Conferenza degli ambasciatori (*LaPresse*); sopra la moglie del premier, Agnese Landini, ieri all'Expo con i figli Francesco ed Emanuele (*Ansa*)



le, prevede il raggiungimento del pareggio nel 2017. Una trattativa che non si annuncia facile. «L'Europa deve essere diversa da quella costruita in questi anni» ha detto Renzi agli ambasciatori accreditati a Roma. «Abbiamo politiche sbagliate: noi stiamo rispettando tutti i vincoli, stiamo facendo un lavoro straordinario, ma questo non significa che quel modello li vada bene. Una politica di sola austerità — ha insistito il presidente del Consiglio — non può salvare il continente».

L'anno prossimo serviranno 12 miliardi per scongiurare l'aumento Iva, 3 per evitare il taglio delle detrazioni, più i 5 per eliminare le tasse sulla prima casa e quanto necessario al rinnovo dei contratti del pubblico impiego, oltre all'eventuale rifinanziamento della contribuzione sui nuovi assunti: tra 20 e 25 miliardi di euro. Il governo per ora ha messo in cantiere una nuova tornata di revisione della spesa pubblica con l'obiettivo, piuttosto ambizioso, di recuperare dieci miliardi di euro. Circa 6 miliardi di interventi potranno essere coperti in deficit sfruttando le clausole di flessibilità Ue, che permettono di allentare un po' la presa sui conti, a patto che proseguano le riforme, e che la deviazione sia limitata nel tempo.

La coperta è dunque corta, ma il vero problema viene per il 2017 ed il 2018, perché non è

L'Europa dei bilanci

«L'Europa legata ai bilanci ha smarrito l'ideale. Noi torneremo Paese guida»

chiaro se sarà possibile invocare quelle clausole ogni anno, sistematicamente. Renzi rassicura, «tutta l'operazione di taglio delle tasse si farà — ha detto — facendo calare il debito», ma non demorde. «L'Europa di oggi attaccata alle regole di bilancio ha smarrito l'ideale» ha insistito il premier, sicuro che «l'Italia tra 20 anni sarà leader in Europa e non lo dico come training autogeno: se facciamo quello che dobbiamo fare, torneremo a essere un paese guida».

Intanto il cambiamento è avviato, il Paese «si è rimesso in moto», e ora arriva la sforbiciata alle imposte. «Con un piano con cadenza puntuale sostenuto dalla stabilità che è tornata di casa in Italia. Su questo vogliamo investire per dimostrare — ha concluso Renzi — che il nostro non è più il paese delle tasse».

Mario Sensi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano

● Lo scorso 18 luglio Renzi ha annunciato un maxi piano per il taglio delle tasse: nel 2016 circa 5 miliardi di euro di interventi sulla prima casa e nel 2018 la revisione degli scaglioni Irpef

● Ieri il premier ha aggiunto il nuovo intervento a favore delle imprese che arriverà nel 2017

● «Con la riduzione del costo per le imprese dal combinato Ires e Irap — ha spiegato Renzi — vogliamo portare il costo della tassazione sul profitto al 24%

● In 5 anni, ha sottolineato ancora Renzi, l'intervento complessivo di riduzione fiscale si aggirerà intorno ai 50 miliardi di euro, contando i tagli già fatti (10 miliardi per il bonus degli 80 euro e circa 5 di sgravio sull'Irap da cui è stata eliminata la componente lavoro)

Azzollini, cresce il partito del no all'arresto

Oggi il verdetto sul senatore di Ap, i centristi confidano in un esito positivo. Il peso del voto segreto Zanda scrive ai colleghi del gruppo pd e li invita a «decidere secondo il proprio convincimento»

ROMA Il capogruppo democratico in Senato Luigi Zanda invita i suoi a «votare secondo il proprio convincimento». Formula non molto distante dalla libertà di coscienza. E così questa mattina, alle 9.30, l'Aula del Senato, stando ai rumors, potrebbe dire no alla richiesta della Procura di Trani di arrestare il senatore ncd Antonio Azzollini. Ad agevolare il no potrebbe essere il voto segreto, che verrà chiesto dai senatori (ne bastano venti).

L'aria è cambiata rapidamente negli ultimi giorni e si sono fatte sempre più insistenti le voci di un salvataggio di

Ok in commissione

In commissione il via libera alla richiesta della Procura di Trani era passato

Azzollini, che ribalterebbe il voto favorevole all'arresto espresso dalla Giunta per le Immunità presieduta da Dario Stefano (Sel). Zanda, nella lettera ai suoi senatori, ricorda che «il nostro voto non ha come oggetto la valutazione delle eventuali responsabilità penali del senatore Antonio Azzollini ma, esclusivamente, la sussistenza o meno del fumus persecutionis». E oltre al voto secondo «il proprio convincimento», invita a valutare la decisione assunta dalla giunta per le immunità.

Azzollini è accusato nell'inchiesta per il crac della casa di

cura Divina Provvidenza. Già coinvolto nell'inchiesta sulla maxi-truffa per il porto di Moffetta, il senatore è accusato, tra l'altro, di bancarotta fraudolenta, associazione a delinquere e induzione indebita.

Nelle fila di Area popolare e degli azzurri si dà per scontato

il no alla richiesta d'arresto del presidente della Commissione Bilancio. Un eventuale sì non dovrebbe avere ripercussioni politiche gravi sul governo. Ma un no potrebbe mettere in imbarazzo il segretario e presidente del Consiglio, provocando la reazione della minoranza.

Anche perché a breve, forse già oggi, la Giunta dovrà pronunciarsi su un altro senatore di Ncd Giovanni Bilardi, coinvolto nelle «spese pazzes» della regione Calabria.

Nei giorni scorsi gli umori del gruppo pd erano divisi. E non pochi ammettevano a

La vicenda

● Oggi il Senato dovrà votare sulla richiesta di arresti domiciliari per il senatore di Ncd Antonio Azzollini, accusato di associazione a delinquere finalizzata alla bancarotta fraudolenta nell'inchiesta sul crac della Divina Provvidenza

● La Giunta per le immunità si è già espressa in modo positivo sulla richiesta della Procura di Trani. Il Pd ha lasciato libertà di voto ai suoi parlamentari



In Aula il senatore Antonio Azzollini (Ncd), a sinistra, discute con i colleghi Giorgio Santini e Gian Carlo Sangalli (Pd)

(Slow up)

mezza bocca che l'inchiesta «non sta in piedi». Stefania Pezzopane (Pd) era perplessa: «Ho visto l'inchiesta, mamma mia. La richiesta d'arresto mi pare davvero pesante e il pericolo di reiterazione non mi sembra che ci sia. La vicenda è davvero trash, alla Lino Banfi». L'orientamento iniziale, di votare contro il fumus persecutionis, potrebbe essere cambiato. Anche perché è crescente l'insofferenza verso quella che viene considerata un'ingerenza della magistratura verso la politica. E anche il centrodestra è spaccato. Nella minoranza pd, Felice Casson, spera che si vada

Il prossimo

A breve la Giunta dovrà pronunciarsi anche sul collega Ncd Giovanni Bilardi

all'arresto: «L'ordinanza era lineare e fatta bene ed è stata confermata dal tribunale del riesame. Non c'è fumus persecutionis, nella maniera più assoluta. Del resto, se è intervenuto il tribunale del Riesame, chi è il persecutore? Non solo il pm, ma anche tre giudici di una città diversa. Non mi pare sensato». Casson è contrario anche al voto segreto: «Ognuno dovrebbe avere il coraggio delle proprie idee. Ma i magistrati stanno sempre più antipatici ai politici, è un clima che non mi sorprende».

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

♣ *Tuttifrutti*



di **Gian Antonio Stella**

Come (non) attrarre un cervello francese

«E in più vi ci metto 16 buoni pasto al mese, da 5,20 euro cadauno!» La «Procedura di selezione di un esperto di diritto francese» alla Corte costituzionale, con scadenza al 31 agosto, è un capolavoro. Somiglia infatti alla ricerca, da parte di una sfarzosa corte regale traboccante di lussi e gioielli, d'un servitore specializzato pagato un tozzo di pane quotidiano, due pastoni di verze a settimana e un'ala di pollo al mese.

La Corte non cerca infatti un laureato qualsiasi. Le serve qualcuno che sia «esperto di diritto francese» e possa «assicurare una compiuta informazione sull'attualità giurisprudenziale, legislativa e dottrinale dell'ordinamento francese» e «svolgere ricerche sul diritto francese, con particolare riguardo a tematiche di interesse per la Corte costituzionale» e «svolgere ricerche su ordinamenti ed organi di giustizia costituzionale di paesi di lingua francese» e «curare la parte relativa alla Francia della Rassegna stampa estera» e assicurare «il servizio di interpretariato e di traduzione da e verso il francese». Tutte cose per le quali il fuoriclasse ricercato deve «essere di madrelingua francese» e «possedere una laurea in giurisprudenza (o titolo equipollente), conseguita presso un'università francese o di altro paese francofono o, in subordine, il poter attestare lo svolgimento di lunghi periodi di studi presso università francesi o di altro paese francofono» e «dimostrare la piena capacità di orientarsi su qualunque settore del diritto francese» e aver preso «un dottorato (o titolo equipollente) in una materia giuridica, presso un'università francese o di altro paese francofono» e avere «pregresse esperienze in ambito universitario o giudiziario o forense» ed essere «in possesso di pubblicazioni di ambito giuridico, in lingua francese e/o italiana». Stipendio: trentamila euro lordi. Pari a 1500 netti al mese. Contratto di 12 mesi. Più il cellulare, una scrivania e, come dicevamo, «16 buoni pasto al mese, da 5,20 euro cadauno!» Già immaginiamo l'accorrere di migliaia di cervelli: «Lo voglio io quel posto! A me! A me!» Tanto per capirci: quel super esperto di diritto francese verrà pagato un dodicesimo dello stipendio di un giudice costituzionale (i nostri sono i più pagati al mondo anche dopo i tagli renziani) e un quattordicesimo del presidente, che prende 432 mila euro lordi. Quasi il triplo del suo equivalente negli Stati Uniti. E poi si lagnano se i nostri ragazzi se ne vanno all'estero...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tagli alla sanità passano con la fiducia

Il Senato vara anche il «salva Sicilia» da 500 milioni. Spunta la polizza da 50 euro per chi andrà al Giubileo

ROMA Voto di fiducia numero 42 e via libera al maxi emendamento, sostitutivo del decreto legge sugli enti locali. Ieri sera al Senato il governo ha incamerato, grazie a 163 voti favorevoli, l'approvazione del provvedimento (senza l'apporto dei verdiniani: molti assenti, tra cui lo stesso Verdini, mentre altri hanno votato no), dopo che nel primo pomeriggio era stato stabilito di porre la fiducia.

Il provvedimento, come previsto, recepisce l'accordo con le regioni intervenendo sulla spesa sanitaria. Il taglio è di 2,35 miliardi di euro in tre anni a decorrere dal 2015. Il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Maria Elena Boschi, commenta: «I tagli che sono stati previsti

per la sanità e recepiti dal testo presentato dal governo e votato dalle commissioni sono quelli concordati con le Regioni nella sede della Conferenza Stato-Regioni con l'unanimità delle Regioni».

In concreto i risparmi avranno effetti su alcune prestazioni ambulatoriali che verranno ridotte o eliminate. Stretta anche sulla spesa per l'acquisto di beni e servizi, al via pure la rinegoziazione dei contratti di fornitura con l'obiettivo di ottenere risparmi pari al 5% sugli accordi contrattuali già in essere. Il giro di vite anticipa, del resto, l'intenzione di ristrutturare ulteriormente la spesa sanitaria, introducendo nella legge di stabilità risparmi per circa 10 miliar-

di in cinque anni. Nel maxi emendamento blindato, l'approvazione alla Camera è fissata entro il 7 agosto per scongiurare la decadenza, è previsto molto altro. A partire dalla stabilizzazione di circa 6 mila lavoratori socialmente utili della Calabria. La possibilità di intervenire utilizzando fondi regionali ha disinnescato la vertenza dei lavoratori, che ieri mattina hanno bloccato la Salerno-Reggio Calabria. Quanto basta perché il leghista Roberto Calderoli attacchi: «Misura assistenzialista».

Sul fronte degli stanziamenti il provvedimento accorda 530 milioni di euro ai Comuni come fondo di perequazione per l'Imu e la Tasi. Le Regioni incas-

sano 90 milioni, rispetto ai 70 previsti, per il funzionamento dei servizi per l'impiego. La Regione Sardegna incamererà 5 milioni per l'alluvione del novembre 2013. La Sicilia si vede riconoscere per mancate entrate Irpef e altre voci 500 milioni. La defiscalizzazione di 20 milioni permette alla Lombardia di intervenire nell'Autodromo di Monza e salvaguardare il gran premio. In vista del Giubileo la Regione Lazio ottiene 33,5 milioni per adeguare ospedali e servizi di emergenza. A fronte di questo è tuttavia previsto un contributo volontario di 50 euro per i pellegrini in visita a Roma per il Giubileo. In assenza di questa «polizza» le prestazioni sanitarie saranno pagate direttamente dai pazienti stranieri. C'è poi il capitolo dedicato alle assunzioni. Grazie al Giubileo le forze dell'ordine vengono potenziate, garantendo l'assunzione di 2.500 unità. In dettaglio: 1.050 carabinieri, 1.050 poliziotti e 400 finanzieri. A corredo ci sono anche 250 vigili del fuoco.

A contrassegnare la giornata di ieri è tuttavia anche la relazione della Corte dei conti al Parlamento. Un bollettino che evidenzia la preoccupazione per i bilanci di sette Regioni appesantite da società controllate che perdono a bocca di barile. Su 7 mila partecipate censite solo la metà ha depositato i bilanci del 2013.

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

163

I sì in Senato al decreto su cui è stata posta la fiducia: 111 i no

2,3

miliardi è il valore dei tagli alla sanità previsti per il 2015

La norma

● Il decreto legge sugli enti locali è un provvedimento «omnibus» con diverse misure: previsto anche un allentamento al patto di stabilità interno per i Comuni. Un maxi-emendamento introduce un piano di tagli alla sanità

● Lunedì il voto del Senato è stato rinviato dopo che per quattro volte è mancato il numero legale: assente metà gruppo Ncd, qualcuno anche nel Pd

● Ieri è stata posta la fiducia sul decreto, che ha ottenuto il via libera del Senato. Ora il testo passa alla Camera. Deve essere approvato prima della pausa estiva: la scadenza arriverà il 18 agosto

L'intervista

di **Lorenzo Salvia**

«I 10 miliardi di nuovi risparmi saranno investiti nel sistema Ma c'è il rischio Ragioneria»

Lorenzin: Zaia accusa? Avevamo deciso tutto insieme

ROMA «Luca Zaia mi chiede di mandare dei veneti a commissariare la sanità delle altre regioni. Io ho mandato in giro diversi lombardi, spero non si offenda. È sempre Lombardo-Veneto, no?». Il ministro della Salute Beatrice Lorenzin sceglie l'ironia, o meglio il sarcasmo, per rispondere al governatore leghista che difendeva la sua regione, «virtuosa ma punita», dai tagli sulla sanità.

Eppure, ministro, quello veneto è uno dei sistemi sanitari migliori che abbiamo.

«Sicuramente è un buon modello, ma a chi si diletta di classifiche ricordo che, nella top 5, prima del Veneto c'erano le Marche. Era una regione più efficiente nel rapporto fra costi e servizi, ma ha rinunciato a svolgere il ruolo di benchmark, cioè di punto di riferimento, per un accordo politico. E poi non si può cadere dal pero».

Cadere dal pero?

«Le misure sulla sanità sono state decise insieme alla Conferenza delle Regioni. E lì, negli ultimi anni, il Veneto ha avuto la presidenza della commissione salute, la Lombardia della

commissione Bilancio. Sono queste due Regioni che di fatto hanno deciso la linea, compreso il taglio da 2,3 miliardi di euro su cui sono stata sempre contraria e di cui si discute adesso. Un accordo chiuso da tempo, anche se ora tutti si stracciano le vesti».

Nei prossimi cinque anni, però, dalla Sanità dovranno arrivare 10 miliardi. La protesta è su questo punto.

«Ma quelli non sono tagli. Sono soldi che vanno risparmiati nella Sanità ma che nella Sanità andranno reinvestiti, per rispondere alle nuove esigenze, come l'invecchiamento della popolazione, l'accesso ai nuovi farmaci, lo sblocco del turn over. È proprio la filosofia del patto della salute, approvata dalle Regioni il 2 luglio».

Per tagliare le tasse, però, il governo ha bisogno di 35 miliardi di euro nei prossimi tre anni. Non c'è il rischio che almeno una parte dei risparmi vengano usati per questo?

«Dobbiamo ragionare al contrario. Di quanti soldi abbiamo bisogno per garantire una sanità più efficiente e più

aderente ai nuovi bisogni? Se servono dieci miliardi ce li teniamo tutti. Se avanza qualcosa, quel qualcosa può essere usato per altro».

Quindi il rischio c'è?

«Come diceva James Bond, il rischio è il mio mestiere. Quando deve cercare nuove coperture, la Ragioneria generale dello Stato parte sempre dalla spesa sanitaria: è quella più conosciuta, quella aggredibile più facilmente. Ma la sanità ha già dato. Per il futuro di tagli lineari non se ne parla».

I 2,3 miliardi per il 2015, però, sono un taglio lineare. Per di più da realizzare nei pochi mesi che mancano alla fine dell'anno. Anche il servizio Bilancio del Senato ha detto che non sarà facile.

«Mi rendo conto che è un'operazione complessa. Ma l'accordo poteva essere chiuso già a gennaio, avendo più tempo a disposizione per raggiungere il risultato. Sono stati proprio i governatori a prendere tempo in una trattativa andata avanti per mesi e poi sospesa per l'incombere delle elezioni regionali. Credo che avendo

deciso le cose da tempo, tutti abbiano già fatto i conti».

Però è un taglio lineare.

«Sono misure di efficientamento. E ricordo che nell'ultima legge di Stabilità sono state sempre le Regioni a rinunciare ad un aumento di 2 miliardi del fondo sanitario che avrebbe praticamente compensato questa riduzione. Hanno preferito usare quei soldi per altre voci di spesa. Legittimo però facciamo attenzione: se non si fanno le riforme con il finto alibi dei tagli, poi i tagli arrivano davvero. E anche più pesanti».

Chi è



● **Beatrice Lorenzin**, 43 anni, tra i fondatori del Nuovo centrodestra, è stata ministro della Salute nel governo Letta (dal 28 aprile 2013 al 22 febbraio 2014) ed è stata riconfermata con il governo presieduto da Matteo Renzi

Il caso

E De Luca scivola sulle nomine nelle società regionali

di **Massimo Rebotti**

Le strade tortuose che l'hanno portato alla presidenza della Regione Campania avrebbero consigliato maggiore prudenza e un rigoroso rispetto delle norme. E invece Vincenzo De Luca è scivolato sulle nomine per i vertici delle società regionali. Alla centrale acquisti per la Sanità campana, Soresa, il governatore ha piazzato anche alcuni candidati non eletti alle scorse elezioni. La pratica, il recupero dei cosiddetti «trombati»,

purtroppo non è una novità nella politica italiana. In Campania però una norma approvata nel 2005 prevede che i «candidati non eletti alle elezioni regionali» non possano ricevere incarichi «per gli otto mesi successivi all'elezione stessa». De Luca è in sella dal 18 giugno scorso, poco più di un mese fa, e ora l'opposizione promette battaglia sulla legittimità delle designazioni. Al di là di come finirà, per un governatore che è stato a lungo in bilico a causa della legge Severino, la partenza non è stata impeccabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Si allungano i tempi per tutti i tipi di esami: difficile ottenere un consulto psicologico prima di 360 giorni, per un'ecografia tiroidea ne occorrono 220

Liste interminabili presso gli ospedali campani: le ferie di medici ed infermieri mandano in tilt il sistema assistenziale

Fino a 540 giorni d'attesa per una visita

Francesca: "A guadagnarci sono i privati. Chi non può aspettare tanto ha le mani legate"

di **Ciro Crescentini**

NAPOLI - Puntuale come ogni anno arriva l'estate e con essa tutti i problemi legati alla carenza infermieristica e medica negli ospedali campani. La situazione diventa drammatica nei mesi di luglio, agosto e settembre, considerato che il personale già carente durante il resto dell'anno si assottiglia ancor a di più in ragione delle ferie di cui medici e infermieri usufruiscono. In assenza di un piano d'emergenza, come al solito a fare le spese della situazione dono i pazienti e gli stessi membri del personale sanitario. Oggi gli ospedali della Campania riscontrano lo stesso problema: pronto soccorso pieni e impossibilità di gestire tutti gli assistiti. La situazione sembra essere peggiore ogni giorno di più. Secondo i delegati dei lavoratori delle organizzazioni sindacali indipendenti (Cobas, Usb) la settimana scorsa, l'Ospedale Cardarelli ha avuto vette di 200 pazienti in ingresso, il San Giovanni Bosco e il Pellegrini Vecchio hanno registrato rispettivamente 70 e 140 persone in attesa di ricovero. La carenza di personale viene colmata dagli infermieri della cooperative delle agenzie interinali che da 10-15 anni danno un grandissimo supporto. Per risolvere, almeno parzialmente il problema le aziende sanitarie ed ospedaliere campane dovrebbero provvedere a ricalcolare il reale fabbisogno di infermieri e operatori socio-sanitari e assumere personale per garantire un'assistenza sicura e di qualità anche nel periodo estivo. Emergono dubbi e preoccupazioni sulle voci di ulteriori tagli. La cancellazione di posti letto nel periodo estivo potrebbero diventare definitiva così come previsto dalla ridefinizione dei Livelli essenziali di assistenza e dal Piano sanitario nazionale. Aumenta la tensione in corsia. I campanelli d'allarme sono le proteste dell'utenza per le lunghe liste d'attesa. Scorrendole si scopre tra l'altro che negli ospedali Cardarelli, San Giovanni Bosco, San Paolo, Secondo Policlinico, per effettuare una mammografia biso-

gna attendere 540 giorni. Peggiorano anche i dati per ecografie testicolari (420 giorni), colonscopia con anestesia (300 giorni), risonanza magnetica (270 giorni), ecocardiogramma (240 giorni) e ecografia tiroidea (220 giorni), Psicoterapia o logopedia (360 giorni). E di conseguenza oltre ai pazienti anche il personale paga le spese della carenza di personale perché subisce le denunce e deve anche farsi carico delle spese dell'assicurazione per colpa grave, che da agosto sarà obbligatoria. La Regione Campania non ha ancora approvato definitivamente né la rete ospedaliera né le dotazioni organiche delle aziende sanitarie ed ospedaliere. Bloccato il turn-over, ossia il meccanismo che prevede la sostituzione del personale andato in pensione. Ancora: mancano infermieri, barellieri e tra i medici soprattutto anestesisti e pediatri. L'Ospedale Vecchio Pellegrini, dopo la chiusura del pronto soccorso del Loreto Crispi, Incurabili, San Gennaro e Cto, è stato materialmente preso d'assalto con un aumento in solo sette mesi di circa 7mila pazienti. Il problema è politico. I tagli imposti alla sanità pubblica, da Monti a Caldo, hanno determinato la chiusura di molti presidi di pronto soccorso, a partire dal Cto che contava ben 30 ortopedici. *"L'ulteriore allungamento delle liste di attesa è favorito da un sistema sanitario regionale che alimenta cliniche e laboratori privati convenzionati e prestazioni dell'attività privata intramoenia degli ospedali pubblici - sostiene Francesca Militello, figlia di una paziente - Continua ad alimentarsi una sanità privata parallela e in concorrenza con una sanità pubblica, sempre più ridotta e residuale"*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ALLARME DELLA CGIL

Tavella: "Nuovi tagli pronti a colpire la fasce più deboli della popolazione"

NAPOLI (Sf) - *"Nonostante le rassicurazioni che arrivano in queste ore dal ministro Lorenzin, riconfermiamo la nostra forte preoccupazione per i tagli decisi dal governo che stanno per colpire ulteriormente il settore della sanità pubblica e che penalizzeranno, come sempre, le fasce deboli della popolazione campana"*. E' quanto afferma il segretario generale regionale della Cgil, **Franco Tavella**. *"Ancora una volta - sottolinea Tavella - siamo di fronte ad un intervento sulle prestazioni sanitarie e sull'assistenza alle persone non autosufficienti in una regione che paga ancora le conseguenze dei tagli derivanti dal piano di rientro e che per anni non è riuscita a*

garantire i livelli essenziali di assistenza". Il segretario della Cgil, a fronte di quanto i cittadini campani subiscono da tempo e a fronte delle difficoltà che il personale sanitario è quotidianamente costretto a sopportare, conclude: *"Visti i tagli già subiti occorrerebbe che il governo si concentri di più e meglio su sprechi incomprensibili, come quelli dell'appalto per la gestione dei servizi dell'Ospedale del Mare, vicenda sulla quale abbiamo chiesto l'intervento del commissario anticorruzione, piuttosto che su di una nefasta politica di tagli che non guarda né alla qualità né all'efficienza del servizio sanitario pubblico"*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Frattamaggiore

Pronto soccorso, sono stati installati i condizionatori

FRATTAMAGGIORE (tercer) - E' cominciata lunedì pomeriggio ed è proseguita per tutta la giornata di ieri l'installazione dei nuovi condizionatori presso il pronto soccorso dell'ospedale San Giovanni di Dio (nella foto). Stamattina il nuovo impianto dovrebbe andare in funzione, mettendo fine al caldo asfissiante che si è vissuto negli ultimi quattro giorni e ha costretto tutti gli operatori del pronto soccorso a lavorare in condizioni di estrema difficoltà. Difficoltà subite anche da tutti i degenti, costretti a cercare un po' di sollievo con i ventagli. Il caldo e l'afa, così come accade sempre in estate, hanno fatto aumentare gli accessi presso l'emergency di pazienti anziani, cardiopatici e con difficoltà respiratorie. Tanti anche i bambini affetti da colpo di calore e disidratazione che, nonostante tutto, sono stati curati al meglio e dimessi. L'aria condizionata nelle camere dell'emergenza, come in tutti i reparti ospedalieri, è necessaria per permettere le dovute cure ai degenti. Nel weekend sono aumentati anche gli accessi per traumi da caduta e da incidenti stradali, che hanno costretto il risicato personale del pronto soccorso a turni anche doppi. In pronto soccorso dovrebbero lavorare sei infermieri per turno. A causa dei tagli, degli spostamenti e dei pensio-



namenti, il personale infermieristico si è ridotto a quattro o cinque infermieri per turno. Quando un infermiere deve spostarsi per accompagnare un paziente in un altro presidio ospedaliero l'emergenza va in difficoltà. Stesso discorso anche per gli operatori socio-sanitari, che devono accompagnare i pazienti per le visite specialiste e gli esami diagnostici. La carenza cronica di personale nel pronto soccorso si associa a quella dell'intero presidio ospedaliero frattese. Intanto, si attende la nomina del nuovo direttore generale dell'Asl Napoli 2 Nord per risolvere le criticità esistenti.

Sant'Anastasia L'allarme del Partito democratico. La maggioranza: ci stiamo battendo per salvare il presidio *Servizi Asl, farmacia comunale a rischio trasferimento*

SANT'ANASTASIA (ma.be.) - Ancora incognite sulla locazione di alcuni servizi Asl. E mentre le polemiche incalzano sono partiti i lavori alla scuola "Elsa Morante" che ospiterà una postazione del 118. Una querelle, quella sui servizi Asl, aperta tra Partito democratico e la maggioranza del sindaco **Lello Abete**, che nelle scorse settimane è andata avanti a suon di manifesti. E' un dato noto che dallo scorso giugno gli uffici dell'Azienda sanitaria locale, di Madonna dell'Arco, sono stati dapprima dismessi, e poi sarebbero dovuti essere dislocati sul territorio cittadino. Sin

dalle prime battute, l'amministrazione aveva in più salse rassicurato i cittadini, che mai i servizi sarebbero usciti dalle mura cittadina. Una discussione infiammata, con una polemica sempre accesa sulla questione, e che solo qualche settimana fa vedeva il Pd cittadino annunciare la perdita della farmacia comunale. Il manifesto a firma del Partito democratico, accusava la giunta Abete di lasciarsi scappare un servizio fondamentale: "Un altro fallimento della giunta Abete", sottolineavano dal centro-sinistra, seguito dal manifesto dei partiti di maggioranza: "L'amministrazione Abete si è battuta affinché

nessun servizio andasse perso". Dall'altro canto le affermazioni del Pd sono chiare: "La farmacia distrettuale - secondo le affermazioni del Pd - è stata trasferita a Cercola, cosa grave è che sia stata messa in uno stabile privato, difficilmente raggiungibile dall'utenza, e per la lontananza dalla circumsuviana e dagli autobus. Tutto senza che l'amministrazione Abete muovesse un solo dito per evitarlo". Doveroso ricordare che l'amministrazione Abete in un passato non lontano, assicurava al paese che la Farmacia distrettuale, 118 e guardia medica, sarebbero rimaste in paese con la

nuova aggiunta del Centro unico di prenotazione (Cup). Difatti la maggioranza ribadisce: "I servizi sanitari rimarranno qui come vi avevamo promesso, nessun servizio della Asl sarà trasferito fuori da Sant'Anastasia". "Il Pd ancora strumentale e falso! Nonostante la volontà sovracomunali di trasferire a Cercola in via Cupa Travi, presso ex casa famiglia e centro di igiene mentale tutti i servizi quali 118, farmacia e guardia medica, l'amministrazione si è battuta affinché nessun servizio andasse via".

© RIPRODUZIONE
RISERVATA

Stamattina si riuniscono i consiglieri, domani l'Assise ad oltranza. De Luca non intende ripetere il flop della scorsa seduta

Fondo per i disabili, alla ricerca del primo ok

Il vicepresidente della commissione Bilancio: trovate risorse nelle pieghe del documento contabile

di Maria Bertone

NAPOLI - Sono ore concitate, queste, al Centro direzionale. Si riprova a portare in aula, domani, la variazione di bilancio che serve a rifinanziare il fondo per la disabilità. Ieri la convocazione della presidente del consiglio regionale Rosa D'Amelio, dalle 16:30 a oltranza (all'ordine del giorno Comunicazioni del Presidente; Disegno di legge "Seconda variazione al bilancio di previsione finanziario per il triennio 2015 - 2017 della Regione Campania"; Disegno di legge "Terza variazione al bilancio di previsione finanziario per il triennio 2015 - 2017 della Regione Campania" - se licenziati in tempo utile dalla Commissione Bilancio si precisa -; Istituzione Commissioni Speciali). Dopo il flop della settimana scorsa, che di fatto ha 'inaugurato' la legislatura, al governatore Vincenzo De Luca sta particolarmente a cuore portare a casa il risultato. E allora riunioni su riunioni, diplomazie al lavoro e contatti serrati tra i gruppi. Prima dell'ok del consiglio, serve quello della Commissione. Ne parliamo con il vicepresidente **Alfonso Longobardi**, esponente di 'De Luca presidente'.

Consigliere, che punto è la 'Bilancio'? Immagino che la discussione sia piuttosto serrata dati i tempi stretti...

La commissione Bilancio è la prima che si è insediata con la relativa designazione dell'Ufficio di Presidenza: abbiamo da subito lavorato affinché il documento di variazione del bilancio venisse reso immediatamente operativo rispetto agli impegni

"Nessun problema di natura tecnica né contabile alla base del rinvio. Mera questione procedurale rispetto alla quale le minoranze hanno eccepito chiarimenti e tempi tecnici"

presi con i concittadini più bisognosi e sofferenti. Oggi nel corso della Commissione licenzieremo definitivamente il testo che sarà in aula giovedì per l'approvazione finale.

La settimana scorsa non è stato possibile portare la delibera in consiglio per il mancato accordo in commissione. Il Movimento 5 Stelle per un motivo e il centrodestra per un altro hanno mandato all'aria l'accordo. Ci spiega realmente cosa è successo?

Nessun problema di natura tecnica né contabile è stato alla base del rinvio. Piuttosto è nata una mera questione procedurale rispetto alla quale le minoranze hanno eccepito chiarimenti e tempi tecnici leggermente più lunghi. Ritengo che dal punto di vista politico la cosa più importante sia raggiungere un obiettivo decisivo quale quello di finanziare il fondo per le disabilità. La cosa cruciale da sottolineare poi è che la copertura per la variazione di bilancio avverrà con entrate extratributarie, ovvero senza mettere le mani nelle tasche dei cittadini campani. Nessun aumento quindi della pressione fiscale. Il mondo delle disabilità in questi mesi ha fatto i conti con tagli significativi ai quali come Regione oggi sopperiamo trovando nel bilancio della Campania le risorse necessarie.

Quale dei due atteggiamenti condivide di meno? Quello di chi si oppone alla manovra per motivi politici (Fi, Fdi) o quello di chi ha chiesto il rinvio per ottenere maggiore chiarezza nella stesura degli atti (grillini)?

Chi mi conosce sa che non mi interessano polemiche o atteggiamenti negativi. Ognu-

no fa il proprio ruolo nell'interesse di sei milioni di campani e naturalmente l'opposizione, nel rispetto dei regolamenti e delle sue prerogative, esercita come meglio ritiene il proprio ruolo. L'auspicio è che la legislatura regionale appena iniziata ci veda confrontarci sul merito dei problemi e non su sterili polemiche politiche che vanno solo a discapito dei cittadini. Sono fiducioso e ottimista per il futuro.

Cosa accadrà se non riuscirete a discutere della variazione di bilancio nella seduta di domani, in caso di un nuovo mancato accordo in Commissione?

Ritengo che questo scenario sia fortemente improbabile. La maggioranza è compatta per conseguire il risultato di finanziare un fondo come quello delle disabilità che è fondamentale. Mi aspetto quindi grande rigore e senso di responsabilità da parte di tutti. Non a caso la riunione di maggioranza delle scorse ore è servita a compattezza ulteriormente i consiglieri che sostengono l'amministrazione De Luca. Inoltre per confermare la volontà di completare la variazione di bilancio il consiglio regionale di domani lavorerà ad oltranza così da arrivare al traguardo finale.

La variazione di bilancio in votazione domani è solo il primo di altri provvedimenti di natura economica e finanziaria che servono per rimettere in piedi la Regione. Quali sono le priorità per i campani?

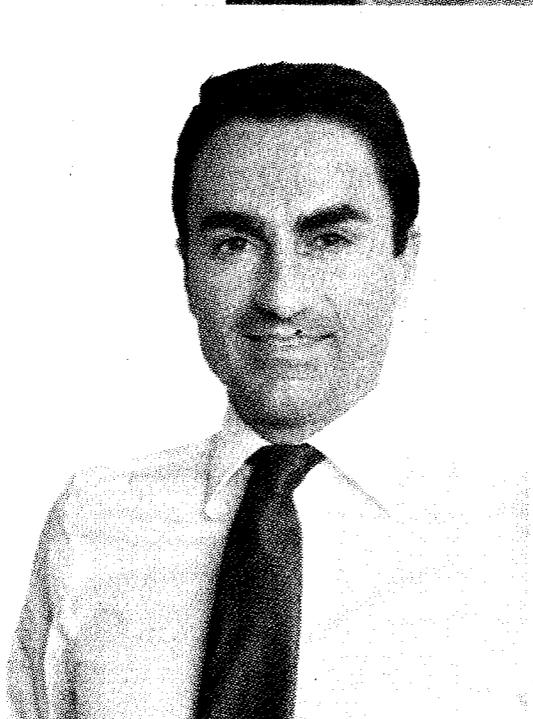
Da vicepresidente della Commissione Bilancio auspico che ogni singolo euro di risorse, sia statali che europee, venga stanziato per progetti che riguardino lo sviluppo dei territori, rispettandone le relative vocazioni. Di fatti, da anni, non riusciamo a sfruttare a pieno le risorse pubbliche per gli investimenti. Dovremo essere bravi ad identificare tutti quei progetti utili allo sviluppo ed accantonare tutte le attività che rappresentano un spreco di risorse pubbliche e che non portano nessun beneficio ai campani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

Alfonso Longobardi

Candidato ed eletto nella lista di De Luca presidente, è numero due della commissione Bilancio. Manager di Castellammare di Stabia, lavora nel campo della sanità



L'ultima seduta della commissione Bilancio

QUELLA STAMPA CHE IL BAVAGLIO SE LO METTE DA SOLA

di **Alessandro Sallusti**

Piangono, minacciano di mobilitare le masse e raccogliere firme di protesta. I giornali di De Benedetti, *La Repubblica* e *L'Espresso* (e i cugini del *Fatto Quotidiano*), sono scatenati contro la legge che dovrebbe mettere ordine all'uso mediatico delle intercettazioni telefoniche. «Vogliono metterci il bavaglio», «arrischiola la libertà di stampa», tuonano un giorno sì e l'altro anche. Poi scopriamo che questi solerti colleghi il bavaglio ce l'hanno nel cassetto e se lo mettono volentieri per nascondere ai lettori le loro porcherie e quelle dei loro amici.

Trovare ieri su *La Repubblica* o sul sito de *L'Espresso* la notizia dei due giornalisti de *L'Espresso* indagati per la falsa intercettazione che ha inguaiato il governatore della Sicilia Rosario Crocetta, era davvero impresa difficile. Poche righe, asettiche e ben nascoste. Un caso classico di autobavaglio della presunta libera stampa. Pagnate e titoloni nei giorni del presunto scoop, una breve per dire che si trattava di una bufala.

Tacciono i moralisti a tempopieno Saviano e Umberto Eco, silente sull'argomento Gad Lerner, il paladino della libera stampa Marco Travaglio si scansa e dedica il suo fondo quotidiano alla multa che due suoi amici hanno preso su Trenitalia per un biglietto irregolare (per la serie: e chi se ne frega). Trenitalia? Per carità, ma qui stiamo parlando di un giornale di De Benedetti che ha tentato un golpe - complice qualche furbetto in toga o divisa - per far cadere un governatore sì improponibile, sì inadeguato, ma pur sempre eletto dalla sua gente.

Ricordo le pagnate sulla «macchina del fango» quando pubblicammo la notizia vera sulla condanna per molestie del direttore di *Avvenire* Dino Boffo, i titoloni sulla condanna del nostro editore Paolo Berlusconi (caso senza precedenti) per la pubblicazione della vera intercettazione telefonica di Fassino che esultava perché «abbiamo una banca». Il solito doppiopesismo di questi maestri di giornalismo che vogliono la libertà di intercettazione per poter scegliere di fiore in fiore tra le carte degli amici magistrati: questa sì, questa no, in base agli obiettivi politici, agli amici. E se non basta, inventarne di sana pianta. Come è successo a *L'Espresso* con Crocetta, come fece Travaglio con Berlusconi: quel «Merkel culona» attribuita al Cavaliere non è mai esistita. Insomma, di bavagli e bufale le redazioni sono ben fornite. Soprattutto quelle di sinistra (cioè quasi tutte).

Partecipate, ecco le 7 Regioni che affossano i conti pubblici

La Corte dei conti lancia l'allarme: dal Lazio alla Campania, i bilanci delle società con quote pubbliche sono in rosso. Nella sola Sicilia le perdite sfiorano i 120 milioni

di **Francesco Cramer**

Roma

La Corte dei conti mette il dito nella piaga: le Regioni sono in profondo rosso anche a causa delle partecipate. In un relazione appena sfornata i magistrati contabili mettono la maglia nera a sette Regioni: Umbria, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Calabria e Sicilia. Regioni dove lo squilibrio tra utili e perdite è fortissimo. La Sicilia detiene il record negativo con 117 milioni di perdite e 36 di utili. Nella relazione si legge: «Nel totale degli organismi osservati, prevalgono le perdite sugli utili, in misura consistente, nell'Umbria (con perdite pari a 44,3 contro i 23,1 milioni di utile), nel Lazio (rispettivamente, 54,8 contro i 32,7 milioni di utile), Abruzzo (rispettivamente, 43,6 e 6,2 milioni), Molise (rispettivamente, 43,5 milioni e 315 mila euro), Campania (rispettivamente, 57 e 26,1 milioni), Calabria (rispettivamente, 15,4 milioni su 998 mila euro). Il divario più forte si registra in Sicilia (perdite pari a 117 milioni contro i 36 milioni di utili)».

Le partecipate sono aziende in cui la Pubblica amministrazione detiene delle quote e si tratta di una vera e propria foresta inestricabile tanto che il numero esatto spesso non si conosce. Lo stesso Cottarelli, l'uomo

della *spending review*, scrisse: «Non si conosce il numero esatto delle partecipate perché non tutte le amministrazioni locali forniscono le informazioni richieste e perché le banche dati esistenti si fermano ad un certo livello di partecipazione (diretta, indiretta di primo livello, eccetera)» (sic). È noto, invece, che moltissime sono in perdita; che spesso svolgono attività che poco hanno a che fare con la funzione pubblica; che rappresentano uno sperpero enorme di denaro pubblico. Nella relazione si legge: «Dall'esame degli elementi relativi agli organismi oggetto dell'indagine risulta che quelli operanti nei servizi pubblici locali sono numericamente limitati (il 35,72% del totale). La maggioranza (il 64,28%) si colloca, invece, nelle diversificate attività definite come "strumentali"».

La Corte dei conti spiega:

STIPENDIFICI
Per i magistrati contabili in queste società il costo del personale è più alto

«Nel sistema Siquel, al 19 giugno 2015, risultano censiti 7.684 organismi, di cui 6.402 in attività (la restante parte è costituita da enti cessati o in liquidazione)». E che molte di queste società siano delle idrovore di soldi dei cittadini lo dice la stessa Corte: «L'indagine si focalizza sugli organismi di cui sono presenti a sistema i bilanci relativi all'esercizio chiuso al 31 dicembre 2013. L'analisi consente di rilevare la carenza di dati di bilancio per un numero consistente di organismi (2.724), di cui soltanto una parte sono cessati o in liquidazione». Alla faccia della trasparenza.

L'analisi si restringe quindi alle 4.935 partecipate con i dati di bilancio del 2013 ma anche considerando le società che hanno i bilanci a posto c'è da mettersi le mani nei capelli. Fino ad oggi, per esempio, c'erano società composte da soli amministratori

ANNUNCIO VANO
Renzi lo scorso anno sul web: «Municipalizzate, da 8 mila a mille»

o da un numero di amministratori superiore a quello dei dipendenti. Da domani non potrà più essere così perché la legge di stabilità del 2015 ne dispone la soppressione immediata.

Le partecipate sono di fatto degli «stipendifici». I magistrati contabili, però, lo dicono con belle parole: «Emergono valori medi più elevati di incidenza del costo del personale sul costo della produzione negli organismi a totale partecipazione pubblica (28,28%)». E ancora: «Evidenze contabili confermano che il costo del lavoro assume un peso determinante sull'intero costo della produzione ed è in grado di condizionare il rendimento degli altri fattori della produzione».

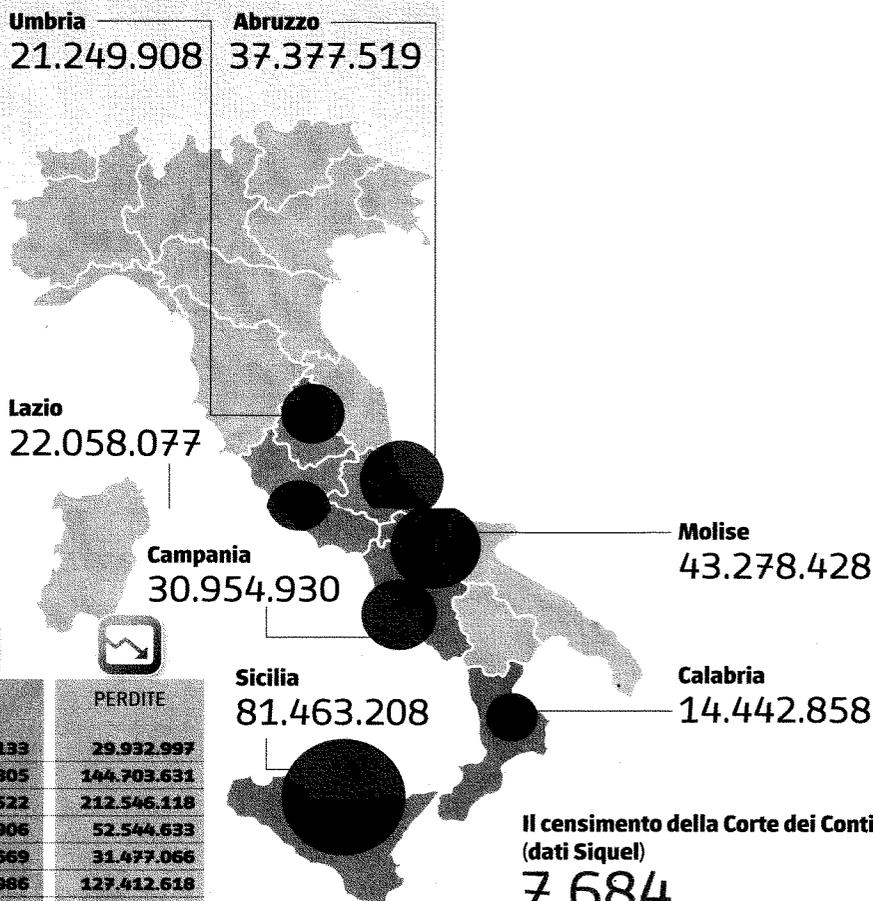
Da tempo si dice di voler mettere ordine in questo guazzabuglio delle società partecipate ma la Corte denuncia: «I piani di razionalizzazione delle partecipate, previsti dalla legge di Stabilità, sono stati presentati da oltre la metà degli enti» di Lombardia, Umbria, Toscana, Marche, Friuli-Venezia Giulia, Emilia Romagna, Abruzzo e Veneto, mentre percentuali più basse si riscontrano nelle altre Regioni.

Ma non ci sono soltanto le Regioni a sperperare soldi pubblici con le partecipate. Anche gli altri enti territoriali più piccoli, come i Comuni, hanno quote di società: (Soltanto) «il 17,55% dei Comuni (1.414 su 8.057) «non risulta in possesso di partecipazioni in società/organismi». E dire che Renzi, il 18 aprile 2014 twittava: «#municipalizzate: sfozzire e semplificare da 8.000 a 1.000».

IL BUCO NERO

LE REGIONI CON IL PASSIVO MAGGIORE

Dati in euro



I BILANCI DELLE PARTECIPATE

Dati in euro

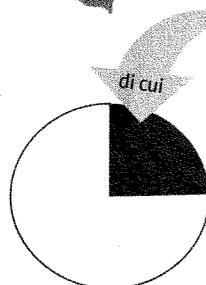


	COSTO DEL PERSONALE	UTILE	PERDITE
Valle d'Aosta	128.771.861	44.133.133	29.932.997
Piemonte	1.023.508.793	335.224.805	144.703.631
Lombardia	2.466.808.604	746.802.522	212.546.118
Liguria	404.524.198	157.128.906	52.544.633
Trentino A.A.	514.950.393	574.099.669	31.477.066
Veneto	1.266.219.742	439.084.986	127.412.618
Friuli V. G.	328.671.141	98.212.898	108.048.543
Emilia Romagna	1.273.606.996	562.598.166	90.476.327
Toscana	968.203.774	296.710.267	118.678.507
Umbria	214.897.927	23.111.293	44.361.201
Marche	263.835.198	87.821.733	26.325.152
Lazio	173.023.498	32.753.470	54.811.547
Abruzzo	176.572.246	6.249.252	43.626.771
Molise	18.243.799	315.570	43.593.998
Campania	347.688.680	26.112.956	57.067.886
Puglia	369.661.196	76.359.330	20.003.061
Basilicata	25.487.122	1.250.382	67.413
Calabria	105.662.700	998.878	15.441.736
Sicilia	506.593.162	36.049.128	117.512.336
Sardegna	204.200.414	119.843.403	11.620.117
TOTALE	10.781.131.444	1.350.231.857	1.350.231.857

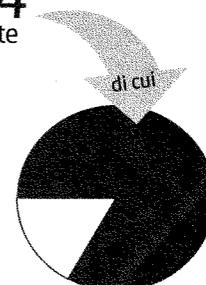
Fonte: Istat

Il censimento della Corte dei Conti (dati Siquel)

7.684
partecipate
locali



1.898
totalmente pubbliche
(con uno o più
enti partecipanti)



6.402
quelle attive
mentre le altre sono
cessate o in liquidazione

ALIMENTAZIONE La Coldiretti registra una piccola rivoluzione

L'Italia ormai è alla frutta Storico sorpasso alla carne

*Per la prima volta è la voce numero 1 di spesa del nostro carrello
Eppure ne mangiamo ancora meno della dose consigliata dall'Oms*

di **Andrea Cuomo**

■ È la fruit revolution. Per la prima volta nella storia la spesa per frutta (e verdura) degli Italiani ha superato quella per la carne, diventando la prima spesa del budget alimentare della famiglia italiana. La spesa per vegetali infatti rappresenta ora il 23 per cento del totale del carrello degli italiani per un importo di 99,5 euro per famiglia al mese contro i 97 euro della carne (22 per cento del totale) che perde per la prima volta il primato.

Un tempo una cosa così sarebbe stata subito rubricata alla voce brutte notizie: per decenni infatti il consumo di carne e proteine animali era considerato un indice di benessere e di progresso. Oggi invece, al netto della crisi che certo non aiuta, questo sorpasso si spiega soprattutto con un cambio di abitudini alimentari e con una maggiore sensibilità verso un'alimentazione «veg».

E la faccenda non finisce qui. In questo torrido luglio che sta per finire, infatti, si è registrato il massimo storico dei consumi di frutta e verdura con un aumento del 30 per cento degli acquisti rispetto allo scorso anno, che ha trainato verso incrementi negli acquisti l'intero anno 2015. Dati che per il momento sono solo una stima fatta da Coldiretti e resa nota ieri all'Expo di Milano in occasione della Giornata dell'ortofrutta al che ha visto protagonisti miglia-

ia di agricoltori provenienti dalle campagne delle regioni oltre al presidente della Coldiretti Roberto Moncalvo e al Ministro Maurizio Martina. Ma che soprattutto ha visto la distribuzione ai visitatori di 12 tonnellate di frutta fresca,

Qualche spiritoso ne dirà che siamo alla frutta. E forse è proprio così. Ma non è detto poi che sia un male. Siamo di fronte infatti a una storica inversione di tendenza, visto che dall'inizio del secolo ad oggi l'acquisto medio di ortofrutta è diminuito del 28 per cento. Ma possiamo fare molto di più. I consumi per persona di frutta e verdura nel 2014 si erano infatti fermati a poco più di 130 chili all'anno a testa che equivalgono a non più di 360 grammi al giorno rispetto agli almeno 400 grammi consigliati dall'Organizzazione Mondiale della Sanità per avere buona salute. Ma soprattutto si è ancora molto distanti da un'altra delle importanti raccomandazioni sugli stili alimentari, che riguarda il numero di porzioni di frutta e verdura assunte ogni giorno: in Italia solo il 18 per cento della popolazione di età superiore a tre anni consuma quotidianamente almeno quattro porzioni di frutta e verdura. E questo malgrado l'Italia possa vantare il primato a livello europeo anche in questo campo, con 99 prodotti ortofrutticoli a denominazione di origine e

con il minore livello di residui di agrofarmaci nella frutta e nella verdura, con appena lo 0,4 per cento dei casi rispetto alla media Ue dell'1,5 per cento e a quella extracomunitaria che arriva addirittura al 7,9 per cento dei casi.

Ma quali sono i frutti preferiti dagli Italiani? nella «top none» (proprio così) ci sono le mele, le arance, le banane, le angurie (primo frutto tipicamente stivo in classifica), le pere, le clementine, i meloni, i limoni e l'uva.

Ma ieri la giornata della frutta non è stata celebrata solo all'Expo milanese. Blitz solidali di Coldiretti si sono tenuti in tutte le regioni italiane con l'offerta gratuita di 20 tonnellate di frutta fresca e spremute in tutta Italia, soprattutto alle categorie più deboli, dagli anziani ai bisognosi e agli immigrati. A Milano una distribuzione di frutta è stata compiuta alla Stazione Centrale, a Torino sono state regalate pesche ai poveri e ai ragazzi disagiati, a Crotone frutta di stagione agli immigrati.

La sanità è in rivolta per i tagli ma il governo incassa la fiducia

Francesca Angeli

Roma Ospedalieri e medici di famiglia pronti ad un autunno caldissimo contro un governo che, accusano, mette in ginocchio la sanità pubblica. Questa volta il nemico dei camici bianchi non è un nuovo virus ma il dl sugli enti locali approvato ieri in Senato grazie al voto di fiducia con 163 sì e 111 no. Ora il testo passa alla Camera per il via libera definitivo.

Il dl prevede una drastica riduzione delle prestazioni ambulatoriali: meno visite, meno ecografie, meno analisi. Aumento invece dei ticket sanitari e giro di vite sui giorni di ricovero. Insomma meno prevenzione e meno possibilità di cura

*Via libera del Senato alla scure di oltre 2,3 miliardi con 163 sì
Medici e governatori annunciano battaglia: «Lapide sulla salute»*

per risparmiare in tutto 10 miliardi nei prossimi 5 anni. Il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin non li vuole chiamare tagli ma non c'è dubbio che il diritto alla salute dei cittadini italiani con l'approvazione del maxi emendamento si riduce. Non solo. Il dl, approvato con l'ennesimo ricorso alla fiducia, ignora oltre al ruolo del Parlamento anche il parere contrario degli operatori del settore come è già avvenuto per la riforma scolastica. Il voto di fiducia serve a cancellare un dissenso che per il ministro delle Riforme, Maria Ele-

na Boschi non esiste. La Boschi al contrario della Lorenzin parla di «tagli» in riferimento ai 2,3 miliardi in meno nei prossimi tre anni che però, precisa, «sono stati concordati con le Regioni». Peccato che i governatori di Veneto e Lombardia, Luca Zaia e Roberto Maroni, abbiano promesso battaglia. «Tagliare 10 miliardi alla sanità senza applicare i costi standard significa dichiarare guerra alle regioni virtuose alla Lombardia in primo luogo - attacca Maroni - Non intendo accettare di dover chiudere gli ospedali per coprire i buchi della Sicilia». Ma è tutto il mondo della sanità a ribellarsi ad un dl che viene giudicato una lapide sul diritto alla salute dei cittadini. «La sanità pubblica è il bancomat del governo», accusa l'Anaa Assomed, il maggior sindacato della dirigenza medica pubblica che chiede ai pazienti un'alleanza per salvaguardare la funzione del servizio sanitario nazionale, e si dice pronto ad una mobilitazione ad oltranza in autunno. «Anche se dal 2010 al 2014 il settore sanità ha già dato 31 miliardi di euro - insiste l'Anaa - Ora si prevedono tagli ulteriori per 7 miliardi fino al 2017». Anche i medici di famiglia sono sul piede di guerra, Fimmg e Simg. «Risparmi ottenuti tagliando ciecamente risorse alla sanità verranno dilapidati nei prossimi anni perché i cittadini godranno di una salute peggiore», profetizza il presidente Simg, Claudio Cricelli.

Ma la Lorenzin (cui spetta la definizione dei decreti attuativi in tempi brevi) insiste nel parlare di risparmi da realizzare con il taglio delle prestazioni «inappropriate» che costano all'anno 13 miliardi. Il medico «colpevole» di un eccesso prescrittivo di esami inutili però potrà evitare di dover rimborsare di tasca sua il servizio sanitario nazionale se riuscirà a motivare adeguatamente le proprie scelte. Verranno rinegoziati i contratti per le forniture sanitarie in tutte le Regioni e l'ente locale sarà libero di recedere il contratto in mancanza di accordo. Non solo. L'eventuale sfioramento dal tetto di spesa sanitaria regionale sarà posto a carico delle aziende fornitrici di dispositivi medici per una quota crescente dal 40% nel 2015 al 50 nel 2017. Da ridiscutere il prezzo dei farmaci da parte dell'Aifa che punta a ridurre il prezzo di rimborso a carico del ssn. Arriva anche la polizza Giubileo per i pellegrini che con 50 euro si garantiranno l'eventuale assistenza sanitaria senza costi aggiuntivi.

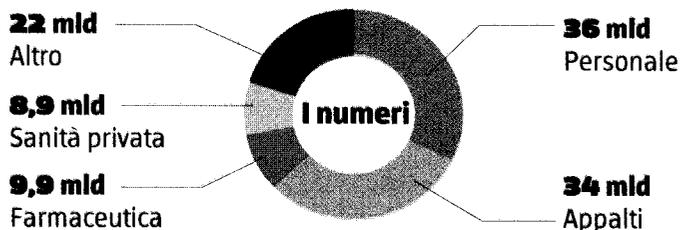
10 miliardi

Il risparmio in 5 anni che si potrebbe ottenere applicando i costi standard in tutte le Regioni

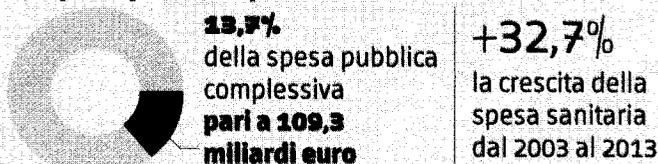
111

I «no» alla fiducia arrivati al Senato contro i tagli al comparto Sanità. Per Renzi è la fiducia numero 42

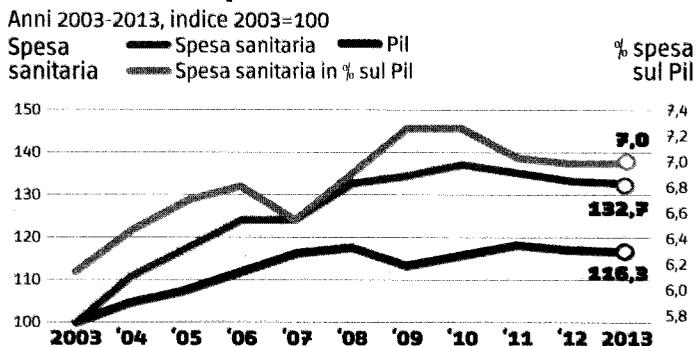
LA COMPOSIZIONE DELLA SPESA



La spesa pubblica per la sanità nel 2013



Dinamica della spesa sanitaria e del Pil



Fonte: Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

L'EGO

Enti locali, sì alla fiducia ma è scontro sulla Sanità

Le misure

Stop agli esami medici «inutili» e controlli sugli acquisti
Il dl salva seimila Lsu calabresi

I banchi del Senato questa volta non sono rimasti vuoti. Quasi tutti presenti per votare la fiducia al decreto legge Enti locali, approvato con 163 voti a favore, 111 contrari e nessun astenuto. Un risultato ottenuto dal governo dopo che due giorni fa per ben quattro volte è mancato il numero legale. Decisiva la presenza dei senatori di Area Popolare. Assenti, invece, buona parte dei «verdiniani». Alla fine il via libera. Diverse le misure contenute nel decreto legge il cui testo è stato presentato dal governo sotto forma di un maxi-emendamento che ha recepito le modifiche inserite dalle commissioni e, anche, qualche novità dell'ultimo minuto che ha creato malumore soprattutto tra i leghisti.

Il pacchetto più consistente riguarda il comparto sanità. «Tagli» per la maggioranza, solo «risparmi» per il ministro della Salute Beatrice Lorenzin, comunque di notevole entità visto che si parla di poco più di 7 miliardi complessivi dal 2015 al 2017. Una razionalizzazione di spesa prevista - ricorda Lorenzin - e concordata dall'accordo Stato-Regioni.

Stretta sulla spesa sanitaria, allentamento del patto di stabilità per i comuni veneti colpiti dalla tromba d'aria, soluzione per i dirigenti delle

Le novità

Arriva la «tassa Giubileo», ogni pellegrino dovrà pagare 50 euro come assicurazione sanitaria



La protesta I lavoratori socialmente utili hanno bloccato lo svincolo per Cosenza dell'A3

agenzie fiscali. Sono queste alcune delle novità del decreto che passa ora all'esame della Camera e che dovrà essere convertito in legge entro il 18 agosto.

Tre le sorprese del maxi-emendamento: le misure in favore dei 6 mila Lsu in Calabria (ier hanno bloccato

la Salerno - Reggio per buona parte della giornata fino a quando non hanno avuto rassicurazioni); l'ingresso della regione Lombardia, ma con una neutralizzazione fiscale, nell'autodromo di Monza con 20 milioni per salvare il Gran Premio d'Italia. E in ultimo il ripristino del termine del concessioni balneari al 2020.

Il pacchetto di misure è nutrito. Si parte dalla sanità e si finisce con la cosiddetta polizia «Giubileo» per i pellegrini, costo 50 euro, che consente agli stranieri l'assistenza sanitaria pubblica senza ulteriore spesa. Sempre in vista del Giubileo, via libera alle assunzioni 1.050 poliziotti, 1.050 carabinieri, 400 finanziari e 250 vigili del fuoco. Via li-

bera alle assunzioni anche all'Agenzia Italiana per il Farmaco che nei prossimi tre anni potrà assumere 240 persone.

La sanità, tuttavia è quella che preoccupa e che scatena le proteste dei medici di famiglia. Le regioni dovranno, in primo luogo, rinegoziare i contratti per le forniture sanitarie. Le fatture dovranno essere trasmesse al Mef ed al ministero della Salute che predisporrà un Osservatorio nazionale sui prezzi dei dispositivi medici. L'eventuale superamento del

tetto di spesa sanitaria regionale sarà posto a carico delle aziende fornitrici di dispositivi medici per una quota complessiva pari al 40% nel 2015, al 45% nel 2016 e al 50% decorrere dal 2017.

Nel pacchetto previsto anche meno analisi. Il decreto prevede che siano individuate «le indicazioni di appropriatezza prescrittiva delle prestazioni di assistenza specialistica ambulatoriale». La medicina difensiva viene, in sostanza, bandita. Se il medico convenzionato con il servizio sanitario fa prescrizioni inappropriate rischia una riduzione del trattamento economico accessorio. Da qui la protesta dei camici bianchi.



Lorenzin
Non sono tagli ma solo risparmi sulla spesa approvati in conferenza Stato-Regioni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo anni di "carbofobia" con il trionfo dei regimi alimentari iperproteici, dagli Usa si fa largo una nuova rivalutazione dei carboidrati come energia pulita per il nostro organismo. L'amido ha infatti un ridotto indice glicemico che si traduce in sazietà e minor rischio di malattia. Certo il condimento è tutto. Da preferire: verdure, ricotta, acciughe o tonno

Dieta, la riscossa della pasta

TENDENZE

Far soffriggere aglio e cipolla in un goccio d'olio, aggiungere la passata di pomodoro, l'origano e gli spaghetti, portare la fiamma a fuoco medio, coprire e lasciare cuocere il tutto, per 7 minuti, in una "Dutch oven" una pentola in ghisa che trattiene il calore. Quindi rimuovere il coperchio, salare, aggiungere gli spinaci, mescolare, togliere dal fuoco e aspettare 5 minuti prima di aggiungere una spolverata di parmigiano. Servire. Ecco il piatto di pasta preferito (e cucinato) da Michelle Obama spiegato e da lei "raccontato" dai giornali e dalle tv Usa.

Una ricetta per noi bizzarra (tutto in una pentola!) prova di un movimento alimentar-salutista che punta alla rivincita della pasta. Una riscossa che parte dagli Stati Uniti. Dove, negli ultimi anni, la "carbofobia" (niente carboidrati ma solo proteine per dimagrire) ha contato un esercito di adepti. Risultato: dopo decenni di dieta a base di cibo spazzatura e un'obesità dilagante, le abitudini alimentari degli americani hanno iniziato a cambiare. Secondo un monitoraggio governativo durato 40 anni e finito giorni fa il valore medio delle calorie consumate ogni giorno da un adulto, che ha raggiunto il picco nel 2003, per la prima volta è in calo. Un riduzione di almeno il 9%. Nella terra del fast food maccheroni&company si stanno affermando come "cibi confortanti" battendo anche il cioccolato.

IL MIX

Sarà l'onda lunga degli Stati Uniti, sarà che i regimi iperproteici qui fanno fatica a farsi strada certo è che gli spaghetti stanno ritrovando il loro ruolo sulle tavole italiane. I numeri raccontano: una ricerca Doxa per Aidepi rivela che il 53% degli italiani oggi non vuole rinunciare alla pasta, nemmeno se a dieta. Uno su tre di quelli che hanno provato un regime a bassissimo contenuto di carboidrati si dichiara «insoddisfatto» di quel menù. La principale accusa degli iperproteici rivolta ai carboidrati è quella di provocare picchi glicemici responsabili di una risposta sempre meno efficace all'insulina. Favorendo così, secondo i so-

costituente principale della pasta, sono i migliori. E questo per il loro ridotto indice glicemico. Un basso indice glicemico si traduce in una più prolungata sazietà, un peso migliore e un minor rischio di malattia».

Da qui, la necessità, di imparare a condire la pasta in modo leggero. Che vuol dire abbinarla alle verdure, alle acciughe, al tonno o alla ricotta. Le verdure apportano fibre, utili per abbassare l'indice glicemico e ridurre l'assorbimento degli zuccheri.

«I carboidrati rappresentano

l'energia pulita. Non mischiamo due concetti fondamentali: la dieta per mantenerci in salute e la dieta per dimagrire - chiarisce Luca Piretta specialista in Gastroenterologia al dipartimento di Scienze cliniche dell'università "La Sapienza" di Roma - Se è necessario dimagrire si deve imparare ad assumere i carboidrati. Mangiare la pasta al dente con un sugo di funghi o asparagi ha un bassissimo impatto sulla glicemia dopo il pasto».

Carla Massi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

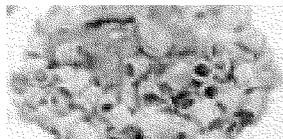
«SE È NECESSARIO DIMAGRIRE SI DEVE IMPARARE A MANGIARLA BENE»

Luca Piretta
Gastroenterologo

stenitori delle diete a base proteica, malattie come diabete e obesità. «Per stare bene, il nostro organismo ogni giorno deve introdurre nelle giuste proporzioni proteine, grassi, zuccheri, vitamine, sali minerali, fibre vegetali ed acqua - spiega Nicola Sorrentino specialista in Scienza dell'alimentazione e docente all'università di Pavia - I carboidrati o zuccheri devono essere il primo ed il più importante dei macronutrienti. Il 55-60% delle calorie totali di una dieta dovrebbe provenire dai carboidrati. Quelli complessi come l'amido, il

I consigli

Perdere peso



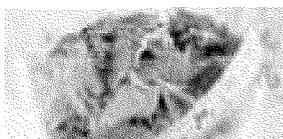
► Se si vuole dimagrire la pasta è concessa 2-4 volte a settimana, 50-70 gr.

Le dosi



► Chi non rinuncia: 80gr due volte a settimana e 50gr gli altri giorni

Le verdure



► Con le verdure la pasta sazia di più e si aggiunge un'altra fonte di fibre

Vip & spaghetti



Michelle Obama si è fatta fotografare da "Time" con un piatto di spaghetti



Madonna nella sua ultima "toccata e fuga" a Milano ha mangiato tre piatti di pasta



Quentin Tarantino per le cene a casa chiama un "pasta chef" da 10mila euro a sera

26

i chili pro capite all'anno consumati in Italia, per il 90% degli italiani la pasta fa bene alla salute

Corta o lunga fa bene alla salute

53%

degli italiani affermano che è impossibile rinunciare alla pasta e al pane (45%)



Le tragedie di Napoli ci impongono di riflettere sui rimedi contro le droghe

Cannabis, perché non ci si deve arrendere

Antonio Galdo

Un uomo di trent'anni guida contromano in Tangenziale e uccide così la sua compagna e un povero automobilista. Tre giovani liceali, tra i 16 e 19 anni, rischiano di restare paralizzati per avere assunto amnesia, un micidiale miscuglio di super cannabis e metadone. Due tragedie, entrambe a Napoli, che ci raccontano la devastazione e la morte che si trascinano dietro a un consumo di droghe dai principi attivi sempre più pericolosi. E dovrebbero indurre a riflettere quanti, dentro e fuori il Parlamento, si illudono di affrontare il problema con un rimedio peggiore del male: la legalizzazione della cannabis.

Legalizzazione della cannabis perché non ci si deve arrendere

Antonio Galdo

Ma esistono risposte più ragionevoli che evitino il falso dilemma tra liberalizzazione e proibizionismo? Eccone alcune.

Partire dai consumi. Negli ultimi quattro anni in Italia stiamo assistendo al seguente fenomeno di massa: diminuiscono i consumi di cocaina ed eroina ed aumentano quelli di super cannabis, con principi attivi superiori del 38 per cento rispetto alle tradizionali foglie verdi di marijuana. Che cosa significa la nuova tendenza? Tutti gli esperti, dagli operatori sanitari alle forze dell'ordine, concordano sul fatto che la repressione al traffico di droghe come eroina e cocaina, saldamente nelle mani della criminalità organizzata, sta funzionando. Al contrario della lotta alla cannabis. La legalizzazione, però, altro non sarebbe che una risposta di Stato che asseconda la crescita della domanda e certifica la resa.

Informare ed educare. C'è ancora molta ignoranza sui potenziali danni delle nuove droghe, e un'informazione permanente non può ridursi alla celebrazione della Giornata mondiale contro la droga. Serve un'attività costante di scuole e famiglie per mettere in campo una vera prevenzione, specie per la fasce di giovani definiti «vulnerabili», ovvero più esposti, per ragioni anche genetiche, alle seduzioni degli stupefacenti. E serve una rete sul territorio. Il paradosso è che l'Italia, sulla carta, possiede un network, finanziato da Stato e regioni, con 550 servizi pubblici, oltre 1.000 comunità terapeutiche, e circa 5 mila addetti. Il punto debole è che, abbandonate a un'attività di ordinaria amministrazione, che quasi sempre si traduce nella distribuzione di farmaci, le postazioni di prevenzione e di gestione non hanno aggiornato i loro programmi. Sopravvivono nel clima generale di resa senza lotta.

Il deterrente amministrativo. Chi è contro la legalizzazione viene spesso descritto come un sostenitore del carcere per i consumatori di cannabis. Niente di più falso. Una volta fissato il paletto che la cannabis fa male e produce danni irreversibili, è chiaro che il suo consumo non vada considerato come un reato penale. Basta fermarsi alla soglia dell'illecito amministrativo e, per esempio, ritirare la patente per un certo periodo a chi è considerato un consumatore abituale di marijuana. Un tossicodipendente non è un criminale, né abituale né potenziale, e fermato in tempo, con l'uso del buonsenso, può essere indotto a cambiare stili di vita e abitudini a rischio.

Distinguere i diversi spacciatori. I canali di diffusione e di mercato delle droghe sono molto cambiati e comprendono il delinquente come il com-

pagno di banco, magari bullo e spaccone. Quella legge deve intervenire dosando le pene sulla base della gravità del reato, e non considerando tutti uguali di fronte allo spaccio. Così come vendere droghe davanti alle scuole o a minorenni deve essere un reato più grave rispetto a chi coltiva qualche piantina di marijuana sul balcone di casa. Ridurre il danno. Nei paesi dove la cannabis è stata legalizzata, sono stati individuati alcuni stratagemmi per ridurre gli eventuali danni. Il più diffuso è una sorta di «certificazione» della droga utilizzata: il consumatore si rivolge a un punto di analisi, e se la sostanza che intende ingerire è considerata ad alto rischio, viene sequestrata. È un metodo che non funziona. Per due motivi: innanzitutto le persone che si rivolgono ai punti di analisi sono molto poche, una ristretta minoranza, e in secondo luogo non è detto che una stessa droga poco efficace per una persona non diventi micidiale per un altro consumatore. Per ridurre il danno l'unica arma efficace è quella della conoscenza, come abbiamo detto in precedenza.

Discoteche e rave party. Non è giusto criminalizzare le discoteche, che tra l'altro devono sottostare a una serie di adempimenti, e i raduni musicali di giovani. Però è innegabile che in quest'area si verificano spesso incidenti, anche mortali, ed esiste una sorta di «zona franca» dello spaccio e del consumo. Per le discoteche si può pensare al reclutamento di personale specializzato che, in anonimato e senza militarizzare il divertimento notturno, svolga dei controlli a campione. Per i rave party bisogna stroncare, senza attenuanti, quelli illegali, che si organizzano attraverso il web. Serve il monitoraggio, come nel caso della vendita di droghe su Internet: una buona collaborazione tra il Dipartimento antidroga, i Nas e squadre di informatici, ha portato finora alla chiusura di 500 siti che fungevano da canali di mercato. Perché questa azione repressiva, semplice ed efficace, è stata interrotta?

I flussi finanziari. Conosciamo il fatturato, oltre 24 miliardi di euro l'anno, ma non sappiamo praticamente mai chi sono i burattinai che controllano questi giganteschi movimenti di capitali ricavati dal traffico organizzato di super cannabis. Qualcosa non quadra. Né possiamo pensare che chi tira le file di questo mercato, poi nasconda i soldi sotto il materasso. E allora, per non arrendersi, sarebbe opportuno mettere risorse, e non con il contagocce, nell'attività di ricerca e di ricostruzione dei flussi finanziari. I risultati arriverebbero, come nel caso della lotta alla cocaina e all'eroina, e magari nessuno proverebbe più a rimuovere il problema considerandolo senza soluzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

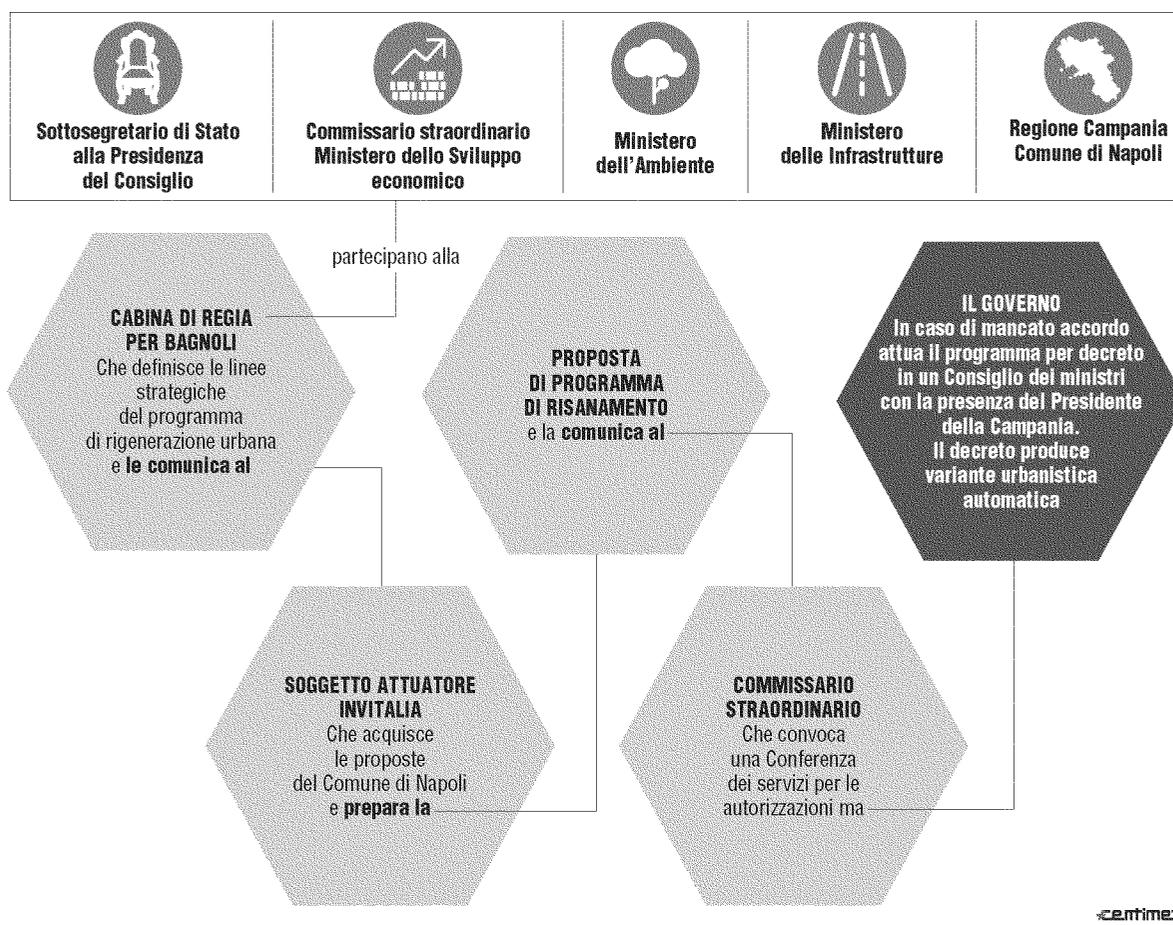
Il focus

Al tavolo dei Sette le nuove regole per evitare lo stallo

Marco Esposito

Bagnoli anno zero. Di nuovo. Ma ogni ripartenza porta in sé un seme di speranza, soprattutto se si fa tesoro degli errori commessi. Il governo ha avuto il coraggio di fare retromarcia, e di ammettere pertanto di aver commesso un errore, rivedendo in profondità il suo decreto dello scorso settembre: ha tirato fuori dal cilindro una Cabina di regia con sette protagonisti e ha affidato a una società al 100% pubblica, Invitalia, il ruolo di soggetto attuatore.

I protagonisti



Il piano

Cabina di regia a sette per dettare le strategie

Ma in caso di stallo ultima parola a Palazzo Chigi

Marco Esposito

Le novità non sono da poco. Per coglierne la portata bisogna radiografare la versione originaria del decreto. Il governo - secondo le norme varate a settembre - doveva lanciare una gara internazionale per affidare a un soggetto privato - presumibilmente straniero - il compito di scrivere un progetto di riqualificazione urbana e di bonifica ambientale. Il Commissario straordinario, una volta ricevuto il progetto, doveva convocare la Conferenza dei servizi (con tutti gli enti locali e i soggetti interessati) dopodiché in caso di mancato accordo inviare il progetto del gruppo privato al Consiglio dei ministri il quale, con decreto, poteva con un atto unico sostituire autorizzazioni, concessioni, concerti, intese, nulla osta, pareri e assensi previsti dalla legge nonché produrre una variante urbanistica automatica.

La prima differenza di rilievo, con le modifiche introdotte ieri, è nella scelta del soggetto attuatore: Invitalia. Quindi un soggetto pubblico, società in house dello Stato, che ha già esperienza di riqualificazione urbana, in particolare a Taranto. Invitalia opera peraltro in stretto contatto con l'Anac, l'Autorità nazionale anticorruzione guidata da Raffaele Cantone. La seconda differenza è che Invitalia non avrà davanti un foglio di carta bianca da riempire a piacere ma nel realizzare il progetto dovrà seguire gli «indirizzi strategici» della Cabina di regia.

E qui si apre una incognita, ma anche un'opportunità. La Cabina di regia può diventare uno sfogatoio all'italiana, dove ciascun componente è pronto a rovesciare il tavolo, oppure un luogo ristretto dove far convogliare decisioni prese in modo democratico e aperto. A guidare la Cabina di regia non sarà il Commissario ma il sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio, cioè Claudio De Vincenti, l'economista della Sapienza approdato alla politica con il governo Monti. Della Cabina di regia fanno parte i rappresentanti di tre ministeri, il Commissario straordinario - che con tutta probabilità sarà Salvatore Nastasi - nonché la Regione Campania e il Comune di Napoli. «Alle riunioni della Cabina di regia - si legge nell'emendamento al decreto - possono essere invitati a partecipare il soggetto Attuatore, nonché altri organismi pubblici o privati operanti nei settori connessi al predetto programma». «Possono», ma non «devono», sottolineando quindi che Invitalia

sarà davvero un soggetto attuatore delle direttive strategiche e non avrà carta bianca per decidere che fare di Bagnoli.

Il Comune di Napoli, oltre a partecipare alla Cabina di regia, ha potere propositivo e quindi può indicare a Invitalia le sue volontà in dettaglio, nell'ambito degli indirizzi strategici approvati dalla Cabina di regia. Certo, lo scontro non è scongiurato, perché Invitalia potrebbe ignorare le proposte del Comune e il Commissario, dopo una infruttuosa Conferenza dei servizi, potrebbe ugualmente girare la palla al governo, cui resta anche in base al nuovo testo il potere di decidere in contrasto con il parere della Conferenza dei servizi e quindi, in primo luogo, degli enti locali.

Nessuna legge, però, può impedire lo scontro, lo stallo, il fallimento dell'impresa. Spetta alle persone, al solito, il compito e la responsabilità di un successo, ovvero di far partire un progetto all'altezza della storia di Napoli e della bellezza del posto.

Il presidente di Invitalia, Domenico Arcuri, in una profetica intervista al Mattino del 19 luglio scorso, diceva che «Bagnoli ha una forza evocativa unica». Con una missione chiara: «Penso a un luogo con una forza attrattiva straordinaria, pieno di opportunità, moderne e leggere, turistiche e innovative, che faccia della bellezza il suo fattore competitivo di successo». E ancora: «Il problema non solo sono i 200 ettari che guardano il mare ma quello che c'è alle spalle. Non solo la bonifica e la valorizzazione ma anche le infrastrutture di collegamento».

La colmata, il parco pubblico, la spiaggia, la localizzazione di Città della scienza, le residenze, i collegamenti stradali e ferroviari possono tornare adesso a riaccendere il dibattito, stavolta però con l'obiettivo di prendere delle decisioni e di partire con un calendario di realizzazioni.

Il governo presto si renderà conto che i 50 milioni residui per la bonifica sono insufficienti e che su Bagnoli non si può immagi-

nare un'azione a metà. Sulle infrastrutture, evocate da Arcuri, andrà previsto un impegno massiccio - e non a caso il ministero delle Infrastrutture è nella Cabina di regia - impegno che sarà anche occasione per riequilibrare un po' gli investimenti nel settore, oggi fortemente sbilanciati a favore del Nord. E il Comune, che è chiamato a tirar fuori le idee, non ha più un ruolo marginale e può anzi contribuire a governare il processo.

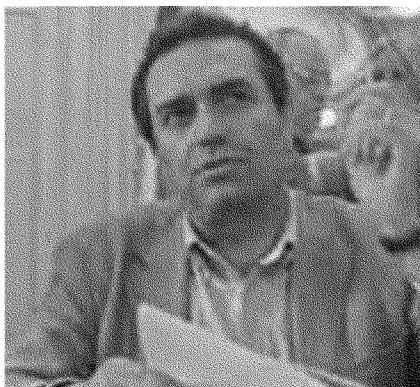
Si può. Oppure si può fare come nel 1995. Quando nello stesso giorno a Napoli l'assessore all'Urbanistica Vezio De Lucia illustrava un piano per Bagnoli da 2 milioni di metri cubi mentre a New York il suo collega alle Risorse finanziarie Roberto Barbieri promuoveva il collocamento dei Boc consegnando delle slides con su scritto per Bagnoli di 8 milioni di "cubic yards" in arrivo. Mediare tra De Lucia e Barbieri, per Antonio Bassolino, fu durissima. Ma il risultato è che a Bagnoli non si sono fatti né 2 milioni né 8 milioni di metri (o yards) cubici. Mentre i Boc li abbiamo pagati (con gli interessi) agli americani.

De Vincenti
Sarà il sotto
segretario
alla Presidenza
del Consiglio
a guidare
il nuovo
organismo



Arcuri

All'Ad di Invitalia, in qualità di soggetto attuatore, spetterà la bonifica e il rilancio dell'area



De Magistris

Il sindaco teme che il Comune sia marginalizzato nel piano di riqualificazione urbana



De Luca

Il governatore spera che il sito finalmente conosca una svolta dopo decenni di immobilismo

«Partire dal mare, senza spostare la colmata»

L'intervista

Per l'architetto Troncone è fondamentale progettare collegamenti adeguati

Lavora a Roma ma non si sposta da Bagnoli. Gaetano Troncone, architetto, tramite la Fondazione Troncone raccoglie e rilancia idee per il rilancio urbanistico di Napoli tramite iniziative come Natale di Parthenope.

Perché è così attaccato a Bagnoli?

«Una questione d'orgoglio: ho 42 anni e da quando ne avevo 20 si parla di rilancio dell'area. Non vado via finché non sarà realizzata».

Tre anni fa lei portò a Napoli il vicesindaco di Bilbao, l'architetto

Ibon Areso Mendiguren, per illustrare la loro riqualificazione urbana. Può essere quello il modello?

«Come pianificazione economica e capacità di realizzazione sì, ma Bagnoli ha molto di più, grazie all'attrattore mare».

Spiaggia o colmata, qual è la sua idea?

«Ogni valutazione va fatta tenendo conto di dati, costi, risorse, opportunità. Mi auguro si possa dire di sì a entrambe. Entrambe sono già lì e vanno riqualificate. La colmata in particolare può diventare l'attrattore di Bagnoli, area che sarà volano per la città».

Con quali funzioni?

«Si vedrà: produttive, residenziali, il porto turistico. Ma, qualunque sarà la scelta, va spezzato l'isolamento di Bagnoli con reti su ferro e strade».

Penso a un tunnel da via Giochi del Mediterraneo e a un collegamento rapido con la Tangenziale».

Non è lontana, da Agnano?

«C'è un progetto per il collegamento. Inoltre la nuova Bagnoli va messa in contatto diretto con l'ex Nato prolungando via Ferrara, che adesso è una strada cieca».

Ma se portiamo tante auto a Bagnoli non la ridurremo a un parcheggio?

«Dovrà esserci anche la metropolitana, interrando la linea attuale anche per abbattere quel muro che oggi divide vecchia e nuova Bagnoli. Naturalmente immagino una linea moderna, funzionale, che resta aperta per almeno 18 ore al giorno. Ma un'area vive se è raggiungibile con tutte le modalità di trasporto».

Si è discusso molto del parco oggi previsto per Bagnoli, da alcuni giudicato troppo esteso, da altri un necessario polmone per tutta l'area metropolitana. Lei come la vede?

«Il verde deve caratterizzare Bagnoli, non c'è dubbio, tuttavia in un parco possono coesistere attrattori economici, anche per arrivare a un modello di gestione che non pesi sulle casse comunali».

Se a Bilbao è indubbiamente il museo Guggenheim, quale può essere il simbolo per Bagnoli?

«L'uomo quando realizza delle cose deve stupire il mondo. Cattedrali nel deserto non ne vanno fatte. Penserei a un contenitore che si possa rigenerare a seconda delle necessità. Però non dimentichiamo il fattore-tempo: sono già trascorsi quattro "piani quinquennali" senza che si muovesse granché...»

m.e.



Bagnolese L'architetto Gaetano Troncone lavora da anni a Roma ma non ha mai spostato la residenza da Bagnoli



Tangenziale

Da Agnano uno svincolo verso il nuovo quartiere. Interrare la metro

**Giro di vite
sul fumo**

Alessandro Bovicelli
BOLOGNA

È pronto il decreto legge che prevede molte novità restrittive sulle sigarette e che andrebbe fatto, secondo me, anche sugli alcolici. Per quanto riguarda il fumo verrà rivoluzionata l'iconografia del pacchetto con grande spazio lasciato a immagini shock relative ai maggiori danni che il fumo può provocare dal tumore all'ictus. Sarà poi messo in atto un interessante divieto di fumare in macchina con bambini e donne in gravidanza dando grande valore anche ai danni provocati dal fumo passivo. Poi c'è la possibilità di revoca della licenza a chi vende fumo ai ragazzi al di sotto dei diciotto anni di età che, per me, è la decisione più importante. Difatti i giovani cominciano a fumare al liceo quando non prima alla fine delle scuole medie. Sarà poi vietato fumare nelle pertinenze esterne dei reparti pediatrici e degli istituti di ginecologia e ostetricia. È senz'altro un decreto legge di rilievo che rappresenta un primo passo nella lotta al vizio che diventa facilmente malattia. Ecco perché si dovrebbe agire urgentemente anche sugli alcolici, l'abuso dei quali, da parte dei giovani, preoccupa molto i medici.

Amnèsia, prime testimonianze è caccia ai pusher di Chiaia

Il caso

Investigatori al lavoro nel mirino i locali della zona frequentati dagli adolescenti

Maria Chiara Aulisio

Le indagini vanno avanti. I carabinieri, grazie ad alcune testimonianze raccolte nelle ultime ore, starebbero stringendo il cerchio intorno ai pusher che avrebbero rifornito - in momenti e luoghi diversi - i tre ragazzini napoletani di amnèsia, la droga della camorra, quella che gente senza scrupoli vende a basso costo nelle piazze di spaccio gestite dai clan alla periferia della città. In realtà si tratta di una variante della marijuana ottenuta spruzzando sulle foglie di erba metadone, eroina e altre sostanze chimiche per potenziarne l'effetto psicotropo. Viene inserita nelle cosiddette «haze», ovvero sostanze derivate da innesti o, peggio, modificate a livello genetico. Una vera e propria bomba chimica che tra gli effetti che provoca registra una momentanea perdita di memoria, mancanza di concentrazione, paralisi di braccia e gambe e attacchi d'ansia e paranoia ingestibili.

La spacciano in tutta Italia, l'amnèsia, in particolar modo in Campania dove, dal 2012, sembra aver soppiantato del tutto hashish e marijuana. Una droga devastante per il cervello e la psiche in grado di creare una rapidissima dipendenza in chiunque la assuma. Ad altissimo rischio i più giovani e i consumatori non abituali il cui fisico è meno avvezzo a sopportarne la tossicità.

Matorniamo alle indagini. L'attenzione degli investigatori, dun-



que, si concentra anche e soprattutto sul tipo di droga che è stata venduta ai ragazzi. Si parla genericamente di amnèsia ma - assicurano i carabinieri - fino a quando non sarà possibile effettuare esami di laboratorio resta difficile ipotizzarne la natura e di conseguenza gli effetti. Stefano Vecchio, direttore dell'Unità operativa complessa dipendenze della Asl Napoli 1, in una intervista al Mattino lo aveva detto con chiarezza: «Sono tali e tante le modifiche sulla cannabis che, in assenza di analisi, è quasi impossibile capire di che cosa si tratta».

Sotto il nome di amnèsia, in realtà, potrebbe nascondersi di tutto. Anche i cannabinoidi sintetici e quelli modificati, a detta di Stefano Vecchio i più pericolosi in assoluto.

Le analisi, dunque. E la necessità

di avere subito i risultati per capire in che modo intervenire e quali percorsi di recupero avviare: «Invece i tempi sono lunghissimi - dice il direttore dell'Unità operativa dipendenze della Asl Napoli 1 - da quando le forze dell'ordine sequestrano gli stupefacenti al giorno in cui ci mandano i risultati degli esami di laboratorio passa tanto di quel che tempo che le sostanze in circolazione ormai non sono più nemmeno quelle. Da qui la nostra difficoltà di capire e valutare reazioni e terapie da mettere in atto». L'obiettivo - spiega meglio Stefano Vecchio - è quello di capire in tempi rapidissimi che tipo di droga si assume. L'unico sistema - laddove si effettuano i sequestri - sarebbe quello di ricevere i risultati appena pronti senza aspettare le valutazioni dall'autorità giudiziaria.

L'amnèsia



La composizione

Marijuana "tagliata" con altre sostanze allucinogene, in alcuni casi acido di batteria



L'effetto

Uno sbalzo potentissimo accompagnato da sensazioni di leggerezza e onnipotenza



I danni

Induce tossicopatia e crea dipendenza

centimetri



Il tossicologo/1

Sono tante le modifiche alla cannabis indispensabili le analisi per capire cosa c'è



Il tossicologo/2

Decine di stupefacenti evoluzione continua per questo è difficile anche la terapia



L'allarme Fondi, Bruxelles congela 5 miliardi per la Campania

Nando Santonastaso

È ormai diventato un caso europeo, come si temeva. Il Por della Campania relativo alla spesa delle risorse europee 2014-2020 è, insieme a quello della Calabria, l'unico a non essere stato ancora approvato dall'Unione europea. Restano di fatto «congelati» i 5,3 miliardi assegnati alla Regione per il Fondo europeo di sviluppo regionale (il più sostanzioso dei vari pilastri della politica dei fondi strutturali) e i circa 2,5 miliardi dell'Fse, il Fondo di sviluppo europeo.

Progetti campani

Progetti programmati da Regione Campania cofinanziati da Fesr	Dotazione 2007-2013 cofinanziamento italiano+Fesr	Pagamenti effettuati al 28-02-2015	Spesa da certificare entro dicembre 2015	Quota FESR a rischio restituzione
Soggetto attuatore				
Riqualificazione area portuale Napoli Est Comune di Napoli	206,90	0,00	206,90	115,17
Centro storico Napoli valorizzazione sito Unesco Comune di Napoli	100,00	0,00	100,00	75,00
Parco urbano Bagnoli Bagnoli Futura S.P.A.	75,88	0,00	75,88	56,91
Sistema integrato portuale di Napoli Autorità portuale di Napoli	154,20	0,00	154,20	115,65
Risanamento ambientale valorizzazione Regi Lagni Regione Campania	230,00	0,00	230,00	172,50
Riqualificazione recupero del Fiume Sarno Ag. Reg. Campana Difesa Suolo	217,40	0,00	217,40	150,58
Tratta Secondigliano-Capodichino-Di Vittorio Metro Campania NordEst	85,02	0,00	85,02	53,70
Tratta Piscinola-Secondigliano-Capodichino Metro Campania NordEst	177,04	0,00	177,04	75,19
Difesa-Ripascimento litorale Golfo di Salerno Provincia di Salerno	70,00	0,98	69,02	-
TOTALE	1.316,44	0,98	1.315,46	814,70

Fonte: sito del Governo Open Coesione

Dati in milioni di Euro

centimetri



La revisione

Circa 150 le osservazioni europee alla prima bozza inviata da Napoli. L'iter è diventato subito in salita



Il negoziato

La commissaria agli affari regionali ha frenato il tavolo in attesa della nuova giunta. Ma il ritardo è ormai da record

Nando Santonastaso

Risorse, va ricordato, che già in fase di impostazione avevano subito il taglio del co-finanziamento nazionale fino al 25% ma che ora, alla luce dell'incertezza che continua ad avvolgere l'iter autorizzativo, rischiano di assomigliare sempre più ad una chimera. Di sicuro il ritardo accumulato finora ha già fatto slittare di almeno un anno la spesa: se tutto andrà bene se ne parlerà a fine 2016. Poco male, obietta qualcuno, dal momento che a metà 2015 la Campania (ma in questo caso in compagnia di tutte le regioni italiane, nessuna esclusa) non ha ancora completato l'utilizzo e la rendicontazione dei fondi della vecchia programmazione 2007-2013 (all'appello mancherebbero almeno altri 4 miliardi anche se i target di spesa previsti da Bruxelles erano stati rispettati a fine maggio, come documentato dal Mattino, dopon un sensibile recupero rispetto alla fine del 2014). Ma a differenza delle altre Regioni, per la Campania (e la Calabria) il problema è «anche» della programmazione successiva: perché, come detto, la Commissione europea e in particolare gli Affari regionali, guidati dalla romena Corina Cretu, non hanno ancora dato il via libera al pacchetto di proposte presentato a suo tempo dalla giunta Caldoro.

Le criticità
Troppi interventi frammentati su pmj ambiente sistemi urbani e banda larga

Cos'è successo? Perché lo stop? Il piano di utilizzo dei Fesr 2014-2020 - che in origine, prima cioè del taglio del co-finanziamento nazionale per decisione del governo, ammontava a 6,6 miliardi di euro - è incappato in una nutrita serie di osservazioni da parte dei tecnici della Comunità, Circa 150, per la precisione, più o meno equamente ripartite per ognuno dei tre principali assi di sviluppo indicati dalla Campania, dall'ambiente (con particolare riferimento alla gestione dei rifiuti) alla banda larga, alle attività produttive. In sostanza l'Ue eccèpi il ricorso eccessivo alla frammentazione delle proposte di finanziamento contenute nel documento. Troppo pochi ad esempio i 52 milioni indicati per il capitolo rifiuti che, anche alla luce della multa comminata alla Regione proprio dall'Ue, sembra-

L'allarme

Fondi Ue, il Por Campania ancora bloccato a Bruxelles

Congelati più di 5 miliardi della spesa 2014-2020

no oggettivamente limitati rispetto all'esigenza caldeggiata dall'Europa di un piano industriale a tutto tondo per mettere fine una volta per tutte alla caotica, insufficiente e complicata gestione del ciclo in Campania.

Lo stesso discorso fu fatto per la parte relativa alla depurazione delle acque, altro nodo decisivo per l'ambiente. Pure su questo fronte Bruxelles contestò il ricorso a tanti piccoli interventi, troppi si disse, programmati nell'ottica di una parcellizzazione della spesa che nel nuovo ciclo di risorse è invece vista come il fumo negli occhi.

Ma nelle 150 osservazioni si parla anche di altro. Delle città, ad esempio, intese come sistemi urbani e metropolitani sui quali concentrare un'attenzione specifica (le città sono uno degli undici asset dell'Accordo di partenariato firmato dal governo italiano e dalla Commissione per l'attuazione della programmazione 2014-2020). Secondo la Commissione europea, le scelte della Regione non indicavano un ruolo di coordinamento che, al contrario, era ritenuto indispensabile per poter sostenere lo sviluppo e soprattutto la capacità di attrarre nuovi investimenti.

Quanto alle piccole e medie imprese, uno dei punti forti del Por Campania «prima edizione», anche qui Bruxelles ci ha visto qualcosa che non andava, specie in riferimento alla reale capacità non solo di sostenere lo sviluppo del sistema produttivo regionale ma anche di definire uno scenario a medio termine all'interno del quale garantire uno scenario di crescita il più possibile duraturo.

Su quelle osservazioni la Regione - va detto - si era impegnata a intervenire, partecipando al tavolo di negoziato previsto in questi casi e destinato, com'è accaduto in tante altre occasioni, ad arrivare al traguardo finale. All'approvazione cioè del Por «ri-

visto è corretto» e dunque all'avvio materiale della spesa. A complicare la situazione ci si è messa tutta la querelle del dopo-voto, con le incertezze che hanno accompagnato l'insediamento del nuovo governatore De Luca e la prudenza, quasi inevitabile, di Bruxelles nel decidere con chi dovesse dialogare. Ora che l'assetto del governo regionale è stato blindato dalle sentenze della magistratura il dialogo potrà riprendere anche se recuperare il terreno perduto sarà di fatto impossibile.

Non è oltre tutto da escludere che la nuova amministrazione regionale voglia in qualche modo «mettere mano» alla programmazione della spesa 2014-2020, pur rispettando ovviamente i paletti imposti dall'Ue all'Italia e da quest'ultima già accettati nell'Accordo di partenariato. È inoltre probabile che per la ripresa di un dialogo concreto e costruttivo la stessa Bruxelles chieda una sorta di «fiducia» politica alla Regione, quasi a volerne misurare il grado di affidabilità a breve e lungo termine.

Lo si capirà meglio nelle prossime settimane ma anche dalle parole che stamane il governatore De Luca dedicherà alla questione dei fondi europei e del loro «disastro», come ha spesso ripetuto. Il riferimento appare

chiaro: la politica dei fondi Ue della precedente amministrazione che peraltro ha già infiammato gran parte della campagna elettorale. Polemiche a parte, l'esecutivo regionale avrà un ruolo decisivo nella spesa delle risorse ancora non impegnate o certificate della vecchia programmazione ma dovrà, come detto, anche affrontare il nodo delle risorse

dei successivi sette anni. L'Ue, come ha già fatto per Calabria e Sicilia, potrebbe sostenere lo sforzo della Campania con l'invio di una task force di esperti capace di accelerare gli iter ancora bloccati o di indicare soluzioni e strategie utili a non perdere nemmeno un euro di quelli stanziati. Ma lo stesso farà anche l'Agenzia per la Coesione territoriale che sia pure tra mille procedure burocratiche appare finalmente sulla rampa di lancio: tra le sue finalità c'è infatti anche quella di accompagnare le amministrazioni centrali e regionali più in difficoltà sul piano progettuale. Anche questa era stata una specifica richiesta dell'Europa al governo italiano, con particolare riferimento alla situazione delle regioni del Sud. Almeno da questo punto di vista la scelta sembra essere giusta. Oltre che inevitabile.

Le scelte
Possibile il sostegno di una task force per accelerare Oggi parla De Luca

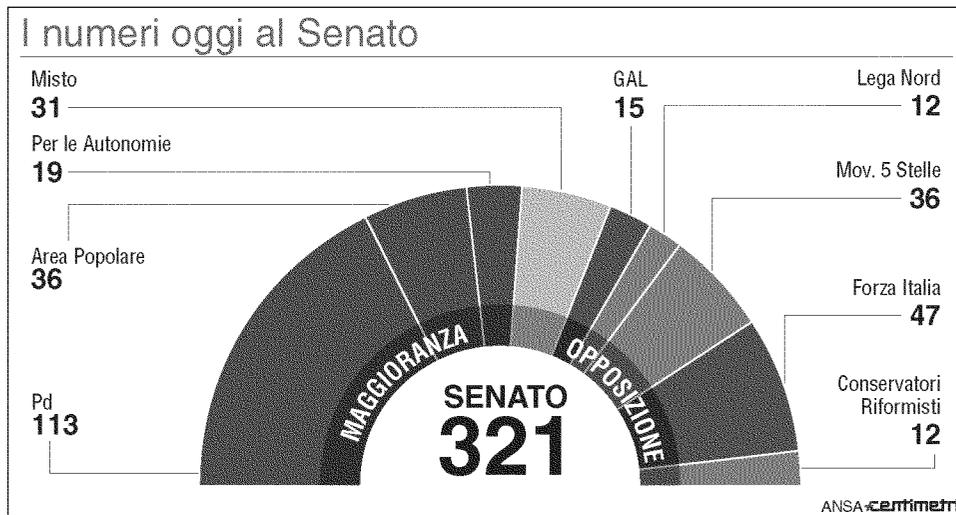
Il confronto

Fi in frantumi, Verdini lancia il nuovo gruppo

Oggi la presentazione al Senato: governo più forte. Ma tra i Democratici è scontro

In principio andò via Angelino Alfano. Poi toccò a Raffaele Fitto. Adesso anche Denis Verdini imbecca l'uscita, seppure con un rispettoso e deferente saluto nei confronti di quel Cavaliere che proprio lui ha condotto alla firma del Patto del Nazareno: stamane alla Sala Caduti di Nassiriya del Senato della Repubblica, annuncia il senatore Lucio Barani, si terrà la conferenza stampa di presentazione del Gruppo parlamentare Alleanza Liberalpopolare-Autonomie. Dopo fughe in avanti e stop, dunque oggi sapremo i nomi degli 11, forse 12: presumibilmente oltre a Barani dei senatori Gal ci saranno anche Vincenzo D'Anna e Antonio Scavone, probabilmente anche Giuseppe Compagnone. Forse ci saranno un paio di fittiani. Il gruppo intanto ha iniziato a prendere forma anche sui social network. Un profilo ufficiale è stato aperto infatti con tanto di logo (la scritta del gruppo nei colori della bandiera italiana) e la scelta dell'acronimo «Ala».

Di sicuro, al di là dei dettagli, si chiude un percorso che era chiaro fin dalla vigilia delle elezioni Regionali: i "verdiniani" guadagneranno l'uscita e la truppa di Forza Italia si andrà ulteriormente ad assottigliare, in un vuoto di leadership che Silvio Berlusconi evidentemente non riesce più a colmare. Ed è inutile provare da Arcore ad immaginare di volta in volta soluzioni palingenetiche: della serie Fi 3.0, magari con una guida a trazione femminile, con qualche sondaggio che avalla l'ipotesi della staffetta con la figlia Marina (salvo ricorrenti e più o meno sentite smentite), con estemporanee mezze aperture a primarie per incoronare il futuro candidato premier, con ricorsi ad alchimie fantapolitiche impraticabili alle nostre latitudini (come per esempio l'idea di importare il modello del partito repubblicano americano).



Mentre qualche buffetto a Matteo Salvini non sembra bastare ad allontanare da Forza Italia il destino triste di ridursi sempre di più ad un'alleanza subalterna alla Lega. E soprattutto mentre i Cinque Stelle hanno il tempo e l'agio di consolidare la seconda posizione: strategica ai fini di un eventuale ballottaggio alle prossime Politiche, se davvero un giorno l'Italicum e le nuove regole elettorali dovessero vedere la luce.

Cosa succederà nel centrodestra italiano per ora è un futuro an-



Le tensioni
La minoranza dem teme l'aggregarsi di forze favorevoli al partito della Nazione

cora tutto da decifrare. Di sicuro, almeno per il momento, sarebbe importante capire se questa nuova geografia politica modificherà gli equilibri di governo. È vero, si dirà, che a Palazzo Madama i numeri non lasciano al premier grandi spazi di manovra ma i segnali sembrano lasciare intendere che il passaggio dei "verdiniani" non sarà proprio di quelli determinanti. Sembrano numeri destinati sostanzialmente a rafforzare l'operato del governo nel solco antico segnato dal patto del Nazareno. Ma



nell'ambito di un quadro più complessivo nel quale lo stesso Berlusconi pare oggi torni a considerare un ammorbidente della linea sul tema delle riforme: in questo senso sono stati letti i ripetuti tentativi di riappacificazione spesi dai mediatori (Gianni Letta) nell'obiettivo di evitare la rottura. Argomenti probabilmente toccati nel colloquio che Fedele Confalonieri ha avuto nei giorni scorsi con Sergio Mattarella al Quirinale.

Molto più devastante potrebbe essere invece l'effetto dello spostamento di Verdini nella geografia interna del centrosinistra, già resa effervescente dai mal di pancia della minoranza pd, già messa alla prova dagli esodi di Stefano Fassina e di Pippo Civati, già tormentata dal movimentismo di Maurizio Landini. Spiega il deputato della minoranza Roberto Speranza: «Usare i voti di Verdini per rendere la nostra discussione interna più facile è una scorciatoia sinceramente inaccettabile».

Dal canto suo, Renzi prova a placare gli animi e alla Festa dell'Unità è costretto a spendere due parole spiegando che no, Verdini non entrerà nel Pd. Due parole che hanno il magico effetto di rafforzare i sospetti: sì, è vero, Verdini e i suoi non confluiranno mai tra i Democratici, ma sempre di più a centro si aggregano molteplici segmenti che si vanno disponendo in una teoria che ricorda molto il partito della Nazione vagheggiato più volte dallo stesso premier-segretario. Tutto questo mentre da Ncd si avvia l'ipotesi di avviare la verifica per un'alleanza elettorale con il Pd. E mentre il Pd lancia segnali confortanti per il salvataggio di Antonio Azzollini in aula di fronte alla richiesta d'arresto della procura di Trani. No, tutto questo a tanti democratici non piacerà.

cor.cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



”

Scotti (Sel)

Con l'aiuto di Verdini adesso il premier ha il dovere di sottoporsi a nuova fiducia



”

Speranza (Pd)

Renzi dice che Verdini non entra nel Pd? Ci mancherebbe: che fa Dracula tra i donatori di sangue?



”

Malan (Fi)

È un grande sbaglio politico e uno schiaffo agli elettori che avevano creduto in lui

Le questioni della città

Rimpasto totale, salvi solo Iaverone e Preziosi

Foti annuncia 7 cambi su 9 e punta su gli esterni. Vertice con De Blasio, De Luca e Grella

Luigi Basile

Sarà un vero e proprio azzeramento quello che il sindaco di Avellino, Paolo Foti, metterà in atto nell'esecutivo comunale tra la fine della settimana in corso e gli inizi della prossima. Dei 9 assessori che attualmente compongono la giunta ben 7 verranno sostituiti. Unici superstiti del rimpasto saranno il delegato ai Lavori pubblici, Costantino Preziosi, e la responsabile delle Finanze, Maria Elena Iaverone, alla quale però potrebbe essere affidata una delega differente, probabilmente gli Affari legali. Fuori, dunque, il vicesindaco Stefano La Verde, gli assessori Nunzio Cignarella, Guido D'Avanzo, Marietta Giordano, Annamaria Iandiorio, Anna Rita Marchitello e Giuseppe Ruberto. È quanto emerso durante l'incontro che si è tenuto ieri mattina a via Tagliamento tra il primo cittadino, il segretario provinciale del Pd, Carmine De Blasio, la capogruppo dei democratici, Ida Grella, e l'ex senatore Enzo De Luca. I nomi dei nuovi collaboratori non sono ancora stati definiti, anche se dovrebbero essere tutti o quasi tutti esterni.

Gli equilibri politici della maggioranza verranno confermati. Gli alleati del Pd, Scelta civica e Autonomia Sud, quindi conserveranno la postazione in giunta, ma dovranno indicare dei nuovi rappresentanti. La staffetta tra Arturo Iannaccone e l'assessor

Il quadro
Autonomia
Su e Scelta
Civica
confermano
il sostegno,
ci sarà
Iannaccone

turn-over. Ma negli ultimi giorni il diretto interessato non ha nascosto una certa insofferenza per il clima pesante che si respira a Piazza del Popolo, soprattutto dopo le inchieste giudiziarie. L'assessore tra l'altro non era presente, insieme ad altri esponenti dell'esecutivo, alla riunione dell'organismo convocata per discutere del bilancio preventivo e per approvare la rescissione contrattuale con la società di riscossione dei tributi Assoservizi. Un segnale delle tensioni che ormai si registrano al primo piano del Municipio.

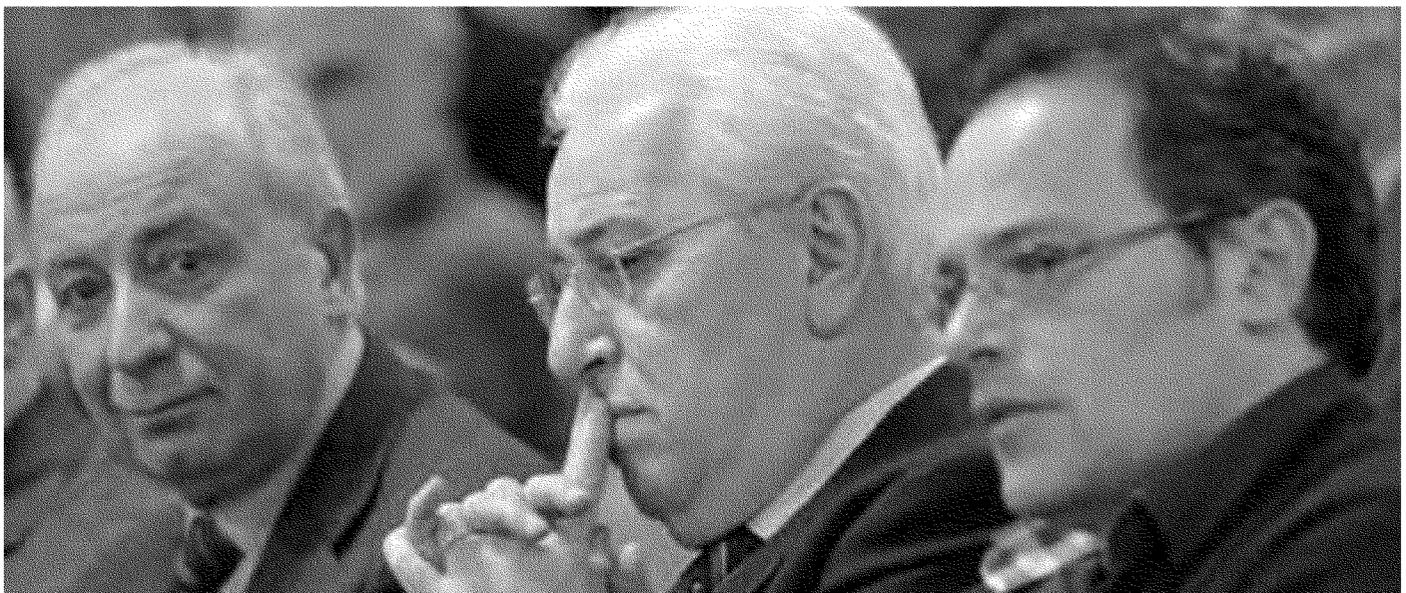
Foti però al momento non ha ancora informato i suoi attuali collaboratori sul futuro del governo cittadino. Non è ancora definitivamente sciolto il nodo di un'apertura di credito nei confronti del consigliere Gianluca Festa, sulle cui posizioni critiche si attestano pure Antonio Genovese e Giuseppe Negrone. A chiedere il dialogo sono soprattutto la capogruppo del Pd,

sore al Commercio, Annamaria Iandiorio, potrebbe ancora andare in porto. Al deputato di Sc, Angelo D'Agostino, sarebbe stato chiesto un nome femminile per sostituire l'uscente Giuseppe Ruberto, che fino a ieri sembrava al riparo dal

Grella, l'ex senatore De Luca e l'intera componente moderata democratica, ma il sindaco sembra deciso ad andare avanti per la sua strada, anche a costo di perdere il sostegno dei tre dissidenti. Foti infatti conta più o meno di pareggiare i conti con l'adesione alla maggioranza di Enza Ambrosone e Carmine Montanile e non vuole scontentare l'area riformista del Pd, che fa riferimento alla presidente del consiglio regionale, Rosa D'Amelio, la quale ha espresso la propria contrarietà a un ingresso in giunta di Festa o di un suo rappresentante. Fino all'ultimo istante comunque potrebbero esserci dei ripensamenti.

La giornata di ieri segna un deciso scatto in avanti nella verifica politico-amministrativa del Comune. La prospettiva di restare per lungo tempo impantanato nell'operazione di rimpasto, nel mentre crescevano i dissensi interni persino nei settori del Pd e del gruppo consiliare a lui più vicini, lo ha indotto a coinvolgere direttamente il partito nell'impresa, senza però rinunciare alle sue prerogative. In questo modo Foti dovrebbe uscire indenne anche dagli scontri di riposizionamento che sono in atto nel Pd dopo le ultime elezioni. Non appena avrà ufficializzato la nuova giunta, il sindaco sarà chiamato ad affrontare un primo e importante test politico: l'approvazione del bilancio preventivo, che dovrebbe essere portato in aula nell'ultima decade di agosto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I protagonisti Enzo De Luca, Paolo Foti e Carmine De Blasio; a destra, Rosetta D'Amelio

Tragedia infinita: l'uomo aveva lavorato a Borgo Ferrovia dal 1983 al 1990, era tra le 237 parti offese

Isochimica: morto un altro operaio

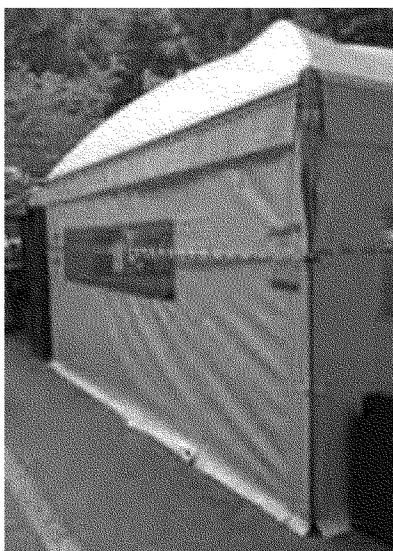
Salvatore Altiero, 52 anni di Summonte: è la ventesima vittima della fabbrica dell'amianto

Rossella Fierro

ExIsochimica, muore Salvatore Altiero. È la ventesima vittima di una strage lunga trent'anni. Il nome di Altiero, che nella fabbrica d'amianto aveva lavorato dal 1983 al 1990, appare nell'elenco delle 237 parti offese riconosciute dai magistrati avellinesi che indagano sui danni causati dall'azienda di Elio Graziano. Dopo l'ennesimo ricovero durato un mese e mezzo, Altiero, che lascia un figlio, era tornato una settimana fa nella sua casa di Ospedaletto d'Alpinolo dove viveva con un fratello. Ieri mattina una violenta crisi respiratoria, l'arrivo dell'ambulanza e l'inutile corsa verso il «Moscato» di Avellino. Per Salvatore, ridotto al peso di 44 chili, non c'è stato più nulla da fare.



L'operazione Sigilli a tre strutture installate abusivamente da locali in viale Italia



Le questioni della città

Isochimica, la strage non finisce più

Muore l'operaio 52enne Salvatore Altiero ventesima vittima tra gli ex lavoratori

Rossella Fierro

Ancora una vittima tra gli ex operai Isochimica: a soli 52 anni anche Salvatore Altiero ha perso la sua battaglia contro la morte.

Il nome di Altiero, che nella fabbrica d'amianto aveva lavorato dal 1983 al 1990, appare nell'elenco delle 237 parti offese riconosciute dai magistrati avellinesi che indagano sui danni causati dall'azienda di Elio Graziano. Negli atti a cui la Procura della Repubblica è risalita, due Tac toraciche ad alta risoluzione eseguite nel 2012, e un referto di quelli che non lasciano scampo: ispessimenti e versamenti pleurici, strie disventilatorie, linfonodi. Tutto complicato dalla leucemia che non gli ha lasciato scampo. Dopo l'ennesimo ricovero durato un mese e mezzo, Altiero, che lascia un figlio, era tonato appena una settimana fa nella sua casa di Ospedaletto d'Alpinolo dove viveva con un fratello. Ieri mattina intorno alle 10 una violenta crisi respiratoria, l'arrivo dell'ambulanza e l'inutile corsa verso il «Moscati» di Avellino. Per Salvatore, ridotto ad un peso di 44 chili, non c'è stato più nulla da fare.

Con la sua morte le vittime dell'amianto di Borgo Ferrovia salgono a 20, secondo la macabra conta degli ex operai, ad 8 stando a quelle a cui i magistrati inquirenti sono riusciti a risalire. Altiero è la

quarta vittima del 2015, a gennaio nel giro di due settimane si erano spenti Antonio Solomita, Antonio Graziano e Carmelo Iacobelli. Una vita passata insieme ad un altro dipendente dell'Isochimica, Luigi Maiello, deceduto il 14 febbraio di due anni fa. I due erano vicini di casa, abitavano entrambi a via Vico Colonna I. «Una maledizione», grida Antonietta Tomeo, vedova di Maiello. «Erano grandi amici e dopo la morte di mio marito ho continuato a frequentarlo - racconta in lacrime Antonietta - proprio ieri gli avevo portato un pezzo di torta. Lui quando Luigi stava male mi è stato molto vicino. Questa mattina quando ho visto l'ambulanza davanti casa, sono scesa subito, avevo capito che era per lui. L'Isochimica per me rappresenta ormai un incubo costante».

Antonietta racconta anche l'approccio di Salvatore alla malattia: «Già alcuni anni fa subì un intervento, ma non si era perso d'animo. Ricordo che con Luigi affrontava sempre l'argomento amianto, poi dopo la morte di mio marito non lo ha più nominato. Credo che la paura a quel punto avesse superato la speranza». I funerali dell'uomo muoveranno oggi pomeriggio alle 15.30 dalla Città Ospedaliera. Poi le campane della chiesa di Ospedaletto suoneranno ancora a morte, ancora per un ex operaio Isochimica.

Il legame
In giornata
i funerali,
un collega
deceduto
due anni fa
era suo vicino
a Ospedaletto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sanità

«Malzoni» nelle mani dei creditori

Parte il piano di rientro dal debito

Il passivo accertato di 57 milioni Interinali: sancito il passaggio degli addetti Tempor a Lavorint

Maria Stanco

Il futuro della clinica «Malzoni» ora è scritto nel Piano industriale depositato presso il Tribunale di Avellino. L'omologa al Concordato presentato lo scorso 28 gennaio e scaduto ieri, necessaria per scongiurare il fallimento della storica casa di cura privata avellinese, dipenderà infatti dall'accettazione - da parte dei commissari e soprattutto dei creditori - della strategia che i vertici del Gruppo hanno messo finalmente nero su bianco per ripianare i 57 milioni di debiti ed eliminare sprechi ed inefficienze.

Per la delicata vertenza, esplosa ormai da oltre un anno, si apre quella che in gergo tecnico è la fase prerogativa: in sostanza, nell'arco di 3 o 4 mesi, la proposta dell'azienda verrà valutata, nel merito e nel metodo, fino all'udienza decisiva. Sin da subito, i creditori - fornitori, banche, erario e non ultimi i lavoratori, che vantano alcune mensilità arretrate - potranno studiarne le condizioni. Tra ottobre e novembre, in un'apposita udienza, quelli aventi diritto di voto dovranno quindi pronunciarsi sulla bontà del progetto e, in presenza di un giudizio positivo a maggioranza, si aprirà ufficialmente il Concordato. Il percorso per scongiurare la chiusura della Malzoni, ipotesi comunque remota, è dunque ancora lungo.

Nel frattempo, mentre nella proprietà prevale un atteggiamento prudente e permane la consegna



Il luogo L'ingresso della «Malzoni»

del silenzio, a fornire alcune anticipazioni sul piano industriale è l'avvocato Antonio Lenzi, consulente del Gruppo Malzoni. «La proposta - dice - contiene un piano che tende ad azzerare le inefficienze e ridurre gli oneri finanziari. Allo stesso tempo, punta ad efficientare l'attività sanitaria nel complesso, attraverso una ristrutturazione del gruppo che passa per una razionalizzazione». I sacrifici non risparmiarono il personale, anche se - assicura ancora Lenzi - «non saranno radicali e il piano non passerà sulla pelle dei lavoratori, ma presupporrà lo sforzo di tutti».

La clinica ha già comunicato ai sindacati il passaggio delle 57 lavoratrici Tempor alla Lavorint, altra agenzia interinale presso la quale le operatrici lavoreranno con contratto a tempo determinato, perdendo quindi il trattamento a tempo indeterminato di cui godevano fino a pochi giorni fa. Lenzi però si dice fiducioso: «Alla fine, sono certo che sindacati e lavoratori continueranno a stare dalla parte dell'azienda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La gara, le polemiche Pubblicata ieri la documentazione relativa all'appalto triennale

Mensa, c'è il capitolato: sabato il bando europeo

Entro domani eventuali rilievi Altrabenevento insiste: a rischio qualità dei pasti e lavoratori

A partire da ieri, sono ufficiali sia il capitolato speciale di appalto che il disciplinare di gara per il servizio mensa scolastica, atti che è possibile consultare sul sito web del Comune di Benevento, unitamente alle tabelle pasti vidimate dall'Asl, le schede tecniche e quelle merceologiche delle derrate alimentari, schede tecniche nutrizionali e tabelle tecniche nutrizionali e caloriche dei pasti giornalieri. Il dirigente ai Servizi al cittadino, Giuseppe Moschella, ha fatto sapere che gli interessati potranno presentare osservazioni, solo ed esclusivamente tramite una mail a servizisociali@pec.comunebn.it, entro le 12 di domani. Il bando verrà pubblicato il 31 luglio sulla Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea.

Ma non mancano le contestazioni. Per Altrabenevento, il capitolato di appalto non garantisce la effettiva qualità del servizio, non tutela i posti di lavoro e produrrà contenziosi ed ulteriori disastri. «Si prevede, ad esempio - si legge in una nota dell'associazione -



che la ditta aggiudicataria del servizio, per il primo anno utilizzi un proprio centro di cottura e serva i pasti in vaschette di plastica. Dal secondo anno, invece, la ditta deve farsi carico della spesa per allestire un centro di cottura del Comune a Capodimonte che poi rimarrà di proprietà dell'ente. Non è però indicata la spesa presunta e quindi, come faranno le ditte interessate a presentare offerte? È evidente, inoltre che tale obbligo presuppone una "offerta migliorativa" e quindi per la gara non vale il sistema del "massimo ribas-

so" rispetto al costo del solo pasto». E poi «il capitolato prevede che il centro di cottura sia ubicato entro i 45 minuti dalle scuole. Quindi 45 minuti prima della consegna, i pasti devono essere già invaschettati, ma, ai sensi dell'articolo 12, la vaschetta può essere portata ai bambini delle elementari, tra le 12 e le 13. Considerati i tempi per preparare le vaschette e consegnarle, il pasto può rimanere chiuso nella vaschetta anche per 2/3 ore prima che il bambino lo mangi. Peggio dello scorso anno. Che ne dicono - chiede il presiden-

te di Altrabenevento Gabriele Corona - i rappresentanti dei genitori nella commissione mensa?». E poi «il prezzo di 5 euro a pasto è proporzionato alla qualità prevista dalla nutrizionista? Chi ha fatto questa valutazione, la commissione mensa è stata coinvolta? Va bene il sistema del "massimo ribasso" considerato che la ditta deve anche spendere diverse centinaia di migliaia di euro per attrezzare il centro di cottura del Comune? Un costo troppo basso non potrebbe compromettere la qualità?». Quanto al nodo dei lavoratori, «il numero dei pasti previsti per ogni giorno, secondo Moschella, deve essere di 1.250 compreso quelli per i docenti, ed egli sostiene di aver concordato questa cifra con Cgil e Ugl a tutela dei livelli occupazionali. Ma la spesa prevista al netto degli oneri per la sicurezza, di 3.047.871 euro considerati 160 giorni di mensa all'anno (senza sabato e festivi) consente 1.270 pasti al giorno, a 5 euro, prezzo intero, senza ribasso!». Per Altrabenevento, infine, si prevede una riduzione del servizio e quindi, legittimamente la ditta aggiudicataria potrebbe licenziare una parte dei dipendenti che finora hanno garantito il servizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Immigrazione, vertice a Napoli ma sull'accoglienza è gelo dei sindaci

L'ondata

In tutta la provincia censiti
circa 800 rifugiati
Manca un piano condiviso

L'incontro è fissato oggi a Napoli in Prefettura: i lavori, coordinati dal prefetto di Napoli Maria Gerarda Pantalone, vedono impegnati i prefetti delle altre quattro province della Campania e i sindaci delle città capoluogo. Serve mettere a punto una strategia comune - su preciso input del Viminale - per predisporre all'accoglienza di ulteriori ondate di immigrati. Anche il prefetto di Benevento Paola Galeone è stata chiara: non ci si può sottrarre. E oggi pure il sindaco di Benevento Fausto Pepe è atteso a Napoli visto che le previsioni per il capoluogo e la provincia parlano di 150 nuovi rifugiati per i quali nelle prossime settimane sarà necessario

trovare una sistemazione. La misura potrebbe però essere colma a breve: l'allarme dei sindaci si fa giorno per giorno più pressante, la Prefettura, d'intesa con il ministero dell'Interno, cerca di prepararsi al peggio. Dunque, almeno 150 stranieri sono attesi a Benevento, pronti per essere smistati e accompagnati nelle strutture di accoglienza del territorio. Un briefing operativo veloce è già stato svolto ieri mattina: da valutare anche le condizioni generali di salute dei rifugiati e il rischio che, specie con il caldo, possano verificarsi occasioni di contagio di eventuali patologie. A quanto si è appreso la disponibilità ricettiva delle strutture della provincia di Benevento sarebbe già al limite. Sono circa 800 gli immigrati ospitati. Gli immigrati sono ospitati attualmente a Montesarchio, Campoli Monte Taburno, Pietrelcina, Sant'Agata dei Goti, Dugenta, Paolisi, Telesse Terme, Vitulano, Solopaca, Morcone, Santa Croce, Pontelan-



Proteste
Il Viminale: 150
unità nel Sannio
Ma gli enti locali
restano contrari
e le strutture
ricettive sono
al collasso

dolfo, Castelvenere, San Giorgio del Sannio, Cautano, Bonea e nei prossimi giorni ad Airola. Poi c'è anche la città di Benevento, dove in prevalenza presso le case famiglia è scattata l'accoglienza per i minori. Il sindaco Pepe ha fatto sapere di notificare, nell'incontro di oggi in prefettura a Napoli, «l'assoluta impossibilità» di Benevento a reperire strutture idonee a offrire un'accoglienza adeguata agli immigrati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sicurezza

Psichiatria al «Rummo», vigilanza no stop per tutto l'anno

Luella De Ciampis

Dal primo agosto prossimo e fino al 31 dicembre 2015 sarà espletato il servizio di vigilanza fissa, in tutti i giorni e per 24 ore al giorno, presso il presidio di Psichiatria, Diagnosi e Cura dell'ospedaliera «Rummo» di Benevento. Sarà però una vigilanza «non armata». A stabilirlo la delibera del commissario straordinario dell'Asl Gelsomino Ventucci.

Il provvedimento ha fatto seguito alle richieste formulate dal commissario straordinario del Rummo Giampiero Maria Beruti, dai responsabili, in seno all'AO, del servizio psichiatrico

Giuseppe De Lorenzo e dell'Unità di Pronto Soccorso Luigi Nunziato, dal direttore dell'Unità Operativa Complessa di Salute Mentale di Morcone, Lorenzo Piombo, dopo l'aggressione subita dalla dottoressa Concetta Cutillo da parte di un paziente ricoverato nel reparto psichiatrico, il 18 luglio scorso.

Sarà la Secur Bull srl, già aggiudicataria del servizio di vigilanza, a codificare le prestazioni di sicurezza h24, per una spesa presunta di 65.440 euro, oltre i costi derivanti dai rischi interferenziali in fase di definizione, da attribuire all'esercizio finanziario in corso. C'è, allegata alla delibera di Ventucci, la nota del re-

sponsabile dell'UOCSSM di Morcone, Lorenzo Piombo, intervenuto al Rummo, in vece del direttore del Dsm Lucio Luciano, la notte in cui il medico di turno e gli infermieri furono aggrediti, per mezzo della quale è stato richiesto un presidio di vigilanza presso la struttura PSDC e presso alcuni presidi sanitari Asl, in considerazione del fatto che la sicurezza del personale e degli utenti è messa a repentaglio con modalità e frequenza più intense e allarmanti che non in altre sedi istituzionali e sanitarie. «Ma deve trattarsi, appunto, di vigilanza non armata, come indicato per prassi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La denuncia

Turni notturni
sos a Procura
e Ispettorato

Se la giustizia amministrativa «benedice» l'appalto affidato dall'Asl alla Misericordia non mancano però le problematiche sulla gestione del servizio 118. In una nota inviata anche alla Procura e all'Ispettorato del lavoro i sindacati Cgil, Cisl e Uil denunciano «il reiterato, erroneo atteggiamento di Misericordia nei confronti del personale, attraverso cui si prescrivono turnazioni notturne consecutive anche per agosto, contravvenendo alle norme sulla pianificazione».

La sanità Il Consiglio di Stato chiude il contenzioso «Regolare la gara per il 118» promosse Asl e Misericordia

Confermata la sentenza del Tar
L'ex manager Rossi: «Costretto
a subire attacchi ingiusti»

Maria Sara Pedicini

L'Asl Benevento ha agito correttamente, a suo tempo, nell'aggiudicare alla Confederazione nazionale delle Misericordie la gara triennale per il trasporto infermi in emergenza (118). Lo ha sostanzialmente ribadito il Consiglio di Stato pronunciandosi sul ricorso (in parte respinto, in parte dichiarato improcedibile) proposto da Italy Emergenza cooperativa sociale, in proprio e come mandataria capogruppo del raggruppamento temporaneo di imprese con la Bourelly srl. L'istanza mirava ad ottenere la riforma della sentenza con cui il Tar Campania, sezione V, aveva già bocciato il ricorso riscontrando la legittimità della procedura seguita e disattendendo, si legge nella sentenza del Consiglio di Stato, «le molteplici censure articolate dalla cooperativa ricorrente».



In regola Secondo il Consiglio di Stato le Misericordie possono gestire il servizio 118

Le questioni della città La sanità

Gara per il 118 il Consiglio di Stato «promuove» l'Asl

Confermata la sentenza del Tar: corretto aggiudicare il servizio alle Misericordie

Maria Sara Pedicini

L'Asl Benevento 1 ha agito correttamente, a suo tempo, nell'aggiudicare alla Confederazione nazionale delle Misericordie la gara triennale per il trasporto infermi in emergenza (118). Lo ha sostanzialmente ribadito il Consiglio di Stato pronunciandosi sul ricorso (in parte respinto, in parte dichiarato improcedibile) proposto da Italy Emergenza cooperativa sociale, in proprio e come mandataria capogruppo del raggruppamento temporaneo di imprese con la Bourelly srl. L'istanza mirava ad ottenere la riforma della sentenza con cui il Tar Campania, sezione V, aveva già bocciato il ricorso riscontrando la legittimità della procedura seguita e disattendendo, si legge nella sentenza del Consiglio di Stato, «le molteplici censure articolate dalla cooperativa ricorrente». E il giudice amministrativo di secondo grado non ha riservato miglior trattamento ai vari motivi di appello. Sono stati dichiarati infondati quelli basati sull'illegittimità dell'ammissione alla gara della Confederazione; sulla doverosità dell'esclusione della stessa dalla gara d'appalto; sulla mancanza della necessaria autorizzazione per l'uso delle ambulanze; sulla violazione, da parte dell'aggiudicatario, della normativa a tutela dei lavoratori disabili; sul mancato deposito delle dichiarazioni sostitutive relative al possesso dei requisiti di moralità soggettiva da parte di tutti i membri del

consiglio di presidenza e in particolare del consigliere nazionale più anziano. Smontate le argomentazioni di Italy Emergenza, il Consiglio di Stato ha comunque disposto la compensazione tra tutte le parti delle spese processuali, giustificata «dalla complessità e difficoltà di alcune delle questioni trattate» (va detto in proposito che Asl e Confederazione Misericordie si erano costituite contro Italy Emergenza contestando la fondatezza dell'appello e chiedendo la conferma della sentenza impugnata).

«Ancora una volta - commenta con soddisfazione ma anche con una punta di amarezza Michele Rossi, che da direttore generale dell'Asl si è trovato a gestire la complessa fase di aggiudicazione dell'appalto - la magistratura riconosce la correttezza del mio operato e di quello dei miei collaboratori che hanno contribuito alla stesura del capitolato d'appalto. All'epoca la questione dell'appalto per il servizio 118 fu molto dibattuta e, devo dire, anche strumentalizzata in mala fede, in un modo che posso definire solo come cruento. La sentenza del Tar prima, e quella del Consiglio di Stato ora - ribadisce Rossi - sono motivo di legittimo orgoglio per chi come me sa di aver operato sempre nella legittimità». Poi un riferimento all'attualità: «Quanto sono arrivato al vertice dell'Asl i bilanci non

venivano presentati da anni, e mi sono ritrovato con un disavanzo di 18 milioni. Ora l'azienda sanitaria ha i conti in regola e questo è anche merito del lavoro fatto sotto la mia gestione, per indirizzare l'uso delle risorse verso impieghi veramente coerenti con il soddisfacimento dei bisogni dell'utenza».

L'ex manager Rossi: «Dopo tanta amarezza la correttezza del mio operato è stata nuovamente riconosciuta»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Mensa, pronti i documenti per la maxigara

A partire da ieri, sono ufficiali sia il capitolato speciale di appalto che il disciplinare di gara per il servizio mensa scolastica, atti che è possibile consultare sul sito web del Comune di Benevento, unitamente alle tabelle pasti vidimate dall'Asl, le schede tecniche e quelle merceologiche delle derrate alimentari, schede tecniche nutrizionali e tabelle tecniche nutrizionali e caloriche dei pasti giornalieri. Il dirigente ai Servizi al cittadino, Giuseppe Moschella, ha fatto sapere che gli interessati potranno presentare osservazioni via e-mail a servizisociali@pec.comunebn.it, entro le 12 di domani. Il bando verrà pubblicato il 31 luglio sulla Gazzetta Ufficiale della Ue. Ma non mancano le contestazioni. Per Altrabenevento, il capitolato di appalto non garantisce la effettiva qualità del servizio e non tutela i posti di lavoro.

Mondragone

Al mare senza barriere architettoniche

Spiagge libere, passerelle e carrozzine speciali per battere la disabilità

Pierluigi Benvenuti

MONDRAGONE. Spiagge libere attrezzate per i diversamente abili sul litorale di Mondragone. Tra i servizi predisposti per la stagione estiva dall'amministrazione comunale sugli arenili non in concessione, la cui gestione è di competenza dell'ente locale, quest'anno infatti ci sono anche due aree attrezzate per la discesa a mare dei portatori di handicap. Sono state realizzate alla Fiumarella e a ridosso di piazza del Popolo. Ovviamente senz'alcuna barriera architettonica, consistono in passerelle sulla sabbia fatte con lastroni di cemento, analoghe a quelle in uso presso gli stabilimenti balneari, per consentire la discesa a mare anche con delle carrozzine. A predisporle ed a tenerle pulite, sono stati i volontari della Società Nazionale di Salvamento, il gruppo specializzato guidato da Emilio Di Nardo, a cui quest'anno è stato affidato il servizio di vigilanza e salvataggio in mare sulle spiagge libere. Non sono soltanto i diversamente abili ad usufruire della passerella. Anche gli anziani, le signore in attesa o le mamme con i passeggini che in questo modo possono raggiungere l'arenile con più facilità. Per i portatori di handicap hanno messo a disposizione anche due carrozzine da mare ultraleggere, con cintura di sicurezza, studiate appositamente per accompagnarli a fare il bagno in mare con facilità ed in piena sicurezza. Li accompagnano i familiari o, se questi non possono, gli stessi assistenti. «Ci sono persone che da anni sognavano di entrare in acqua. Riusciamo a dare loro mo-



Accessibile Spiaggia libera senza barriere. A sinistra soccorso della guardia costiera per un incidente con la moto d'acqua

menti di felicità veramente unici», affermano i volontari. Nei prossimi giorni, inoltre, sulla spiaggia libera nei pressi del comando locale della guardia costiera sarà installato un gazebo, riservato ai portatori d'handicap. Sulle spiagge infine sono stati installati otto bagni chimici, quattro dei quali per diversamente abili.

I volontari però non dimenticano che il compito principale per cui sono sull'arenile è di garantire la sicurezza della balneazione. Per questo, operano nove ore al giorno, dalle 9.30 alle 18,30, compresi i festivi. Sono una

quindicina, tutti in possesso del brevetto di assistente al salvamento. Sorvegliano la situazione dall'alto di quattro torrette, di cui due sul lungomare sud, una nella zona centrale, l'altra alla Fiumarella, dove nei prossimi giorni ne sarà collocata una quinta. Possono contare su due moto d'acqua, di cui una munita di barella, e un gommone. Per garantire la sicurezza in mare dal primo agosto arriveranno i vigili del fuoco del comando provinciale di Caserta. Grazie ad una convenzione sottoscritta tra il comandante Rosa D'Eliseo, il prefetto Arturo De Felice

ed il sindaco di Mondragone Schiappa, sarà operativo un presidio acquatico con personale specializzato dotato di moto d'acqua. Assicurerà il pattugliamento del litorale ed il pronto intervento per le eventuali attività di ricerca e soccorso in mare, in caso di emergenza. «Siamo soddisfatti dei servizi predisposti per l'estate. Abbiamo spiagge libere pulite, sicurezza e comfort per tutti i bagnanti e, soprattutto, aree fruibili anche dai portatori di handicap», afferma il sindaco Giovanni Schiappa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Solidarietà**I pasti avanzati
dell'ospedale
in beneficenza**

Ornella Mincione

Hanno iniziato lunedì scorso i volontari dell'associazione Gli Amici di Angelo a distribuire i pasti donati dall'ospedale di Caserta alle famiglie bisognose del territorio. «L'ospedale ci offre tutti quei pasti, ancora sigillati, che restano dalla distribuzione e noi pensiamo a distribuire a chi sappiamo essere in difficoltà. Anche non parrocchiani», spiega don Angelo Piscopo, parroco della chiesa di San Pietro in Cattedra, che venerdì scorso ha firmato una convenzione con i tre commissari straordinari Cinzia Guercio, Michele Ametta e Leonardo Pace, d'intesa con la Ep Spa, la società che si occupa da contratto nel nosocomio della preparazione, del confezionamento, del trasporto e della fornitura di pasti sia ai pazienti ricoverati sia al personale dipendente. Secondo questo documento, saranno donati pasti preparati e non consumati a famiglie indigenti, senza comportare alcun onere economico a carico dell'azienda né diritti ad ulteriori oneri alla Ep Spa, oltre a quello già stabilito per il contratto vigente. «Noi, come associazione gli Amici di Angelo, ci impegnamo ad andare a prendere con i nostri mezzi i pasti, alle 15 ed alle 19.30, per poi distribuirli alle persone che sappiamo essere in difficili condizioni», dice don Angelo. L'iniziativa rientra nel piano di attività dell'associazione, che, senza scopi di lucro, assiste e aiuta bisognosi in molti settori, «grazie all'equipe di volontari che operano in diversi campi: ci sono molti medici, molti avvocati e molti commercialisti», continua il parroco di San Pietro in Cattedra, dove ha sede l'associazione. «Il nostro vuole essere uno sportello di volontariato» aggiunge il sacerdote.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marcianise. La studentessa 23enne si sente male in casa, poi in auto con il fidanzato al pronto soccorso

Muore dopo l'arrivo in ospedale, disposta l'autopsia

I medici hanno cercato di rianimarla ma è stato inutile
Sul caso aperta un'inchiesta

Franco Agrippa

Sarà l'autopsia a stabilire le cause del decesso di Marika Iodice, la studentessa universitaria 23enne morta presso l'ospedale di Marcianise lunedì sera dopo un breve ed improvviso malore. La giovane, che abitava con la madre in via Foligno, nei pressi dello stadio Progreditur, si era recata con il fidanzato a casa del padre, il quale era fuori città per trascorrere un breve periodo di vacanze, in via Boito, una traversa di viale della Vittoria. Qui il malore, poi la corsa in ospedale e la morte.



Ospedale La tragedia è accaduta poco dopo l'arrivo al pronto soccorso

Marcianise

Muore in ospedale, disposta autopsia

La vittima aveva 23 anni
Ha avuto un malore a casa
Deceduta al Pronto soccorso

Franco Agrippa

MARCIANISE. Sarà l'autopsia a stabilire le cause del decesso di Marika Iodice, la studentessa universitaria 23enne morta presso l'ospedale di Marcianise lunedì sera dopo un breve ed improvviso malore. La giovane, che abitava con la madre in via Foligno, nei pressi dello stadio Progreditur, si era recata con il fidanzato a casa del padre, il quale era fuori città per trascorrere un breve periodo di vacanze, in via Boito, una traversa di viale della Vittoria. È stato proprio lì, intorno alle 21, che ha incominciato ad accusare il malore che in breve tempo le ha poi fatto perdere conoscenza. Accortisi della gravità delle sue condizioni, il fidanzato, senza nemmeno avvisare il 118 per non perdere ulteriore tempo, ha trasportato la ragazza in macchina direttamente presso il pronto soccorso dell'ospedale di Marcianise, dove dopo circa un'ora è deceduta. I genitori, entrambi fuori città, sono stati avvisati, mentre il fratello che era al lavoro, è giunto poco dopo presso l'ospedale. Secondo i medici del pronto soccorso la giovane è arrivata in ospedale in condizioni disperate, già in arresto cardiaco, e nonostante l'intervento del cardiologo e dell'anestesista che hanno operato tutte le manovre per rianimarla non c'è stato nulla da fare. Intanto sono stati avvisati i carabinieri della stazione di Marcianise i quali hanno posto sotto sequestro la salma, che è stata trasferita presso l'istituto di medicina legale

dell'ospedale «Sant'Anna e San Sebastiano di Caserta» per il riscontro diagnostico che dovrà avvenire nelle prossime ore. Marika, che ultimamente lavorava nel reparto uomo di un negozio del Centro Campania, secondo i familiari non soffriva di alcuna patologia, per cui si pensa che il decesso possa essere stato provocato da un aneurisma che nella maggior parte dei casi è asintomatico. L'autopsia dovrà quindi svelare il motivo dell'improvvisa morte di Marika e se si fosse potuta salvare, ma anche eventuali responsabilità da parte di terzi. Una morte assurda, inspiegabile ed una tragedia immane che ha colpito l'intera comunità di Marcianise, dove la ragazza era molto conosciuta. Marika aveva frequenta-

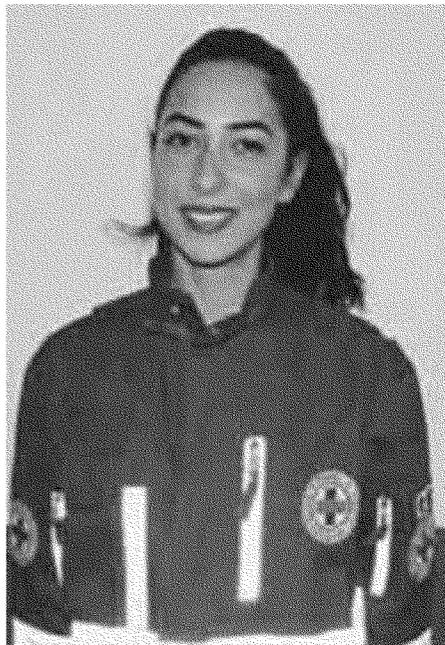
to il liceo pedagogico «Novelli» e poi si era iscritta all'università, da piccola era entrata a far parte della Schola Cantorum del Duomo, mentre in seguito si è dedicata al volontariato con la sezione di Recale della Croce Rossa. Proprio il gruppo di volontari ha listato a lutto la pagina Facebook pubblicando una foto di Marika ed il messaggio: «Non si potrà mai colmare un vuoto così grande dovuto alla tua scomparsa. Vivrai sempre nei nostri cuori. Riposa in pace Marika». Centinaia gli altri messaggi di condoglianze ai familiari che gli amici della giovane studentessa hanno voluto inviare e tanti anche quelli rivolti direttamente a lei. Il

Indagini
Dopo il decesso, carabinieri in corsia per avviare i controlli del caso

dolore in queste ore sta correndo anche sui social network. «È la mia migliore amica. Unica, una sorella. 13 anni d'amicizia spezzati. Angelo mio porta il tuo sorriso in paradiso» dice Annamaria, «Sarai una stella che brillerà in cielo» aggiunge Consiglia, mentre i sentimenti che traspaiono dalla maggior parte dei mes-

saggi sono il dolore e l'incredulità. Chi conosceva Marika la descrive come una persona sempre allegra, dolce e sempre disponibile con tutti, proprio per questo aveva scelto di donare molto del suo tempo libero all'attività di volontariato con la Croce Rossa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ospedale I medici del Pronto soccorso del presidio ospedaliero di Marcianise hanno tentato di rianimare la giovane, ma non c'è stato niente da fare. Marika Iodice studiava, lavorava ed era volontaria presso la sezione di Recale della Croce Rossa



Eboli

Ises, sì del Tar alla chiusura senza lavoro 102 dipendenti

Francesco Faenza

EBOLI. Cala il sipario sulla clinica Ises. La struttura di via Roma non può svolgere più attività sanitaria. Il Tar di Salerno ha dichiarato legittimo il provvedimento di chiusura firmato il 21 marzo dal commissario prefettizio. L'edificio «non garantisce la sicurezza dei pazienti e dei dipendenti» scrivono i giudici Riccio, Grasso e Santise.

La presenza di un alloggio privato al terzo piano è la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Tolleranza finita, il Tar chiude l'Ises. I lavoratori che da otto mesi lavorano senza stipendio, andranno a casa. In due giorni, la scure del tribunale si è abbattuta due volte su Eboli. Lunedì pomeriggio dichiarato il fallimento della Multiservizi, mandando a casa 31 dipendenti. Martedì altra doccia fredda, stavolta per i 102 dipendenti dell'Ises. Ieri mattina una delegazione ha incontrato il sindaco Cariello. Lunedì ci sarà un altro summit con i sindacalisti. Il tavolo di crisi si dovrebbe spostare a Salerno, in Prefettura. In comune si parla di trasferire l'Ises nell'ex reparto di ortopedia, al rione Pescara. Mossa disperata e tardiva. Molti dimenticano che l'accredito sanitario all'Ises è stato revocato dai vertici dell'Asl. Per questo, da otto mesi, i 102 dipendenti lavorano senza stipendio. «Stiamo valutando le ipotesi possibili - spiega Cariello - vogliamo salvare i 102 posti di lavoro ed evitare la chiusura dell'attività di riabilitazione».

I vertici della clinica privata attendono un altro ricorso pendente davanti al Tar sperando che i giudici restituiscano all'Ises l'accredito sanitario revocato dall'Asl. La sentenza uscirà nei prossimi giorni. Tra speranze e miracoli, il destino dell'Ises sembra segnato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La politica Scontro in Consiglio su un atto della Giunta, il sindaco senza maggioranza

Borriello getta la spugna: mi dimetto

Colpo di scena in apertura: quattro dissidenti di Fi mettono ko il centrodestra

Francesca Raspavolo

TORREDEL GRECO. Terremoto a Palazzo Baronale: dopo la condanna in primo grado per truffa sanitaria, gli avvisi di garanzia per corruzione e abuso d'ufficio nel settore dei rifiuti e il nuovo processo Abusivopoli da affrontare in appello, il sindaco **Ciro Borriello** ieri sera si è dimesso. Lapidaria la motivazione addotta dal chirurgo: «Prendo atto che non c'è più una maggioranza a sostegno del mio governo, non posso fare altro che rassegnare le mie dimissioni».

Il consiglio comunale avrebbe dovuto discutere dei cantieri pubblici che stanno asfissando il centro storico, del caso dell'ospedale Maresca, abbandonato a se stesso, della scure degli abbattimenti che pende sulla testa di centinaia di proprietari di case torresi e infine della mozione di sfiducia a Borriello presentata dal Movimento Cinque Stelle. La riunione era iniziata da pochissimi minuti ma nell'aria a Palazzo Baronale già da qualche ora circolava la voce che l'onorevole di via del Monte, reduce da riunioni con i suoi particolarmente accese, avrebbe anche potuto mollare. E dietro la decisione di ieri sera c'è appunto il golpe di un gruppo di alleati andato in scena poco dopo le 21.30. Prima di allora c'era stato giusto il tempo del debutto in aula dell'avvocato Michele Polese, che è subentrato alla dimissionaria Loredana Raia, appena eletta consigliere regionale con De Luca governatore. Polese, figlio dell'ex sindaco Salvatore e reduce da una lunga carriera nelle file del centrodestra, ha aderito al Pd, facendo del democrat il primo partito di opposizione. A quel punto l'assise si preparava a discutere degli altri argomenti all'ordine del giorno.

Ma il presidente del consiglio Antonio Spierto ha proposto una modifica al programma concordato in Commissio-

ne. Modifica che ben 4 uomini di Borriello hanno bocciato, facendo così quadrato con le minoranze. A dire no alla linea di Spierto sono stati Stefano Abilitato, Cinzia Mirabella di Forza Italia, Antonio Trieste e Annalaura Guarino. Erano loro i dissidenti, i malpencisti, i reazionari che da settimane ormai stavano creando grane al sindaco. E a loro andavano anche sommati Ottavio Bello e Luigi Caldarola, assenti giustificati ma comunque banchi vuoti. La maggioranza dunque cadeva a pezzi, i numeri non c'erano più. La linea di Spierto non è passata, al contrario è passata proprio quella di uno dei dissidenti, Antonio Trieste che ha chiesto e ottenuto l'inversione dell'ordine del giorno finita al centro della discordia. Non un problema irrisolvibile, al contrario una questione di lana caprina sfruttata dalle minoranze e dai dissidenti per provocare la durissima reazione del sindaco **Ciro Borriello**.

Le parole
«Prendo atto che la mia giunta non ha i numeri necessari per poter governare»

Già preparato al tradimento dei suoi, in aula con il viso scuro, il primo cittadino ha interrotto i lavori consiliari per annunciare la decisione.

«Non ho più i numeri per governare, per questo me ne vado». Subito dopo Borriello si è chiuso nel suo ufficio con alcuni fedelissimi per discutere le prossime mosse politiche: per lui da oggi 20 giorni per ripensarci o per far fallire

l'avventura di governo inaugurata lo scorso giugno. Intanto Trieste ha spiegato: «Non ho chiesto l'inversione dell'ordine del giorno per far cadere l'amministrazione ma perché ritenevo che discutere di abbattimenti e dell'ospedale Maresca fosse più importante rispetto all'ordine del giorno sostenuto dal presidente Spierto». Nessuna sfiducia alla sua maggioranza per il giovane consigliere. Stessa difesa per il collega di Forza Italia, Stefano Abilitato, arrivato in aula dopo uno strappo proprio con il sindaco su un esposto-denuncia ricevuto in settimana sulla scottante questione dei rifiuti. «Volevamo parlare di argomenti che interessano ai cittadini, se il sindaco è risentito per altre questioni e vuole giocare la carta delle dimissioni non può dare la colpa a noi».



Dimissioni Il consiglio comunale di ieri a Torre del Greco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alzheimer, una molecola ritarda la progressione

LA SCOPERTA

Il primo farmaco in grado di rallentare il morbo di Alzheimer potrebbe essere di un paio d'anni dopo i risultati positivi dei test clinici, che mostrano una riduzione del declino mentale di un terzo. Risultati raggiunti in persone con sintomi iniziali e lievi di malattia, ha annunciato Eli Lilly, l'azienda produttrice di solanezumab, la molecola su cui sono riposte ora tante speranze contro il morbo ruba-memoria.

Per la prima volta un farmaco si è mostrato efficace nel modificare i processi alla base della malattia, e non solo nell'agire sui sintomi rallentando il declino cognitivo. Gli studi clinici sono ancora in corso e non termineranno prima della fine dell'anno.

I TEST

«Non stiamo parlando di uno studio condotto sui topi, ma su malati. E questo conta», commenta Richard Morris, professore di Neuroscienze all'università di Edimburgo. La morte delle

cellule cerebrali nei pazienti affetti da Alzheimer, spiegano i ricercatori, è attualmente inarrestabile ma la nuova molecola «potrebbe essere in grado di mantenerle vive». Le terapie attualmente disponibili, infatti, agiscono sui sintomi della demenza, aiutando le cellule cerebrali morenti a funzionare. La nuova molecola, al contrario, attacca le proteine deviate che si formano nel cervello colpito dalla malattia.

Una prima sperimentazione della molecola, nel 2012, sembrò portare ad un fallimento. Successivamente, però, i ricercatori hanno raccolto elementi che indicavano la possibile efficacia della molecola su pazienti allo stadio iniziale. Il trial clinico ha seguito 1.322 malati per 3 anni e mezzo: il farmaco ha ridotto di un terzo il declino mentale rispetto al placebo. Si aspettano ora i risultati della fase 3.

È stato dimostrato che i pazienti che hanno assunto il farmaco più a lungo hanno avuto maggiori benefici. «Se questi risultati saranno replicati - è il commento



No al fumo

► No al fumo, aumenta il rischio di demenza: riduce la quantità di sangue che va al cervello.

Dormire 7 ore

► Camminare a passo svelto per 40 minuti, tre volte a settimana. E dormire 7 ore ogni notte.

Noci e frutta secca

► Abbondare in verdure, legumi, frutta, cereali integrali. E poi noci e frutta secca.



MALATA Anche la Lady di ferro

di Eric Karran, direttore Ricerca dell'Alzheimer's Research UK - allora penso che si tratterà di un grandissimo passo avanti» Anche in Italia il numero dei casi di Alzheimer è in continua crescita. Ogni dieci minuti un italiano si ammala ma solo 800mila sono censiti. Questo soprattutto perché il 46% dei medici afferma che l'Alzheimer è sottostimato a causa dell'assenza di test specifici e definitivi. Limiti che portano ad una mancata diagnosi iniziale nel 43% dei casi e che avviene solo quando è già ad uno stadio molto avanzato o grave.

R.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'infezione



Un videogame per scoprire come vincere il virus dell'Aids

“HIV Infogame” è il primo “gioco serio” italiano sull’Hiv per affrontare il tema con semplicità e dando informazioni pratiche sull’infezione e su come prevenirla nella vita di tutti i giorni. E’ un gioco educativo, sviluppato da Janssen, che spiega l’infezione, soprattutto ai più giovani, attraverso l’interazione con due avatar e i personaggi che li circondano, con quiz e animazioni. Seguendo le situazioni di vita in cui si imbattono i due personaggi, o le “missioni” che devono affrontare, si scoprono quali comportamenti adottare ed evitare per proteggersi dal rischio di infezione. Al termine di ogni missione, l’utente viene coinvolto con domande per comprendere quanto è informato e quali siano i comportamenti giusti per prevenire il contagio a (per giocare www.hivinfogame.it).

Sanità, tagli per oltre 2 miliardi «Società, l'aliquota giù al 24%»

►Decreto enti locali, ok alla stretta dopo la fiducia del Senato

ROMA Il testo del maxi-emendamento al decreto enti locali - su cui il governo ha ottenuto ieri la fiducia al Senato - contiene l'annunciata stretta sulla sanità che dovrà generare risparmi per oltre 2,3 miliardi l'anno già dal 2015. Nel mirino in particolare le prestazioni non necessarie: accertamenti, visite specialistiche, ricoveri ospedalieri. Intanto sul fronte fiscale il premier Renzi ha dato qualche elemento sulla riduzione a beneficio delle imprese in programma per il 2017: il prelievo complessivo sugli utili dovrebbe scendere al 24 per cento.

Sanità, stretta da 2,3 miliardi su forniture, analisi e ricoveri

► Il Senato vota la fiducia, rischieranno sanzioni i medici che prescrivono prestazioni specialistiche non necessarie

IL VOTO

ROMA Una stretta sulla spesa sanitaria da oltre 2,3 miliardi l'anno da realizzare già a partire dal 2015 con interventi sui contratti di fornitura sui ricoveri ospedalieri, su analisi e visite specialistiche non necessarie. Il testo del maxi-emendamento al decreto enti locali - su cui il governo ha ottenuto ieri la fiducia al Senato con 163 voti a favore e il contrario al capitolo sanità contiene le misure che erano già state presentate dall'esecutivo in commissione, le quali recepiscono l'accordo con le Regioni e devono garantire i risparmi previsti dall'ultima legge di Stabilità. Ma la formalizzazione del pacchetto non ha mancato di suscitare polemiche: un po' perché ora gli effetti sono noti nel dettaglio, un po' per il timore delle stesse Regioni che questo sia solo l'antipasto di ulteriori risparmi da conseguire a partire dal prossimo anno, quando dalla revisione della spesa sanitaria e non andranno ricavati almeno 10 miliardi.

LA RELAZIONE TECNICA

Intanto però il taglio al finanziamento del Servizio sanitario nazionale, per complessivi 2.352 milioni, dovrà essere operativo già da quest'anno; il che sulla carta potrebbe creare qualche problema visto che servirà ancora qualche giorno prima che la legge (che deve tornare alla Camera) entri in vigore; alcune misure poi richiedono ulteriori provvedimenti attuativi. A questo proposito la relazione tecnica chiarisce che una specifica norma consente alle Regioni (a seguito di intesa, già a partire dai mesi scorsi) di realizzare risparmi equivalenti con propri interventi alternativi di flessibilità. E ricorda un po' minacciosamente che le Regioni hanno tutto l'interesse ad adempiere, perché altrimenti scatterebbero le sanzioni di legge compreso l'incremento automatico delle aliquote fiscali.

I RISPARMI DOVRANNO ESSERE OPERATIVI DA QUEST'ANNO: SALGONO LE ALIQUOTE NELLE REGIONI CHE NON CE LA FANNO



Il ministro Lorenzin

Le altre misure

Entrate, deleghe a tempo ai funzionari, poi concorsi

1 Per risolvere lo stallo dopo la sentenza della Consulta le Agenzie fiscali sono autorizzate a indire concorsi pubblici entro il 31 dicembre 2016. Nell'attesa, si prevede l'attribuzione da parte degli attuali dirigenti di deleghe a tempo ai funzionari.

Fondi per l'assunzione di 6 mila precari calabresi

2 Dopo le proteste che si erano scatenate nella Regione interessata ma non solo, il governo nel testo del maxi-emendamento ha autorizzato la Calabria a procedere all'assunzione di circa 6000 lavoratori socialmente utili.

Province, il governo prova ad accelerare la riforma

3 Il governo prova ad accelerare la complessa riforma delle Province: le Regioni che non hanno provveduto a disciplinare il passaggio del personale dovranno trasferire le relative risorse alle Province stesse

Spesa per la sanità

■ Spesa sanitaria anno 2013 ■ Fondo sanitario anno 2014

Piemonte	8.268.504	7.993.414
Valle d'Aosta	272.649	225.292
Lombardia	18.446.212	17.555.543
Prov Aut. Bolzano	1.160.304	886.971
Prov Aut. Trento	1.150.646	928.857
Veneto	8.783.767	8.696.062
Friuli Venezia Giulia	2.475.931	2.203.171
Liguria	3.135.759	3.035.036
Emilia Romagna	8.744.020	7.927.444
Toscana	7.131.197	6.754.521
Umbria	1.650.583	1.630.640
Marche	2.743.929	2.816.212
Lazio	10.701.872	10.151.220
Abruzzo	2.290.309	2.389.035
Molise	652.881	570.676
Campania	9.510.214	10.128.220
Puglia	7.022.325	7.143.580
Basilicata	1.028.247	1.042.971
Calabria	3.297.242	3.473.717
Sicilia	8.566.884	8.801.966
Sardegna	3.233.326	2.910.662

Le novità del decreto "Enti locali"



Razionalizzazione da 2,3 miliardi già decisa dalla conferenza Stato-Regioni ai primi di luglio



I contratti per le forniture sanitarie vengono rinegoziati dalle regioni



L'eventuale superamento del tetto di spesa sanitaria regionale sarà posto a carico delle aziende fornitrici di dispositivi medici per una quota complessiva pari al 40% nel 2015, al 45% nel 2016 e al 50% decorrere dal 2017



Meno analisi, risonanze e affini. Costi a totale carico dell'assistito



Se il medico convenzionato con il servizio sanitario fa prescrizioni inappropriate rischia una riduzione del trattamento economico accessorio

ANSA centimetri

Tra le novità che avranno conseguenze dirette sui pazienti c'è l'obbligo per i medici di prescrivere accertamenti clinici e visite specialistiche con criteri più rigidi, criteri che saranno specificati in un successivo decreto del ministero della Salute. Al di fuori di questi vincoli le prestazioni saranno interamente a carico dell'assistito, mentre i dottori verranno chiamati a rispondere, anche in termini economici con il proprio salario accessorio, di eventuali comportamenti che non rispettino queste indicazioni. In tutto viene programmata una riduzione di circa 28 milioni di prestazioni specialistiche. Il contrasto alle cure non necessarie si estende anche al settore ospedaliero: l'obiettivo quantificato è ridurre il numero di ricoveri e le giornate in regime di riabilitazione: verranno valutate la coerenza tra il precedente evento acuto e la riabilitazione ed anche i giorni che intercorrono dalla relativa dimissione.

Per l'industria farmaceutica e

in genere per i fornitori della sanità pubblica i provvedimenti più rilevanti sono quelli che vanno a toccare i contratti in essere con l'obiettivo di rividerli per ottenere risparmi. In particolare per gli acquisti di beni e servizi la rinegoziazione dei contratti dovrà portare una decurtazione del loro valore pari al 5 per cento; per i dispositivi medici la riduzione della spesa tendenziale dovrebbe essere del 3,5 per cento quest'anno e del 9 per cento dal 2016; per i farmaci il compito di ridurre i prezzi pagati dal Servizio sanitario nazionale sarà affidato all'Aifa (l'Agenzia italiana del farmaco).

I DIPENDENTI

Infine una quota di risparmi (di 68 milioni) deriverà dalla riduzione definitiva dei fondi destinati ai dipendenti per la contrattazione integrativa, in analogia con quanto avviene altri comparti della pubblica amministrazione.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco

Arriva il pin unico per i servizi della Pa

Sono pronte le regole per lo Spid, le istruzioni per l'uso del cosiddetto Pin unic siglate dall'Agid, in accordo con il Garante della Privacy. Il Sistema pubblico per la gestione dell'identità digitale permetterà l'accesso con un'unica chiave, o lucchetto (è questo il logo), ai servizi online della Pa dal fisco alla sanità. Si tratta di quattro regolamenti che danno la linea su tempi e procedure. «Grazie ad un'efficace collaborazione con il Garante per la Protezione dei Dati Personali», spiega l'Agid, sono stati emanati i provvedimenti relativi alle caratteristiche dello Spid, ai tempi e alle modalità di adozione del sistema da parte delle Pubbliche Amministrazioni e delle imprese.

Il cancro si combatte da dentro

LA CURA

Cinque italiani su cento oggi vivono con una diagnosi di tumore. Sono oltre il doppio rispetto solo a 22 anni fa. Più di milione e 800mila le persone possono dire di avere sconfitto la malattia. Il cancro come patologia cronica con la quale è possibile convivere anche a lungo o guarire: il 57% dei pazienti infatti ha ricevuto la diagnosi da oltre cinque anni, la soglia che tecnicamente equivale alla vittoria sulla malattia.

Analizzando il cammino degli ultimi anni i medici vedono con maggiore chiarezza quali sono le cure che hanno contribuito di più a battere le neoplasie. Una delle armi che si è rivelata vincente in un gran numero di malati è l'immunoterapia. Si affianca alle terapie tradizionali, chirurgia, radioterapia e chemio, e contrasta la malattia concentrando il lavoro sul sistema immunitario. Se un batterio, un virus o un antigene tumorale invadono l'organismo, il sistema si attiva per cacciare il corpo estraneo e, una volta finito il suo compito, si "spegne". Nel cancro, le cellule maligne possono evadere attraverso vari meccanismi il controllo immunitario, arrestando la risposta e continuando a replicarsi.

FUNZIONALITÀ

Con questa terapia è, quindi, possibile bloccare uno dei meccanismi di disattivazione e mantenere sempre accesa la risposta difensiva. Capace di contrastare il tumore. Un farmaco immuno-oncologico non genera risultati visibili nell'immediato, poiché non colpisce direttamente le cellule tumorali, ma va ad attivare il sistema immunitario per ottenere la risposta desiderata.

Il reale beneficio clinico, dunque, non deve essere valutato nei tempi e con le metodiche standard della cura oncologica classica. Questo vuol dire che è possibile notare un iniziale aumento della massa tumorale, seguito, solo in un secondo tempo da una riduzione. Uno dei possibili effetti collaterali: un'inflammatione temporanea a livello gastrointestinale o sulla pelle sotto forma di eruzioni cutanee.

«I passi in avanti della ricerca ci pongono di fronte a un radicale cambiamento della relazione con il paziente - spiega Francesco Cognetti, Presidente della Fondazione "Insieme con-

1000

Le diagnosi di tumore che vengono comunicate al paziente ogni giorno in Italia

14%

Dei tumori sono al colon retto, è l'organo più colpito negli uomini e nelle donne

63%

Delle donne e il 55% degli uomini hanno una sopravvivenza a 5 anni dalla diagnosi

54%

Dei pazienti colpiti da tumore sono uomini, tra loro prevale la neoplasia alla prostata

LA RICERCA
Questa nuova terapia permette di sbloccare il freno che le cellule tumorali pongono al nostro sistema immunitario



tro il cancro", che ha presentato le nuove frontiere delle terapie in un convegno alla Camera. L'immunoterapia permette di sbloccare il freno che le cellule tumorali pongono al nostro sistema immunitario. E per i pazienti è più facile capire che il tumore non viene curato da una molecola esterna ma grazie al sistema immunitario».

L'ITER

Nel 2014, in Italia, sono stati registrati 365.500 nuovi casi di tumore, circa 1000 al giorno, di cui 196.100 (54%) negli e

169.400 (46%) nelle donne. L'immunoterapia, fanno sapere gli oncologi, ha dimostrato ottimi risultati nel melanoma in fase avanzata che presentava percentuali di sopravvivenza di appena sei mesi. Il 20% dei pazienti trattati con ipilimumab è vivo a 10 anni dalla diagnosi. E si stanno ottenendo buoni risultati anche nel tumore del polmone metastatico.

Il nostro paese, ricordano però gli esperti, sconta diverse lentezze nell'accesso ai farmaci. «Da noi - continua Cognetti - servono circa due anni com-

pletivamente dopo l'approvazione dell'Emm la ente europeo per l'approvazione dei farmaci, perché un medicinale arrivi sul mercato. In media trascorrono dodici-quindici mesi per ottenere l'autorizzazione nazionale a cui vanno aggiunti altri dodici mesi per l'inserimento nei prontuari terapeutici regionali ed altri 60 giorni perché raggiunga il paziente. Inoltre non viene valutato nella tempistica di registrazione il differente valore e rimborso di ciascun farmaco».

Antonio Caperna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ENTI LOCALI

- «I soldi che venivano sprecati saranno riutilizzati per gli ospedali»
- «Stop a diagnostica e visite inutili. Uno sperpero da 13 miliardi di euro»



LA RIVOLUZIONE DELLA SANITÀ
Il Governo nega i tagli di 10 milioni di euro e promette di investire

Caos Sanità, Lorenzin: «Nessun taglio. Un patto sulla salute per migliorare»

Nessun taglio alla Sanità, bensì risparmi che si otterranno dall'applicazione del Patto per la Salute e che porteranno, secondo le stime, 10 miliardi in 5 anni: soldi che verranno reinvestiti nella Sanità stessa, per dare ai cittadini un servizio migliore. Il ministro della Salute Beatrice Lorenzin sgombra il campo da quella che definisce una "grande confusione", alla vigilia del voto di fiducia al Senato sul Dl Enti locali che prevede varie misure per la Sanità.

Non di tagli si tratta dunque, afferma con forza il ministro, ma di risparmi che deriveranno da misure per la razionalizzazione e la maggiore efficienza del sistema sanitario. Con una priorità: porre uno stop alla cosiddetta 'medicina difensiva', che costa ogni anno 13 miliardi di euro.

«Ribadisco - ha spiegato Lorenzin all'agenzia Ansa - che sono contraria a tagli, difenderò il fondo sanitario così com'è per il 2016 e difendo l'applicazione del Patto per la salute, che prevede che i risparmi non sono tagli: i risparmi che vengono effettuati grazie a misure di maggiore efficienza, infatti, vengono reinvestiti nel Servizio sanitario, e noi abbiamo già quantificato questi risparmi in 10 miliardi in 5 anni». Al momento, precisa, «non ci sono ipotesi di taglio, non mi risulta e ciò non mi è stato ventilato». Va chiarito, puntualizza dunque il ministro, «che il governo non ha deciso di tagliare la Sanità; il governo ha posto dei tagli agli enti locali e le Regioni hanno deciso che avrebbero rinunciato all'incremento del fondo sanitario. Nella legge di stabilità non c'era un taglio alla sanità e il governo non ha chiesto alle Regioni di tagliare la sanità». Il punto, rileva, «è che le Regioni avevano un taglio di oltre 4 mld e hanno

deciso, non riuscendo a sostenerlo, di intervenire sul mancato incremento del fondo sanitario, e su questo punto io ho sempre detto di essere in disaccordo. Per me non era quella la strada».

Dunque, dice il ministro, «i 10 miliardi di cui si parla in queste ore in relazione alla sanità non sono un 'taglio', bensì il risparmio che possiamo ottenere in 5 anni applicando il Patto per la salute, con una riorganizzazione del sistema in termini di efficienza, controlli e verifiche, e si tratta di una somma da reinvestire nella salute in settori come l'innovazione e la ricerca, il personale e l'accesso ai nuovi farmaci. Chi pensa che verranno tagliati 10 mld - avverte - non ha capito».

Lorenzin chiarisce quindi il senso dello stesso Patto per la salute: «Bisogna individuare dei punti in cui si può rendere più efficiente il servizio e recuperare risorse, ma non è un taglio perché non si può contabilizzare». Si tratta dunque, insiste, «di misure di efficientamento che non toccano i servizi ma che vogliono migliorarli». Il vero 'taglio' al quale si punta è, invece, quello alle visite inutili prescritte spesso dai medici a scopo 'difensivo', per prevenire cioè i contenziosi con i pazienti: «Abbiamo calcolato - spiega Lorenzin - che la medicina difensiva costa appunto una cifra pari a 13 mld di euro l'anno, il che significa 200 euro a testa di tasse pagate in più annualmente da ogni cittadino. Una cifra che invece potrebbe essere reinvestita, ad esempio, in prevenzione». Rispetto quindi alle proteste dei sindacati medici per la misura nel Dl enti locali che prevede appunto un taglio del salario accessorio a fronte di prescrizioni non necessarie, il ministro puntualizza: «E' una sanzione che riguarda il salario accessorio. Si tratta di una

forma di responsabilizzazione e va a disincentivare l'abuso prescrittivo, che costa queste cifre enormi. Alle polemiche replico che ognuno deve rispondere alle proprie responsabilità e non c'è alcuna volontà persecutoria nei confronti dei medici».

IL CASO

Prescrizioni inappropriate, medici nel mirino

■ Stretta di vite del governo su diagnostica e farmaci inutili. A rischio il salario accessorio
L'escamotage: i camici bianchi potranno evitare le sanzioni motivando le proprie decisioni

Sanità e sprechi: nel mirino finiscono anche i medici di famiglia e gli specialisti. La questione entrata a pieno titolo nel ddl di riordino della Sanità riguarda soprattutto le prescrizioni mediche. Diagnostica e farmaci, secondo quanto riferito dal ministro della salute, provocano ogni anno un buco miliardario nelle casse dello Stato.

Il medico, però, potrà evitare le sanzioni sul salario accessorio in caso di prescrizioni inappropriate motivando le proprie decisioni. E' quanto precisano fonti del ministero della Salute in merito alla norma prevista nel Dl Enti locali.

La norma prevede che in caso di prescrizione medica inappropriata, in

quanto adottata fuori dai casi previsti dal decreto ministeriale in materia, il medico prescrittore può essere sottoposto a sanzione sulla retribuzione di risultato. La sanzione al medico - sempre secondo quanto prevede la norma - potrà essere però irrogata solo previo contraddittorio con l'azienda sanitaria competente. Ciò significa, rilevano le fonti ministeriali, che il medico potrà dimostrare di non meritare la sanzione e dare le proprie ragioni spiegando le decisioni prese. L'ipotesi originaria, richiesta dalle Regioni, era di prevedere invece una sanzione più dura, che contemplasse la responsabilità per danno erariale di fronte alla Corte dei conti.



L'ALLARME

Preoccupazione Cgil Tavella: «Nuovo corso pesa su fasce deboli»



Napoli. Nonostante le rassicurazioni arrivate anche dal ministro della salute, Beatrice Lorenzin, la strategia del governo non convince. Il timore che i tagli possano colpire soprattutto le fasce deboli diventa sempre più palpabile tanto che, la Cgil lancia l'allarme relativo alla condizione in cui potrebbero venirsi a trovare soprattutto gli anziani ed i titolari di pensioni leggere.

«Nonostante le rassicurazioni che arrivano in queste ore dal ministro Lorenzin, riconfermiamo la nostra forte preoccupazione per i tagli decisi dal governo che stanno per colpire ulteriormente il settore della sanità pubblica e che penalizzeranno, come sempre, le fasce deboli della popolazione campana». È quanto afferma il segretario generale regionale della Cgil, Franco Tavella.

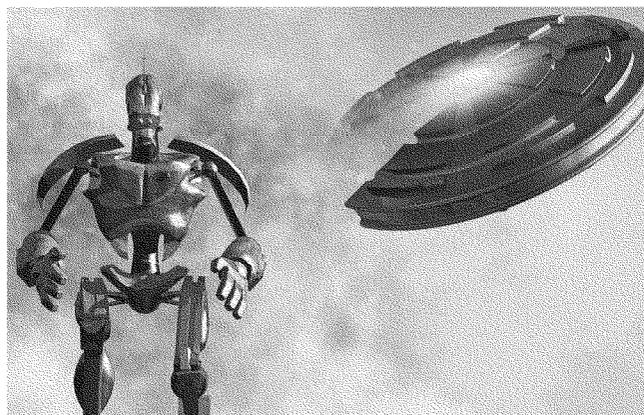
«Ancora una volta - sottolinea Tavella - siamo di fronte ad un intervento sulle prestazioni sanitarie e sull'assistenza alle persone non autosufficienti in una regione che paga ancora le conseguenze dei tagli derivanti dal piano di rientro e che per anni non è riuscita a garantire i livelli essenziali di assistenza».

«Visti i tagli già subiti - conclude Tavella - occorrerebbe che il governo si concentri di più e meglio su sprechi incomprensibili, come quelli dell'appalto per la gestione dei servizi dell'Ospedale del Mare, vicenda sulla quale abbiamo chiesto l'intervento del commissario anticorruzione, piuttosto che su di una nefasta politica di tagli che non guarda né alla qualità né all'efficienza del servizio sanitario pubblico».

R2

Lastoria

Hawking, Wozniak e Chomsky firmano un appello contro le armi che uccidono da sole: "Al bando prima che diventino realtà"



Gli scienziati: basta robot-killer umanità a rischio

ANNA LOMBARDI

FERMIAMO i Terminator. È l'appello di oltre mille scienziati di tutto il mondo che chiedono di frenare, prima che sia troppo tardi, la corsa alle armi programmate per prendere da sole la decisione di uccidere. Le stesse appena prospettate da un report del Pentagono intitolato "Visualizzare il campo di battaglia tattico del 2050", raccontato ieri da *Repubblica*. Intelligenze artificiali prive di etica o empatia, robot che obbediscono solo ai ciechi algoritmi impostati da programmatori militari. Droni, missili e quant'altro, incapaci di fermarsi proprio come i Terminator della saga cinematografica di James Cameron.

No, non è un film di fantascienza: ma il cuore di un appello promosso dal Future of Life Institute — organizzazione che mira a "mitigare i rischi che minacciano l'umanità" — sottoscritto da esperti di tutto il mondo, Italia compresa. Una lettera diretta alle Nazioni Unite, presentata ieri alla conferenza sull'Intelligenza Artificiale Ijcai 2015 di Buenos Aires, per chiedere di mettere al bando le armi del futuro: prima che siano realizzate. Perché, scrivono gli studiosi, anche se queste macchine non esistono ancora «la tecnologia è ormai tale che il loro sviluppo non è più questione di decenni ma di pochi anni».

A sottoscrivere l'appello, al-

cune fra le menti più brillanti della nostra epoca: come il leggendario astrofisico Stephen Hawking, lo studioso immobilizzato su una sedia a rotelle cui Hollywood ha da poco dedicato *La teoria del tutto*. Primo firmatario insieme a Stuart Russell capo del *Center for Intelligent Systems* di Berkeley e fra i massimi esperti di Ai. E poi il cofondatore di Apple Steve Wozniak, il filosofo cognitivista Daniel Dennett, il linguista-attivista Noam Chomsky, il direttore delle ricerche di Google Peter Norvig, il capo delle ricerche di Microsoft Eric Horvitz, e perfino quel miliardario visionario chiamato Elon Musk, capo di Tesla Motors e della società privata spaziale Space X, che pochi mesi fa ha donato ben 10 milioni di dollari al Future of Life Institute per finanziare studi che si occupino di «allineare le ricerche nel campo delle intelligenze artificiali ai valori umani».

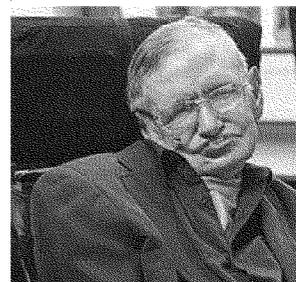
Secondo gli studiosi — molti dei quali si erano già mobilitati in gennaio contro le armi "intelligenti" — le buone intenzioni non bastano. Creare armi capaci di prendere autonomamente la decisione di uccidere significa creare tecnologie che nelle mani sbagliate sarebbero non solo letali, ma vero strumento di terrore. «Provate a immaginarle nelle mani di terroristi» ha spiegato il professor Stuart Russell a *Tech Insider*. «O nelle mani di dittatori per opprimere

i loro popoli. No, sarebbero scenari da non augurare a nessuno». Nelle mani sbagliate, prosegue, armi del genere faranno passare in secondo piano perfino il pericolo nucleare: «Non avendo bisogno di materiali costosi per essere realizzate, saranno facili da procurare».

Armi semiautonome, dotate cioè di funzioni che permettono di agire da sole, in realtà esistono già. E se per ora è pur sempre un essere umano ad innescare l'azione, il confine si fa sempre più labile: come nel caso di certi missili antinave a lungo raggio creati da Lockheed Martin che una volta lanciati scelgono autonomamente il loro obiettivo. Secondo il *New York Times*, poi, Gran Bretagna, Norvegia e Israele avrebbero già sviluppato missili e droni capaci di attaccare navi, radar e carri armati senza bisogno di indicazioni umane. I Terminator insomma sono alle porte. Tant'è che si sta già lavorando per portare la questione sul tavolo della "Convenzione sulla proibizione o la limitazione dell'uso di armi convenzionali di Ginevra". Il messaggio degli scienziati è che bisogna fare in fretta: bandire le armi "autonome" prima che diventino realtà, sul modello dei bandi del 1995 alle mine antiuomo e alle armi laser. O, proprio come in un film di fantascienza, rischiamo di restare ostaggio di robot da noi stessi creati.

©IPRODUZIONE RISERVATA

LA SCHEDA



I FIRMATARI

Oltre 1000 studiosi hanno firmato l'appello contro le armi in grado di prendere decisioni "autonome". Fra questi, Stephen Hawking

L'ORGANIZZAZIONE

La lettera è stata promossa dal Future of Life Institute, organizzazione che si occupa di studi che "mitighino le minacce verso l'umanità"



IL REPORT

Il report del Pentagono "Visualizzare il campo di battaglia tattico del 2050" prospetta una guerra del futuro combattuta da robot

IL FILM

"Terminator" (1985) di James Cameron immagina una guerra fra esseri umani e robot-guerrieri progettati inizialmente dall'uomo

MICHELE SERRA

>L'amaca

DOPO avere "rubato" un tappeto di preghiera musulmano che era stato srotolato in una saletta del Municipio, due consiglieri leghisti di Torino, Carbonero e Ricca, hanno spiegato così il loro gesto: «Il Comune è un luogo laico e istituzionale e non deve avere al proprio interno luoghi di preghiera, a prescindere dal tipo di religione». Perfetto e condivisibile. Ma per fugare ogni dubbio sull'intenzione islamofoba del loro gesto, i due campioni della laicità dovrebbero provvedere a rimuovere personalmente, o a battersi perché venga immediatamente rimosso, qualunque simbolo religioso da qualunque edificio pubblico, perché le loro stesse parole non offrono varchi a equivoci o compromessi: «a prescindere dal tipo di religione».

Mi permetto di dubitare che lo faranno, perché dubito che la loro intenzione sia far rispettare la ventilata "laicità" dei luoghi pubblici. È solo un paravento, abbastanza vile, per mascherare l'ostilità non a "tutte" le interferenze religiose nella vita pubblica, ma a una soltanto: quella islamica. Ho assistito pochi giorni fa a una cerimonia di laurea (facoltà scientifica) in un'aula dell'Università di Stato. Un gigantesco crocifisso, per altro circondato da una bava di nero che certifica la scadente manutenzione, era il solo arredo visibile. Conto sull'immediata presa di posizione dei consiglieri Carbonero e Ricca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanità, via a due miliardi di tagli Nuova giunta, Marino sfida Renzi

> Al Senato fiducia sul decreto. Un tetto per le analisi e i ricoveri. Protestano i medici

ROMA. Il Senato vota la fiducia al provvedimento di conversione sugli Enti locali che contiene tagli per 2 miliardi al settore sanitario. Riduzioni di spesa concordate con le Regioni, ha ribadito il ministro Boschi. Il provvedimento passa ora alla Camera per l'approvazione entro il 18 agosto. Il rischio è che i pazienti debbano pagare prestazioni finora gratuite. Intanto la giunta Marino ha proceduto al rimpasto. «Renzi valuti ciò che facciamo», dice il sindaco di Roma.



Sanità, tagli da 2 miliardi il Senato vota la fiducia Renzi: imprese, tasse giù

I medici: siamo alla frutta, in autunno protesteremo
Il premier: nel 2017 imposte al 24%, sotto la Spagna

ANNALISA CUZZOCREA

ROMA. Dai 2,3 miliardi di risparmi sulla sanità ai cinquemila lavoratori socialmente utili stabilizzati in Calabria. Dall'allentamento del patto di stabilità per i comuni del Veneto colpiti dalla tromba d'aria di inizio luglio ai fondi stanziati per forze dell'ordine e pronto soccorso in vista del Giubileo di Roma (per i pellegrini pronta una "polizza sanitaria" da 50 euro). E poi fondi per i dirigenti delle agenzie fiscali, per assunzioni nelle scuole dell'infanzia o all'Agenzia del farmaco, per la spartizione delle competenze e dei dipendenti delle ex province, per il salvataggio del gran premio di Monza che



riceverà 20 milioni di euro dalla Regione Lombardia. È un decreto omnibus, quello sugli enti locali passato ieri in Senato dopo la fiducia posta - all'ora di pranzo - dal ministro delle Riforme Maria Elena Boschi. I sì sono stati 163, i no 111, con una tenuta della maggioranza che il gruppo pd - dopo l'assenza del numero legale lunedì - ha accolto con un metaforico sospiro di sollievo. La prossima settimana alla Camera ci sarà il voto definitivo, appena in tempo prima della pausa estiva. Nel maxiemendamento del governo sono state assorbite tutte le norme inserite dal lavoro in commissione, con l'aggiunta di quella per la Calabria. Proprio ieri, la regione era rimasta

bloccata per le proteste sull'A3 e al porto di Villa San Giovanni dei lavoratori socialmente utili che rischiavano di perdere il posto. Il salvataggio del governo è arrivato in extremis, nonostante le resistenze incontrate da parte di Lega e 5 Stelle. La polemica si è concentrata tutta sui tagli al comparto sanitario: «Sono state riportate notizie che non corrispondono al testo votato in commissione», ha detto il ministro Boschi. «I tagli alla sanità recepiti in questo testo sono quelli concordati con le regioni in sede di conferenza unificata il 2 luglio con voto unanime». Quelle stesse regioni, però, ora protestano. Così come protestano i medici di famiglia e ospedalieri. La stretta sulle prescrizioni di esami specialistici, con la possibilità di sanzionare chi ne segna di inutili senza un'adeguata giustificazione, ha fatto infuriare le principali associazioni di categoria, che annunciano una protesta nazionale per l'autunno. E accusano il governo: «Usa la sanità pubblica come un bancomat». Dal ministero, invece, si pone l'accento sull'eccessivo costo della medicina difensiva e sulle norme che consentiranno di ritrattare al ribasso i costi di forniture mediche e farmaci. Lontano dal Senato, alla Farnesina, Matteo Renzi fa invece un nuovo annuncio sul taglio delle tasse: «Nel 2017, con la riduzione del costo per le imprese dal combinato Ires e Irap, vogliamo portare il costo della tassazione sui profitti al 24%, l'obiettivo che ci poniamo è un punto sotto la Spagna».

SCRIPRODUZIONE RISERVATA

Nicola Zingaretti

Il governatore del Lazio: "Bisogna rispettare il patto tra governo e regioni"

“Risparmi da reinvestire sulla salute dei cittadini non per sconti sul fisco”

ROSARIA AMATO

ROMA. «I risparmi nella sanità sono possibili, il Lazio lo ha dimostrato riducendo sensibilmente in 8 anni un disavanzo che aveva superato i due miliardi. Ma non è con un articolo di legge che si taglia la spesa altrimenti c'è il rischio di un taglio lineare. E le risorse recuperate vanno reinvestite per il miglioramento del sistema». Nicola Zingaretti, presidente della Regione Lazio, come gli altri governatori critica l'ipotesi che la spending review sanitaria possa servire a finanziare riduzioni fiscali o altri obiettivi di politica economica.

Il patto per la salute che le Regioni hanno firmato è stato tradito?

«Il patto per la salute era un impegno collettivo chiaro, prevedeva che i risparmi derivanti

dagli sprechi sarebbero stati investiti nella buona sanità. Il fondamento dell'accordo era legato a un impegno collettivo di collaborazione».

Il ministro della Salute Lorenzin non si è mostrata comunque del tutto contraria all'ipotesi dell'utilizzo di almeno una parte delle risorse per il taglio delle tasse.

«Sicuramente gli sprechi ci sono, sono il presidente di una Regione che è passata da 2 miliardi e 300 milioni di euro di disavanzo ai 360 milioni del 2014 all'obiettivo del disavanzo zero previsto per quest'anno. Però la grande sfida che abbiamo davanti è quella dell'innovazione, i tagli devono finanziare crescita e sviluppo. La sanità non è solo un costo, ma rappresenta l'11% della ricchezza nazionale: bisogna investire in ricerca, nell'as-



Nicola Zingaretti

sunzione di personale qualificato. E nella digitalizzazione: una banca dati efficiente permette non solo di risparmiare ma anche di individuare sprechi e abusi».

Dove tagliare invece?

«Riduzione delle Asl, svilup-

“

NO AI TAGLI LINEARI

Si può diminuire la spesa ma senza tagli lineari: meno Asl e medicina difensiva, sburocratizzazione e più banche dati

po delle centrali di acquisto anche a livello interregionale, semplificazione amministrativa, meno medicina difensiva».

Infatti si parla di abbattere i costi dovuti a prescrizioni e ricoveri "inappropriati" stilando dei parametri nazionali, ma i medici contestano fortemente la norma.

«In Parlamento sono depositate proposte di legge che prevedono la riduzione da 10 a 2 anni dei tempi di risarcimento per danno medico. Tempi così lunghi generano dei costi ulteriori. Una legislazione nazionale di copertura dei rischi porterebbe a una riduzione molto significativa dei costi assicurativi. Però per stabilire se una prestazione sanitaria è appropriata credo non si possa prescindere da un coinvolgimento dei medici».

Parlare di prestazioni "inappropriate" non mette a rischio la prevenzione?

«La prevenzione fa risparmiare risorse e migliora la salute dei cittadini. E spesso si raggiunge anche attraverso interventi di razionalizzazione che permettono di ottenere ulteriori risparmi. Per esempio nel Lazio per le fratture al femore abbiamo imposto gli standard di 48 ore negli obiettivi di valutazione dei direttori generali, con risultati molto positivi: adesso la proporzione di interventi per fratture del collo del femore eseguiti entro due giorni dall'accesso nella struttura di ricovero è passata dal 31% del 2012 al 49%».

E se il governo decidesse comunque di utilizzare altrove le risorse recuperate nella sanità?

«Io sono fiducioso, le parole del ministro Lorenzin a questo proposito sono state molto chiare. E poi c'è da fare un ragionamento: sapere che almeno una parte importante di questi risparmi verranno reinvestiti nella sanità sarebbe un fortissimo incentivo per tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domande & risposte

Entro un mese arriveranno i protocolli del ministro Lorenzin che vincoleranno le prestazioni a carico dello Stato. Di fatto, ci sarà una stretta rispetto al passato che riguarderà medici e malati

Meno ricoveri e fisioterapia rischio di pagare Tac e esami cosa cambia con il decreto

ROBERTO PETRINI

ROMA. Rivoluzione nella sanità, cambia tutto per esami di laboratorio, radiografie, Tac e risonanze magnetiche. Ma anche per terapie riabilitative e per i tradizionali ricoveri ospedalieri. Dopo il patto per la salute, recepito dal decreto enti locali, arriveranno entro un mese i protocolli del ministro Lorenzin. La sintesi è che dovremo pagare di tasca nostre molte prestazioni fino ad oggi gratuite. Vediamo quando e perché.

A QUALI ESAMI O RADIOGRAFIE AVREMO DIRITTO GRATUITAMENTE?

«Dottore, lei sa quel mio scompenso cardiaco, è vero che abbiamo fatto l'ecocardiografia a febbraio, sono passati sei mesi, ma io non mi sento molto bene. Che dice? Non è il caso di ripeterla?». La richiesta del paziente è quanto di più naturale: un po' di ansia, la necessità di essere semplicemente rassicurati, oppure la percezione reale di un sintomo. Sta al medico decidere, ovvero stava al medico. Da quando entreranno in vigore, tra circa un mese, i nuovi protocolli-Lorenzin che mantengono a carico dello stato solo analisi di laboratorio e radiografie ritenute «appropriate» cioè utili, il medico dovrà attenersi a precise disposizioni patologiche per patologia, accertamento per accertamento. E se prima, ad esempio, avrebbe potuto prescrivere, 3-4 o anche più ecocardiografie all'anno, in futuro potrebbe doversi limitare ad una-due. Lo stesso potrebbe valere per le analisi per colesterolo e trigliceridi: se si ripeteranno prima di cinque anni dovranno essere pagate di tasca propria.

Spesso l'ansia, più o meno giustificata, dei pazienti si somma con i timori del medico e allora la spesa lievita: è il caso classico del mal di schiena che fa scattare in molti casi la risonanza magnetica. Le regole della professione di Ippocrate dicono che in «scienza e coscienza» il medico debba individuare i «segni di allarme», poi aspettare qualche settimana e, se il paziente peggiora, procedere all'accertamento. Anche in questo caso, il ministero dovrà stabilire tempi standard tra la presenza del sintomo e l'accertamento, introdurre criteri di età e soprattutto individuare la patologia sospetta che dà diritto all'analisi gratuita: se si indaga per una semplice ernia si pagherà, mentre con tutta probabilità resteranno a carico del sistema sanitario nazionale i sospetti oncologici oppure le complicanze post-chirurgiche.

CHE COSA CAMBIA PER I MEDICI DI FAMIGLIA? E CHE RISCHI CORRERANNO?

Comunque sarà bene abituarci all'idea che in futuro riceveremo più di "no" dal nostro medico di base. Difficile tentare di fare pressione sul medico: se non rispetterà i protocolli, per compiacere il pa-

ziente o perché vuole mettersi al riparo da grane giudiziarie, rischierà un taglio della propria remunerazione. Chi ha una mutua privata o un'assicurazione potrà sempre cavarsela, gli altri no. Rimarranno a coltivare il tarlo poco sopportabile dell'ansia e della preoccupazione. Ma c'è anche il caso che il sintomo sia vero e venga sottovalutato: allora la questione diventa assai delicata.

Mani legate per i medici? I protocolli non sono ancora noti ma è il concetto di «standard» che fa già discutere. Contrastare la prescrizione facile è piuttosto complicato: «Due pazienti che hanno la stessa patologia non sono uguali, possono essere affetti da altre malattie concomitanti: insomma solo il medico può decidere ciò che è meglio per il paziente», spiega Costantino Troise segretario dell'Anao (medici ospedalieri). «È importante che i criteri di appropriatezza seguano le evidenze scientifiche e non siano applicati in maniera burocratica altrimenti rischiano i pazienti, i medici e l'intero sistema sanitario», osserva Nino Cartabellotta, presidente della Fondazione Gimbe.

CHE LIMITI CI SARANNO ALLE TERAPIE RIABILITATIVE?

L'altra partita sulla quale dovremo abituarci a grandi cambiamenti, è la riabilitazione: di solito si pensa alla fisioterapia, ma è necessaria anche per patologie oncologiche e dell'apparato respiratorio. La prescrive il medico ospedaliero dopo un intervento o un ricovero: fino ad oggi non ci sono limiti, con i nuovi protocolli di appropriatezza, le sedute saranno circoscritte a seconda della reale e presunta necessità del paziente.

Ad esempio, la protesi d'anca, patologia piuttosto diffusa, che oggi può richiedere anche un mese e mezzo di terapie riabilitative potrebbe essere ridotta a seconda di età, gravità e altri parametri.

SARANNO RIDOTTE ANCHE LE DEGENZE OSPEDALIERE TRADIZIONALI?

Aspettiamoci pure, sperando fortemente di non incapparci, meno ricoveri ospedalieri classici e maggiori degenze a casa propria. Ci sono già 108 patologie che possono essere curate a casa con l'ausilio del Day-Hospital (vene varicose, sincope, disturbi dell'apparato digerente ecc.): il pronto soccorso ti prescrive la cura e ti rispedisce a casa applicando, dove funziona, una forma di assistenza a domicilio e, con una via vai di ambulanze per la città, medicazioni e cure giornaliera.

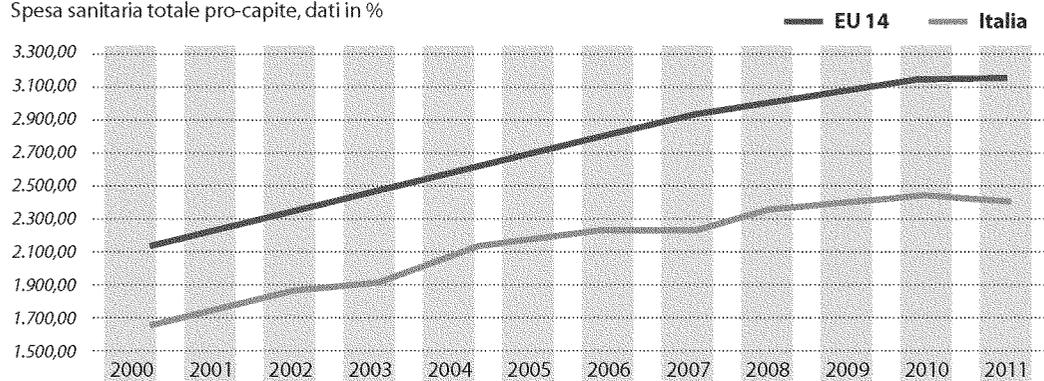
Ma se oggi ci sono dei margini di tolleranza percentuali fino al 40 per cento: da domani potrebbero non esserci più.

CRIPRODUZIONE RISERVATA



La spesa sanitaria in Italia a confronto con la media europea

Spesa sanitaria totale pro-capite, dati in %



Fonte: Elaborazione CREA Sanità su dati OECD HEALTH DATA 2013

Azzollini, il Pd ci ripensa e dà libertà di coscienza Verso il no all'arresto

Oggi il voto in aula, Ncd chiede lo scrutinio segreto
Ma in Giunta i dem avevano detto sì ai domiciliari

LA VICENDA

RICHIESTA D'ARRESTO
Il 9 giugno i magistrati di Trani hanno chiesto al Senato gli arresti domiciliari per il presidente Ncd della commissione Bilancio di palazzo Madama

FATTI E REATI

Il 2 luglio il tribunale del Riesame ha confermato la richiesta di arresto per Azzollini, accusato di induzione alla corruzione e bancarotta

GIUNTA A FAVORE

L'8 luglio la Giunta per le autorizzazioni, con 13 voti contro 7, ha dato il via libera all'arresto non riscontrando alcun *fumus persecutionis* nella richiesta dei giudici

LIANA MILELLA

ROMA. Ieri, durante tutti i lavori in aula, il senatore Antonio Azzollini, si è aggrato come un'anima in pena passando da un colloquio all'altro. «Che fai domani, voti per il mio arresto? Non farlo, sarebbe un errore, contro di me e contro questa istituzione... Quei magistrati di Trani ce l'hanno con me, vogliono fottermi a tutti i costi, ma non hanno uno straccio di prova...». Descrivono così l'ex potente presidente della commissione Bilancio, al cui vertice è stato per anni, come «un uomo spaventato», anche se non sarebbe destinato a finire in galera ma solo agli arresti domiciliari, richiesta confermata anche dal Tribunale del Riesame. Oggi, alle 9 e 30, parte la seduta per decidere il suo destino. E il grande interrogativo della vigilia è come voterà il Pd, se per l'arresto oppure no. Che Renzi

Molti democratici temono che i 5Stelle votino no e scarichino la colpa su di loro

non ami l'interventismo dei magistrati è cosa nota, che non voglia mettere zeppe alla sua maggioranza altrettanto. Ma anche il Pd deve fare i conti con il parere favorevole della Giunta per le autorizzazioni che ha votato per il sì. In aula lo ricorderà il presidente Dario Stefano di Sel, contro di lui Nico D'Ascola, uomo di Alfano, che farà la relazione di minoranza. Venti dei 35 senatori di Ncd chiederanno il voto segreto che, a quel punto, dovrà essere accolto per forza perché si tratta di un voto

L'ALLEANZA

Fuoriusciti del Pd, ex M5S e Sel un partito per le amministrative

ROMA. Prima il programma, poi il partito. La sinistra alternativa al governo Renzi si organizza e scandisce alcuni appuntamenti immediati: un patto di consultazione tra i parlamentari di area, un tavolo di confronto con forze sociali, movimenti e sindacati, infine un tour nell'Italia della crisi in 200 tappe, una per ogni provincia. Il collante sarà un "programma minimo di sei punti". Il lavoro comune confluirà, poi, nella formazione dei gruppi parlamentari comuni alla Camera e al Senato entro la fine del 2015, e a seguire, nella costruzione di un nuovo soggetto politico per le amministrative. La road map è contenuta in un documento, pubblicato dalla Dire, intitolato "Per un programma di azione comune". Tra i presenti all'incontro che si è tenuto ieri alla Camera per dare il via al cantiere gli ex dem Stefano Fassina, Sergio Cofferati e Monica Gregori, qualche ex grillino e lo stato maggiore di Sel. Per i civitiani presente Elly Schlein, ma assente Pippo Civati.



IL "RIBELLE" DEL PD
Pippo Civati, uscito di recente dal Pd e fondatore di "Possibile"

© RIPRODUZIONE RISERVATA

sulla libertà personale di un collega.

Sì, ma il Pd che fa? Agli atti, per ora, ufficialmente c'è solo una lettera di una dozzina di righe, inviata via mail a metà pomeriggio, dal capogruppo Luigi Zanda ai suoi senatori. Subito interpretata come una pieno via libera al "voto di coscienza", quindi alla piena libertà, quindi al no all'arresto, visti i dubbi che serpeggiano anche tra i Dem sulla richiesta. Sullo sfondo il crack della Casa della divina provvidenza, reati pesanti

come l'associazione a delinquere, l'induzione alla corruzione, il concorso in bancarotta. «Libertà di coscienza? Io non ho mai usato quell'espressione» taglia corto Zanda quando ormai è sera. Leggiamo il testo della mail: «Per la prima volta in questa legislatura l'aula sarà chiamata a esprimersi sulla richiesta di arresto di un senatore. In vista del voto, che ciascuno di noi esprimerà secondo il proprio convincimento, vi invito a esaminare con attenzione la decisione della Giunta dell'8 lu-

glio». Zanda aggiunge che il voto «non ha come oggetto la valutazione delle eventuali responsabilità penali, ma esclusivamente la sussistenza o meno del *fumus persecutionis*». *Fumus* che esiste secondo il relatore di minoranza, l'avvocato reggino Nico D'Ascola.

«Proprio convincimento», libertà di coscienza. Siamo lì. Di fatto non esiste una perentoria indicazione d'arresto data dal Pd, nonostante Matteo Orfini, il presidente del Pd, avesse detto a caldo che bisognava dire sì all'arresto di Azzollini. Il Pd ha votato sì in giunta. Ma adesso il fiato sul collo di Ncd e del capogruppo ed ex presidente del Senato Renato Schifani s'è fatto pesante. Assieme a un'autotutela di casta che si avverte nelle molte perplessità sciorinate dal Pd sulla necessità dell'arresto. I numeri giocano per Azzollini. Strettamente sul filo, almeno ieri sera. Con un gioco tra Pd e M5S a buttarsi addosso la responsabilità. Dicono i Pd: «Noi votiamo sì, ma M5S voterà no per poi scaricare la colpa su di noi grazie al voto segreto». M5S di rimando: «Il Pd imbrogliava le carte. Il nostro sì all'arresto, come già in Giunta, è senza dubbi. Sono loro che li hanno e non fanno altro che parlarne in giro».

I numeri sono proprio stretti. Facciamo i conti alla luce dell'ultimo voto di fiducia, quello di ieri. 163 per la maggioranza. Dove spicca il gruppo del Pd con 113 teste, 35 di Ncd, 19 delle autonomie. Vanno aggiunti, per portare il calcolo in fondo, i 36 senatori di M5S e i 31 del gruppo misto. Gli esperti di calcoli parlamentari ragionano su un dissenso nel Pd. Se dovesse limitarsi a 20-25 contrari all'arresto, questo "buco" potrebbe essere ampiamente riempito da M5S e gruppo misto. Ma se il numero di chi vota a favore di Azzollini, per fargli passare l'estate in vacanza al mare e non chiuso tra le pareti della sua casa, aumenta e tocca quota 50-55, allora la partita si chiude a favore di Azzollini. La maggioranza si spacca, il Pd si frantuma nel partito del sì alle manette e

quello del no alle manette.

I fatti certi sono quelli di una mattinata al cardiopalmo al Senato. Le relazioni di Stefano e di D'Ascola. Poi il via al dibattito. Primo fatto singolare, e sicuro indizio di un mal di pancia, non c'è un delegato ufficiale del Pd che prenderà la parola, Zanda tace, e potrebbero farlo tutti. A quel punto tocca ad Azzollini. Deve parlare per mezz'ora. Sperando di convincere i colleghi che le toghe lo perseguitano. Tre ore, e si decide.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sanità, il governo usa la clava

Antonio Solano

comitato della Salute del Comune di Napoli

Il governo si appresta ad intervenire con la clava in un delicato e complesso rapporto: quello che si instaura fra medico e paziente. Intende stabilire per legge a quali e quanti accertamenti ha diritto il paziente a carico del servizio sanitario nazionale. In pratica deciderà di quali e quante malattie possiamo ammalarci in un anno. Esilarante se non fosse tragico. Se non intervenisse in una situazione in cui larghe fasce della popolazione già rinunciano a curarsi per motivi di reddito.

Da un governo che sta scassinando vari presidi della "conservazione" istituzionale e politica ci saremmo aspettati un po' di coraggio in più. Il coraggio per dire le cose come stanno: non possiamo permetterci di garantire tutto a tutti. Bisogna rivedere la filosofia universalistica del Ssn e concentrarsi a garantire la gratuità e l'efficienza dei grossi interventi chirurgici e delle gravi malattie per tutti. Il resto va erogato a totale carico dell'utente (redditi medio-alti) e con partecipazione alla spesa (redditi medio-bassi). Se non si riconosce questo, ci si prende in giro.

In Campania la predeterminazione degli accertamenti erogabili, alimenterà una situazione di per sé già esplosiva. Bisogna avere il coraggio di scelte difficili:

1) Fare assunzioni: il personale è vecchio, servono nuove energie, in alcuni pronto soccorso si è al limite della sopravvivenza.

2) Bisogna ottimizzare le risorse: riconvertire i piccoli ospedali, costosi e pericolosi, senza indugiare nella demagogia dell'ospedale sotto casa. Va garantita a tutti l'assistenza ospedaliera, non la neurochirurgia sotto casa.

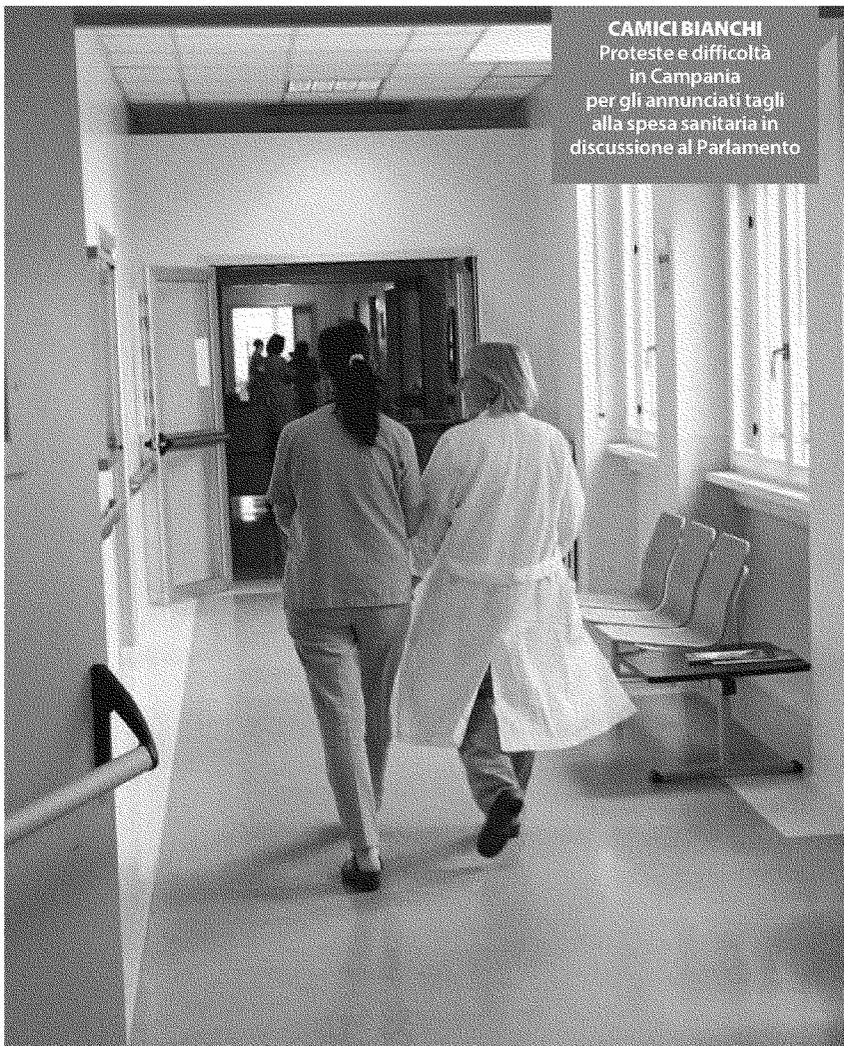
3) Potenziare la Medicina del territorio, ma verificare anche la produttività delle singole

strutture (guardia medica, distretti eccetera).

4) Investire nel sociale: molta utenza della Medicina ospedaliera soffre di malattie che si chiamano, solitudine, povertà, abbandono e disagio, occupando posti letto che paghiamo quasi 800 euro al giorno.

5) Sembra una situazione difficile, ma in realtà è sufficiente riorientare il servizio sanitario regionale. Basta dare ai direttori generali delle Aziende sanitarie ed ospedaliere questa "missione": erogare la migliore assistenza possibile al costo più basso possibile. Liberandoli da "distorsioni" che hanno trasformato il servizio sanitario regionale in un colossale baraccone clientelare, certamente non orientato all'utenza. Anche su questo, la nuova amministrazione regionale (commissario permettendo) potrà indicare un cambiamento di rotta.

CAMICI BIANCHI
Proteste e difficoltà
in Campania
per gli annunciati tagli
alla spesa sanitaria in
discussione al Parlamento



LA POLEMICA

Sanità, sindacati contro i tagli Il M5S: basta nomine politiche

GIUSEPPE DEL BELLO

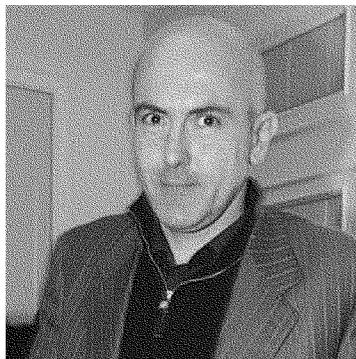
LA SCURE del governo sulla sanità e il decreto Enti locali infiammano la polemica. Ieri pomeriggio, mentre il ministro Boschi annuncia la "fiducia" al Senato, il fronte della protesta si fa sentire. La prima perplessità la esprime la Cgil con il segretario regionale Franco Tavella: «Nonostante le rassicurazioni del ministro Lorenzin, siamo fortemente preoccupati per i tagli che penalizzeranno le fasce deboli della popolazione campana». E a chi gli ricorda che l'obiettivo è razionalizzare, Tavella si dimostra scettico: «Qui stiamo ancora pagando le conseguenze del piano di rientro che non garantisce i livelli essenziali di assistenza». Dalla Cgil idee chiare sul da farsi: «Il governo si concentri di più e meglio su sprechi incomprensibili, come quelli dell'appalto per la gestione dei servizi dell'Ospedale del Mare. Noi abbiamo chiesto l'intervento di Raffaele Cantone, commissario anticorruzione».

Commento soft da parte del sottosegretario alla Difesa Gioacchino Alfano. L'esponente del Ncd rivela di ave-



Il deputato Luigi Di Maio

re già ottenuto dalla Lorenzin ampie rassicurazioni: «Ho detto al ministro che il piano concordato con le regioni di circa 5 miliardi è già abbastanza invasivo. Adesso, si prevedono con la "fiducia" risparmi ulteriori, ma finalizzati al reinvestimento». Alfano sottolinea che la Campania è migliorata anche grazie al ruolo di «sentinella inamovibile» del consigliere Calabrò. «Proprio per mantenere i servizi essenziali - dice Alfano - il governo chie-



Il sottosegretario Gioacchino Alfano

de un sacrificio. Se i conti peggiorano, il rischio è che vengano cancellati alcuni servizi. La nostra regione ha dimostrato di essere matura chiudendo alcune strutture, adesso si cerchino i settori su cui risparmiare». Opposizione durissima quella dei 5 Stelle. Il vicepresidente della Camera Luigi Di Maio sintetizza le conseguenze dei tagli: «significano meno posti letto, meno esami diagnostici e meno cure. La legge di stabilità aveva già sottratto 4 mi-

liardi alle regioni, e di questi gran parte riguardavano la sanità. Adesso si tagliano altri 2-3 miliardi e ci dicono che rientrano nel Patto della Salute, ma nessuno rivela che nello stesso patto c'è anche il taglio di posti letto da 4 ogni 1000 abitanti a 3,7». In sintesi la decurtazione totale sfiora i 5 mila posti letto, una riduzione che, ricorda Di Maio, dovrebbe essere riequilibrata attraverso una maggiore assistenza territoriale. «Non tutti sanno però», precisa, «della clausola che vincola i servizi da erogare alle risorse disponibili». Infine, il vicepresidente sottolinea il paradosso di una politica che chiede tagli a dirigenti regionali nominati dai partiti: «Loro dovranno decidere quali servizi azzerare. I problemi della Campania non possono essere un alibi per tagliare, ma non si risolveranno finché ci sarà lo spoil system che fa della sanità un poltronificio dove sistemare i trombati della politica. E ieri l'intervista del ministro della Salute non era altro che un disperato appello a Renzi affinché si reinvesta in sanità, cosa che non è scritta invece nel decreto».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

ITAGLI ALL'ASSISTENZA
FAVORISCONO IL NORD

RAFFAELE CALABRÒ

“

CRITERI

Si ritorna, invece, da oggi all'iniquo criterio della pesatura per età: ossia più anziani conti, più fondi per la sanità riceverai, tanto caro al vecchio Settentrione

”

C'È CHI li chiama tagli (le Regioni e l'opposizione) e chi (il governo e buona parte della maggioranza parlamentare) risparmi, fatto sta che il Servizio sanitario nazionale dovrà fare a meno per il 2015 e il 2016 di circa 5 miliardi come previsto nel decreto legge sugli enti locali. Volendo essere obiettivi hanno tutti ragione. È indubbio che la sanità, nonostante abbia subito dal 2011 una serie di amputazioni di risorse, circa 30 miliardi dal 2011 ad oggi, continua a presentare sacche di inefficienza, come ad esempio gli eccessi di prestazioni sanitarie per esami inutili, la famosa anomalia del costo differente della siringa tra regioni, la cattiva gestione dell'acquisto dei servizi, che alla fine ricadono sulla qualità dell'assistenza sanitaria. Inefficienze e sprechi di cui si parla da anni e che richiedono una maggiore determinazione per una loro rapida soluzione.

E hanno ragione le Regioni e quanti temono che la sanità, a furia di subire tagli, prima o poi perderà le sue caratteristiche di gratuità e universalità, considerato che già oggi è in forte crescita il numero dei cittadini che scelgono di rivolgersi al pri-

vato. Ed è inevitabile che tutte le categorie e gli attori del servizio sanitario abbiano accolto con sgomento e tra le proteste le dichiarazioni di Yoram Gutzgeld sulla possibilità dell'arrivo di nuovi tagli alla sanità.

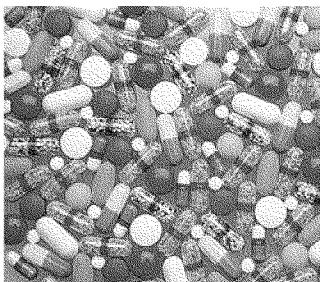
Ma chi dovrebbe avere ulteriori timori sono le Regioni del Mezzogiorno: la famosa Intesa del 2 luglio (quella stessa che ha sancito i tagli di 5 miliardi recepiti nel decreto legge enti locali), approfittando di un clima di urgenza, stanchezza e distrazione, stabilisce, infatti, che le risorse destinate alla sanità saranno ripartite in base agli attuali criteri previsti dal decreto legislativo 6 maggio 2011, numero 68. Né più né meno di un vero e proprio "scippo" della Regione Veneto contro il Sud, il quale nel Patto per la Salute dello scorso anno era riuscito finalmente ad ottenere, grazie all'impegno della Regione Campania, che la distribuzione dei fondi sarebbe avvenuta, invece, secondo la vecchia e saggia legge 662/1996, ossia tenendo conto della popolazione residente, frequenza dei consumi sanitari per età e per sesso, tassi di mortalità, indicatori relativi a particolari situazioni territoriali ed indicatori epidemiologici territoriali. Si ritorna, invece, da oggi all'iniquo criterio

della pesatura per età: ossia più anziani conti, più fondi riceverai, tanto caro al vecchio Nord; un regalo a quel Settentrione che pur avendo, addirittura, la possibilità di garantire con risorse proprie prestazioni extra Lea (quelle che vanno oltre i minimi fissati a livello nazionale nei livelli essenziali di assistenza) ancora una volta riesce a depauperare il povero Sud.

Volendo, anche questo criterio di riparto rientra nel comparto inefficienza, perché di certo non aiuta le Regioni del Sud a potere contare sul giusto finanziamento che aiuterebbe di gran lunga a garantire maggiore qualità ed efficienza sanitaria e per contro arricchisce quella parte del Paese già sazia. A meno che non sia questo l'obiettivo principale: rimpinguare la sanità settentrionale a scapito di quella meridionale, lasciandola ad un destino di inefficienza e abbandono. Un destino che i governatori del Mezzogiorno possono ancora ribaltare, magari prestando maggiore attenzione "agli scippatori". "Occhio all'errore": nell'Intesa del 2 luglio i neo governatori meridionali hanno toppato, ora non resta che recuperare presto.

L'autore è deputato Ncd

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NOLA

Droga nascosta nelle medicine al concerto di J-Ax

HANNO nascosto sostanze stupefacenti nelle capsule di medicinali, sostenendo che erano dei "salvavita", tentando di evitare i controlli della Guardia di Finanza per il concerto di J-Ax in un centro commerciale, ma sono stati scoperti e segnalati alle autorità competenti. È successo al "Vulcano buono" di Nola, dove le Fiamme gialle hanno individuato un gruppo di giovani con i falsi medicinali. Sequestrate ai giovani 36 sigarette di droga già confezionate e pronte per l'uso, nascoste nelle capsule di medicinali che volevano portare all'interno dell'area dove si sarebbe svolto il concerto di lì a poco. Venticinque le persone segnalate alle autorità competenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DECRETO ENTI LOCALI Renzi può scegliere «tra persone, anche estranee alla pubblica amministrazione, di comprovata esperienza gestionale e amministrativa». Le altre norme, uno show

Enti locali, salta fuori anche la nomina per Bagnoli

DI **MANLIO SEQUI**

ROMA. La sanità nel mirino. Una "razionalizzazione" per il comparto da 2,3 miliardi con una stretta sulla spesa, allentamento del patto di stabilità per i Comuni veneti colpiti dalla tromba d'aria, soluzione per i dirigenti delle agenzie fiscali. Sono alcune

delle novità del decreto Enti locali. Nel maxi emendamento sono state inserite anche misure sugli Lsu in Calabria e per favorire, con una neutralizzazione fiscale, l'ingresso della regione Lombardia nell'autodromo di Monza con 20 milioni e salvare il Gran Premio d'Italia. Ecco in estrema sintesi le norme principali

SANITÀ: nessun taglio assicura il Governo, solo una "razionalizzazione" da 2,3 miliardi già decisa dalla conferenza Stato-Regioni ai primi di luglio. **AIFA:** 240 nuove assunzioni per l'Aifa nei prossimi tre anni. **GIUBILEO:** una sorta di "polizza Giubileo" da 50 euro che, sottoscrit-

ta dai pellegrini stranieri garantirà l'assistenza sanitaria pubblica senza altri costi. Eppoi, per garantire l'ordine, è autorizzata l'assunzione di 1.050 poliziotti, 1.050 carabinieri, 400 finanziari e 250 vigili del fuoco. **ANCORA SANITÀ:** i contratti

per le forniture sanitarie vengono rinegoziati dalle Regioni. Obiettivo è ridurre la spesa. Se non si raggiunge un accordo con i fornitori si potrà recedere dal contratto. Le fatture per le forniture sanitarie dovranno essere trasmesse al Mef ed al ministero della Salute che predisporrà un Osservatorio nazionale sui prezzi dei dispositivi medici.

L'eventuale superamento del tetto di spesa sanitaria regionale sarà posto a carico delle aziende fornitrici di dispositivi medici per una quota complessiva pari al 40% nel 2015, al 45% nel 2016 e al 50% decorrere dal 2017. **MEDICI A RISCHIO:** entro il 30 settembre 2015, l'Aifa conclude le procedure di rinegozia-

zione con le aziende farmaceutiche per la riduzione del prezzo di rimborso dei medicinali a carico del Servizio sanitario nazionale. Vanno individuate «le indicazioni di appropriatezza prescrittiva delle prestazioni di assistenza specialistica ambulatoriale». Viceversa il costo è a totale carico dell'assistito. Se il medico convenzionato con il servizio sanitario fa prescrizioni inappropriate rischia una riduzione del trattamento economico accessorio, salvo a motivare le proprie decisioni. **AUTODROMO:** ok alla defiscalizzazione per l'autodromo di Monza. Consentirà alla regione Lombardia di investire 20 milioni e salvare così il Gran Premio d'Italia. **LSU CALABRIA:** il governo li stabilizza inserendoli nel maxi emendamento. **AGENZIE FISCALI:** sono autorizzate ad annullare le procedure concorsuali per la copertura di posti dirigenziali bandite e non ancora concluse e a indire concorsi pubblici entro il 31 dicembre 2016. È autorizzata l'assunzione dei vincitori. In attesa della conclusione del concorso si prevede l'attribuzione da parte degli attuali dirigenti di deleghe "a tempo" ai funzionari (non oltre fine 2016). **CITTÀ METROPOLITANE:** risorse per Milano e Torino, ma

anche ossigeno finanziario, in favore di Sicilia e Valle d'Aosta. **VENETO:** 7,5 milioni di "sconto" sul patto di stabilità in arrivo per i Comuni colpiti a inizio luglio da una tromba d'aria. **AMMINISTRATORI LOCALI:** potranno essere assicurati contro eventuali rischi connessi al loro mandato. **PRECARI:** Province e Città metropolitane che hanno sfiorato il patto di stabilità nel 2014 potranno comunque prorogare i lavoratori impiegati in questi enti. **REGIONI A RISCHIO "MULTA":** se non assorbono le competenze delle province dovranno pagare i costi per far continuare a funzionare le amministrazioni provinciali per quelle che vengono definite "funzioni non fondamentali". **SCUOLE INFANZIA:** si mette fine al blocco delle assunzioni e si prevede la possibilità per i Comuni di assumere nuovi insegnanti anche oltre i limiti di spesa imposti dal Patto di Stabilità. **COMMISSARIO BAGNOLI:** modifica alle norme per il commissario straordinario di Bagnoli che potrà essere scelto «tra persone, anche estranee alla pubblica amministrazione, di comprovata esperienza gestionale e amministrativa». La nomina potrà essere fatta con Dpcm. **POLIZIA PROVINCIALE:** il personale viene trasferito alla polizia municipale. **CONCESSIONI MARITTIME:** si avvia uno screening a livello regionale in vista della re-

ta dai pellegrini stranieri garantirà l'assistenza sanitaria pubblica senza altri costi. Eppoi, per garantire l'ordine, è autorizzata l'assunzione di 1.050 poliziotti, 1.050 carabinieri, 400 finanziari e 250 vigili del fuoco. **ANCORA SANITÀ:** i contratti per le forniture sanitarie vengono rinegoziati dalle Regioni. Obiettivo è ridurre la spesa. Se non si raggiunge un accordo con i fornitori si potrà recedere dal contratto. Le fatture per le forniture sanitarie dovranno essere trasmesse al Mef ed al ministero della Salute che predisporrà un Osservatorio nazionale sui prezzi dei dispositivi medici. L'eventuale superamento del tetto di spesa sanitaria regionale sarà posto a carico delle aziende fornitrici di dispositivi medici per una quota complessiva pari al 40% nel 2015, al 45% nel 2016 e al 50% decorrere dal 2017. **MEDICI A RISCHIO:** entro il 30 settembre 2015, l'Aifa conclude le procedure di rinegozia-

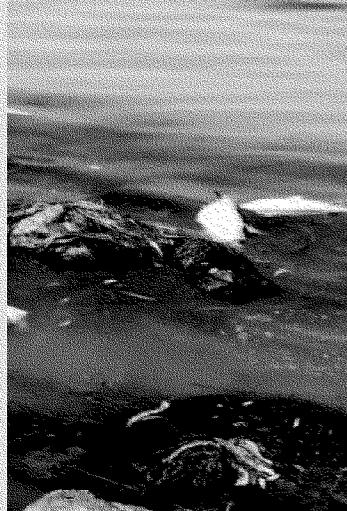
Tagli alla sanità. I medici perdono soldi con prescrizioni "allegre". C'è anche il GP di Monza

GIUGLIANO, LA PESCA ILLEGALE

Lago Patria, allarme per la salute: «Raccolti i pesci avvelenati»

DI GAETANO PRAGLIOLA

GIUGLIANO. Dopo le brutte scene dei giorni scorsi le condizioni del Lago Patria sembrano migliorare, anche se ci vorrà tempo per rivedere lo specchio d'acqua di nuovo in condizioni quantomeno decenti. Ad annunciarlo è Alessio Usai, presidente dell'Ente Riserve Naturali Regionali "Foce Volturno-Costa di Licola-Lago Falciano", dopo il sopralluogo



congiunto tenutosi ieri mattina ad opera dello stesso Ente e dell'Asl Na2 Nord – Dipartimento Prevenzione. «La moria appare essersi arrestata. – afferma Usai in una nota – Nessuna presenza di fioriture algali. Permangono pesci morti in corso di decomposizione che andranno ad atrofizzare le acque del Lago. Gli avannotti hanno resistito e lo stock ittico è conservato». Resta però anche il problema della pesca abusiva che metterebbe a serio rischio la salute degli eventuali consumatori. La "strage" di pesci sarebbe infatti dovuta, come spiegato dall'attivista della Lipu Stefano Franciosi, da un alga-killer, la cui crescita sarebbe stata favorita dalle alte temperature e dalla forte presenza di sostanze inquinanti derivanti dagli scarichi abusivi dei mesi scorsi. Sversamenti che ora dovrebbero essere terminati dopo la chiusura della condotta incriminata proveniente da Castel Volturno ma di cui se ne starebbero pagando ancora le conseguenze. «Notizie raccolte durante il sopralluogo informano che vi è stata una forte raccolta illecita di Fauna ittica (Spigole, Cefali ed Anguille), morta e morente. – sottolinea il presidente dell'Ente – Anche oggi (ieri, ndr), durante il sopralluogo, diversi pescatori abusivi sono stati redarguiti ed invitati a rigettare in acqua il pescato». Attenzione, dunque, i pesci velenosi potrebbero finire sulle vostre tavole. «Si rammenta ulteriormente – conclude Usai – il divieto assoluto di pesca nelle acque del Lago Patria».

SAMARITANI, DIRETTORE DELL'AGENZIA PER L'ITALIA DIGITALE (AGID): VERRÀ RILASCIATO GRATIS A CITTADINI E IMPRESE

Pubblica amministrazione: via libera allo Spid, un pin unico dal fisco alla sanità

ROMA. Lo Spid, il sistema pubblico di identità digitale, meglio conosciuto come Pin unico, sarà «a costo zero per il cittadino». Così il direttore generale dell'Agenzia per l'Italia digitale (Agid), Antonio Samaritani. Quindi, lo "Spid base" verrà rilasciato gratis a cittadini e imprese. Infatti, precisa Samaritani, la gratuità riguarda «l'identità digitale di tipo uno e due», ovvero che corrisponde ai primi due livelli di sicurezza, quelli che permetteranno al cittadino di accedere alla maggior parte

dei servizi digitali della Pubblica amministrazione, al livello tre invece è associato un supporto materiale, una "smart card". Sono dunque pronte le regole per lo Spid, le istruzioni per l'uso del Pin unico siglate dalla stessa Agid, in accordo con il Garante della Privacy. Lo Spid permetterà l'accesso con un'unica chiave, o lucchetto (è questo il logo) ai servizi online della P.A. dal fisco alla sanità. Si tratta di quattro regolamenti che danno la linea su tempi e procedure. "Grazie ad un'efficace e proficua

attività di collaborazione con il Garante per la Protezione dei Dati Personali", spiega l'Agid, sono stati emanati i provvedimenti relativi alle caratteristiche dello Spid; ai tempi e alle modalità di adozione del sistema da parte delle Pubbliche Amministrazioni e delle imprese; all'accreditamento dei gestori di identità digitale; e alle regole necessarie agli identity provider per il riutilizzo delle identità digitali già esistenti. Insomma si chiude il quadro che fissa le regole e l'architettura di Spid.

«VOTO DI COSCIENZA»

Arresto Azzolini, il Pd fa dietrofront

ROMA. Il Pd ci ripensa, anzi è un vero e proprio dietro front, : Mancanza di coraggio e calcoli per non affondare. Palazzo Madama deve esprimersi sulla richiesta di arresti domiciliari per il senatore Antonio Azzolini di Ncd: ora i renziani si orientano per un voto di coscienza. Il presidente dei senatori, Luigi Zanda, ha inviato una lettera a tutti gli esponenti dem di palazzo Madama - invitandoli a seguire il dibattito di oggi in Aula e a formarsi un proprio convincimento sul "caso Azzolini". È una presa di distanza rispetto a quanto deciso dalla Giunta per le immunità del Senato, che aveva dato parere positivo alla richiesta di arresto della procura di Trani. Il presidente dei senatori, tra l'altro, ricorda nella missiva come sia la prima volta in questa legislatura che si vota per l'arresto di un senatore. E allora?

Banda del buco al Cardarelli: sventato un colpo milionario

NAPOLI L'allarme lanciato da una dipendente della filiale del Banco di Napoli che aveva avvertito strani scricchiolii del pavimento. » a pagina 16



Il buco

RIONE ALTO Colpo sventato nella filiale del Banco di Napoli: dipendente si accorge di un avvallamento nel pavimento

Banda del buco al Cardarelli

DI LUIGI SANNINO

NAPOLI. È stata una dipendente a dare l'allarme. Giunta in ufficio, si è accorta di qualcosa di strano sul pavimento: un avvallamento sospetto. E così è andato in fumo il piano dei componenti la banda del buco specializzata in colpi nella zona alta di Napoli. Ai poliziotti del commissariato Arenella è bastata un'occhiata per capire che i malviventi stavano per entrare in azione. Una martellata e sarebbero sbucati nell'ufficio di direzione dell'agenzia 45 del Banco di Napoli, all'interno dell'ospedale Cardarelli.

L'ALLARME. Si deve all'intuito dell'impiegata se l'allarme è scattato in tempo. Il gruppo della banda del buco aveva trovato, attraverso una conduttura che collegava l'istituto bancario alle fogne il sistema per penetrare nella filiale. Forse già all'inizio di questa settimana, ma più probabilmente nel fine settimana. Sul posto, oltre agli investigatori del commissariato Arenella e ai poliziotti delle Volanti dell'Upg, sono accorsi anche gli operai del servizio fognature del comune di Napoli, sempre coinvolti negli accertamenti in casi del genere.

IL PRECEDENTE. La vicenda, conclusasi bene, richiama un'altra accaduta l'altra settimana e purtroppo terminata diversamente: il colpo alla Banca Popolare di Ancona in via Santa Brigida. Secondo il racconto dei dipendenti e dei clienti presenti nella banca al momento del raid, i malviventi entrati in azione erano in tre, ma è probabile che altri complici li attendessero nel sottosuolo. Tuta bianca da lavoro, calzamaglia in testa e pistole semiautomatiche in pugno: i banditi sono sbucati dal pavimento dell'open space davanti agli sportelli e hanno aspettato che la guardia giurata entrasse con il contante. Poi, con un



Colpo sventato all'interno dell'ospedale Cardarelli presso la filiale del Banco di Napoli. Sul posto gli agenti di polizia e la scientifica per i rilievi di rito

balzo improvviso, hanno disarmato il vigilante e si sono impossessati dei plichi. Immediatamente dopo sono rientrati nel buco ed hanno fatto perdere le tracce. Pochi minuti per un "lavoro pulito" che ha fruttato 150mila euro. Vacanze assicurate per loro e le loro famiglie. Le indagini sono affi-

date alla polizia

SEI COLPI IN QUATTRO MESI. Dal 20 aprile ad oggi sono 6 i colpi portati a termine dalle bande del buco ai danni di banche e uffici postali per un bottino che va oltre i 650mila euro, mentre altri due raid sono stati sventati, dalle forze del-

l'ordine. L'ultimo assalto andato a buon fine è quello del 1° luglio scorso ai danni delle Poste di via Arena alla Sanità, dove il bottino era stato di circa 160mila euro. Un colpo che ha delle similitudini con quello di ieri mattina e che lascia pensare agli investigatori che si tratti della stessa banda. Anche in

quel caso, infatti, i malviventi entrati in azione erano tre e anche in quel caso la guardia giurata che stava consegnando i soldi è stata disarmata in pochi secondi. Alla Sanità, però, la gang ha fatto irruzione praticando un buco in una parete laterale dell'ufficio postale che confina con un negozio.

Il rilancio di Renzi sulle tasse che sfida la sinistra interna e prepara al ballottaggio di domani

POLITICA 2.0

Economia & Società

di **Lina Palmerini**



31,4%

Le tasse sulle imprese
La tassazione di Irap e Ires che Renzi vuole portare in due anni al 24%

Nel rilancio di Renzi sul taglio delle tasse non c'è solo un programma di Governo. C'è l'ambizione di modificare con i fatti la fisionomia del Pd prima del nuovo appuntamento elettorale. Del resto, la logica dell'Italicum e del ballottaggio impone ai partiti di identificarsi il più possibile con elettorati trasversali e non in blocchi sociali fissi come, invece, è accaduto nel 2013. Quella era la logica del premio di coalizione che dava a ciascuna forza una fetta di elettorato da incarnare ma, con la nuova legge, tocca ai partiti e non alle alleanze cercarsi una rappresentanza ampia.

Ridurre la tassazione sui profitti al 24%, un gradino sotto la Spagna - come ha detto ieri il premier davanti agli ambasciatori - in termini politici vuol dire proprio cercarsi

strutturalmente un nuovo elettorato. Nuovi voti, nuovi interlocutori. Accanto a quelli "vecchi" che Renzi ha comunque accettato con la misura degli 80 euro ma anche con l'abolizione della tassa sulla casa che va incontro alla piccola e media borghesia dei proprietari. Dunque il tentativo è di andare oltre quegli interlocutori che il centro-sinistra ha sempre cercato e trovato: pensionati, soprattutto, ma anche insegnanti e lavoratori dipendenti. Questo era il blocco sociale che ha retto fino al Pd di Bersani senza, però, portarlo alla vittoria nel 2013.

È la trama di quella partita elettorale, che ancora regge la legislatura, che Renzi vuole riscrivere. Perché non ha funzionato con il Porcellum e tantomeno potrà farlo con l'Italicum nella sfida del ballottaggio dove vince chi rappresenta più mondi e più voti. Ed è chiaro che se il premier porta al traguardo l'obiettivo del taglio delle tasse - soprattutto nel modo in cui ancora lo ha descritto ieri - riesce a cambiare anche il partito. E a spingere sempre più verso la marginalità politica la sinistra interna che infatti prepara la battaglia sulle tasse. Questo è il discrimine ultimo tra destra e sinistra, moderati e laburisti. E non a caso le reazioni della sinistra del Pd hanno demolito l'impianto renziano tornando sui temi classici, quelli dell'evasione fiscale che parla soprattutto al blocco tradizionale di pensionati e lavoro dipendente. E nulla dice a quel mondo produttivo che pure diventa cruciale nel doppio turno.

È vero che già con il Jobs act con la batta-

glia ai sindacati, Renzi si era cercato un ponte con quei ceti imprenditoriali ma il fisco è la vera carta per poter muovere i flussi elettorali e arrivare a incarnare una trasversalità tra ceti sociali necessaria per una legge elettorale che assegna il premio a una lista, non alla coalizione. Sempre che Renzi non decida di cambiare l'Italicum, deve muoversi in questo nuovo scenario in cui il partito deve cercare di incrociare più realtà, più interessi. Molto più che il gruppo di Verdini che nasce oggi al Senato e la settimana prossima alla Camera, lo "snaturamento" della ditta, come accusa la sinistra interna, passa per questo progetto di riduzione fiscale.

È chiaro tutto è nelle parole, negli annunci. In ballo ci sono 50 miliardi in tre anni, tagli di spesa consistenti - solo quest'anno 10 miliardi - e nuove trattative con Bruxelles. Niente di questo si vede a oggi. E non solo gli analisti raccontano con i numeri il loro scetticismo, anche gli italiani sembrano non credere al progetto renziano come racconta Ipsos in un sondaggio di qualche giorno fa. Alla domanda su quanto fosse credibile il taglio delle tasse del premier, oltre il 50% ha risposto che non lo è e che è solo un tentativo di Renzi di riconquistare consensi e popolarità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ONLINE

«Politica 2.0 - Economia & Società»
di **Lina Palmerini** www.ilsole24ore.com

il caso/2

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

Sanità, via ai tagli da 2,3 miliardi Ora l'elenco delle visite di troppo

Dal ministero l'elenco delle prestazioni da pagare

Dopo l'inciampo di lunedì con la sospensione dei lavori per mancanza del numero legale, ieri il decreto enti locali è passato al Senato, grazie alla 42esima fiducia del governo Renzi, e con numeri addirittura tra i più abbondanti degli ultimi mesi a Palazzo Madama: 163 sì - più della maggioranza assoluta di Palazzo Madama - 111 no e nessun astenuto. Presenti in massa gli alleati di governo di Area popolare (Ncd-Udc) che in gran parte erano assenti ieri l'altro. Ora il provvedimento passa alla Camera, dove bisognerà muoversi per convertirlo in legge: scade il 18 ago-

sto, ma come ammette allargando le braccia un deputato della maggioranza, sarà difficile riuscire a tenere bloccati ai banchi i parlamentari oltre la prima settimana d'agosto.

I precari calabresi

«Molte delle misure previste vanno a sostegno degli enti locali», assicura il ministro delle Riforme Maria Elena Boschi presentandosi in Aula per mettere la fiducia su un maxiemendamento interamente sostitutivo del testo, che recepisce le modifiche approvate in Commissione e aggiunge qualche integrazione. Come il proseguimento dei contratti di circa cin-

quemila lavoratori socialmente utili e di pubblica utilità calabresi: in mattinata, quando ancora la parte che li riguarda non era inclusa nel testo, hanno bloccato per protesta strade e stazioni ferroviarie. Blocchi finiti alla notizia dell'inserimento del loro «caso» nel maxiemendamento del governo: «Sfacciatto assistenzialismo», sbotta il leghista Roberto Calderoli.

I tagli alla sanità

E poi ci sono i tanto annunciati (e criticati) tagli da 2,3 miliardi alla sanità: «Sono quelli concordati con le Regioni nella sede della Conferenza Stato-Regioni con l'unanimità delle Regioni

5%

sui contratti

Le forniture al Servizio sanitario saranno riviste: l'obiettivo è ridurre l'esborso complessivo del 5% su base annua

presenti», specifica la Boschi. Si parla inoltre di «rinegoziazione» da parte di enti e aziende del Servizio sanitario nazionale dei contratti per beni e servizi in essere coi fornitori, con l'obiettivo di arrivare a una riduzione del 5% del valore dei contratti su base annua. Previsto un decreto del ministero della Salute per disciplinare le prestazioni «non appropriate» che saranno a carico del paziente, con tanto di responsabilità per i medici che prescrivono esami superflui.

Soldi per il Giubileo

Nel maxiemendamento c'è posto anche per un contributo da

33,5

milioni

Destinati alla Regione Lazio perché possa affrontare il Giubileo: arriveranno anche 2500 agenti in più

33,5 milioni di euro alla Regione Lazio per consentirle di preparare il Giubileo: previsto anche un contributo volontario per i pellegrini di 50 euro per accedere alle nostre prestazioni sanitarie. Sempre in vista del Giubileo, si predispone l'assunzione tra 2015 e 2016 di 2500 unità di forze dell'ordine. Assunzioni sono previste anche all'Agenzia italiana del farmaco, 241 da qui al 2018. Vengono stanziati 530 milioni per i comuni, come fondo di perequazione per l'Imu e la Tasi; 500 milioni sono destinati alla Regione Sicilia. Presente un pacchetto di misure per agevolare la ricostruzione dell'Aquila, la proroga dello stato d'emergenza nei comuni emiliani colpiti dal terremoto del 2012, uno sconto al patto di stabilità per tre comuni veneti colpiti dal tornado d'inizio luglio. Si procede anche con la defiscalizzazione a favore dell'Autodromo di Monza, che renda possibile il proseguimento del Gran Premio di Formula 1.

ALIMENTAZIONE

FABIO DI TODARO

La dieta mediterranea fa sempre bene: con meno grassi e zuccheri, oltre che con più fibre e proteine vegetali, i rischi di sovrappeso, ipertensione e diabete scendono. E tanti sono i vantaggi nella riduzione delle malattie cardiovascolari e di alcuni tumori. Ma, quando si parla delle proprietà benefiche dei singoli alimenti, occorre evitare semplificazioni eccessive: cavoli, pomodori e melanzane - da soli - non fanno miracoli. E un bicchiere di latte al giorno non «condanna» le donne a sviluppare un tumore al seno. È invece la qualità complessiva della dieta a costituire un possibile «elisir di lunga vita».

È vero che con gli studi sugli alimenti si stabiliscono le necessarie correzioni dietetiche da apportare in alcune malattie, si riconosce la validità dei «claim» salutistici e si possono anche rivedere le

Quale cibo mi fa bene e quale male? Perché troppe idee sono sbagliate

“Le analisi dei singoli nutrienti possono diventare fuorvianti”

politiche di Sanità. Ma non si può ignorare il loro limite: la difficoltà di misurare una correlazione diretta - come accade con i farmaci o quando si misurano gli effetti di un inquinante - tra il consumo di uno di questi prodotti e le ripercussioni sulla salute individuale. Accade così che sulla base dei dati di consumo e dei numeri

Furio Brighenti Nutrizionista

RUOLO: È PROFESSORE
ALL'UNIVERSITÀ DI PARMA
E PRESIDENTE DELLA SOCIETÀ
ITALIANA DI NUTRIZIONE UMANA

delle malattie molte ricerche finiscono per stabilire associazioni e legami privi di un nesso inconfutabile tra la «causa» (l'alimento) e l'«effetto» (il beneficio o la malattia).

A mettere in luce il problema è una meta-analisi pubblicata su «Plos One» da un team dell'Università di Auckland: dalle loro elaborazioni emerge che, tra tutti gli studi pubblicati nel periodo 1978-2002 e che trattano le correlazioni della



dieta con malattie come osteoporosi, tumore al seno e ictus, «solo il 25% dei risultati ottenuti ha trovato conferma». E non mancano casi di letteratura scientifica che sono diventati cattivi esempi di ricerca. Si va dall'associazione (poi smentita) tra il consumo di caffè, l'infarto del miocardio e

il tumore del pancreas, fino al «paradosso francese», per il quale il resveratrolo nel vino rosso proteggerebbe le arterie: nulla di più falso. Per non parlare degli effetti del colesterolo su vasi sanguigni e cuore: prima sottoscritto a livello mondiale e poi parzialmente ritrattato, con il (mode-

rato) ritorno sulle tavole di uova e di burro.

«Il cibo è oggetto di un'attenzione morbosa, ma resta scarsa l'informazione sulle caratteristiche nutrizionali di ciò che mangiamo», spiega Michele Gulizia, direttore della cardiologia dell'azienda ospedaliera «Garibaldi-Nesima» di Catania e presidente dell'Associazione medici cardiologi ospedalieri. L'approccio riduzionista - accusano gli specialisti - ha quindi favorito la diffusione di modelli alimentari scorretti: dalla diete iper-focalizzate ai «modelli di esclusione», in cui alcuni elementi - come il glutine nei non celiaci - spariscono senza che gli studiosi l'abbiano richiesto.

Ecco perché è necessario un cambio di prospettiva. «Il focus va spostato sull'intera dieta e non sui singoli nutrienti - afferma Denis Bier, direttore del centro di nutrizione pediatrica del Baylor College of Medicine di Houston e della rivista «American Journal of Clinical Nutrition» -. L'effetto combinato degli alimenti è più complesso di quanto si pensasse e in parte ancora sconosciuto». A essere messe in discussione dagli specialisti, ora, sono anche le linee-guida dell'Oms.

Già in un lavoro apparso nel 2013 sul «Journal of Clinical Epidemiology» si metteva nero su bianco che molte «raccomandazioni» sono basate su studi con affidabilità bassa e che spesso non documentano gli effetti in termini di benefici. Secondo Carlo La Vecchia, epidemiologo all'Università di Milano, «sono ancora troppi i «falsi positivi» che emergono dagli studi su dieta e tumori. Molte associazioni sono casuali o dovute a errori sistematici. E c'è la tendenza a pubblicare solo i risultati incoraggianti. Servono, invece, test in grado di misurare i «bias» delle pubblicazioni».

Così, in attesa di «definire modelli sperimentali meno ovvi e più indipendenti, che tengano in considerazione anche gli aspetti psicologici, culturali e sociali - puntualizza Furio Brighenti, ordinario del dipartimento di scienze degli alimenti all'Università di Parma e presidente della Società di nutrizione umana, - vale il motto «Fai colazione come un re, pranzo come un principe e cena come un povero»».

Cari pigroni, svegliatevi: chi non si muove finirà per ammalarsi



FITNESS

VALENTINA ARCOVIO

La pigrizia non è solo improduttiva e fa male, ma costa. E tanto. In Europa brucia 80,4 miliardi di euro ogni anno, più di quanto si spende nel mondo per i farmaci antitumorali, e - conseguenza peggiore - uccide oltre 500 mila persone.

Tra i Paesi a pagare il conto più

salato primeggia l'Italia. Lo denuncia uno studio realizzato dal Centre for Economics and Business Research e commissionato dall'Isca, l'International Sport and Culture Association. Si basa sull'analisi delle abitudini degli europei e ha focalizzato l'attenzione su alcune nazioni, tra cui la nostra.

Il quadro che emerge è

sconfortante. In Italia, infatti, un terzo degli adulti non raggiunge i livelli di attività fisica raccomandati dall'Organizzazione mondiale della Sanità. In particolare, a spiccare per pigrizia è il 38% delle donne e il 28% degli uomini. Più poltroni di noi solo gli inglesi, con il 42% delle donne e il 32% degli uomini inattivi. Dati ancora più allarmanti sono quelli che riguardano i giovani e i giovanissimi. Secondo l'Oms, infatti, chi ha tra i cinque e i 17 anni dovrebbe svolgere almeno un'ora di attività fisica al

Mogens Kirkeby
Manager sportivo

RUOLO: È PRESIDENTE DELL'ISCA, L'INTERNATIONAL SPORT AND CULTURE ASSOCIATION

giorno per godere di buona salute. Ma la realtà è che in Italia il 92% dei giovani dai 13 ai 15 anni non si avvicina neanche lontanamente a questo traguardo (in Europa a preferirne pc e tablet invece delle scarpe da ginnastica è l'83% dei giovani).

Questa pigrizia cronica è costata al nostro Paese ben 88.200 vite solo nel 2012. Mor-

ti, queste, prevenibili, se si fossero cambiati un po' gli stili di vita. E a pagare le conseguenze non è unicamente il singolo, ma la collettività. L'abitudine a poltrire, infatti, scatena una serie di sindromi e malattie che gravano sul welfare per 12 miliardi, equivalenti all'8,9% della spesa sanitaria, più di quattro volte il bilancio di aiuti stranieri dell'Italia o più di quattro volte la spesa sanitaria pubblica diretta per le patologie legate al fumo.

Questo spreco potrebbe essere evitato se le persone inattive adottassero una serie di semplici cambiamenti nella loro quotidianità: il consiglio-base consiste nel praticare più esercizio fisico nella propria routine. E i benefici in termini di salute si vedrebbero quasi immediatamente.

Il motivo? Stare seduti troppo a lungo, in casa o al lavoro, costituisce uno dei principali fattori di rischio di un consistente numero di malattie: si va dalle patologie coronariche al diabete di tipo II, fino al cancro colon-rettale e a quello al seno. Inoltre, la ricerca dimostra che l'inattività fa-

vorisce lo sviluppo di molti disturbi dell'umore, oltre che un significativo aumento dello stress e dell'ansia.

Ecco perché, accanto a questo quadro critico, sono state proposte delle iniziative per incoraggiare le persone a muoversi. Punto di partenza è il «minimo sindacale» di esercizio stabilito dall'Oms: equivale a 150 minuti settimanali. Li si può «riempire» con piccoli e semplici gesti: passeggiare un po' più a lungo del solito, scegliere le scale invece dell'ascensore, camminare a passo più svelto. E questo è l'inizio. Ci sono tanti sport che si possono praticare in città, con facilità e poca spesa. «Abbiamo bisogno di muoverci di più - dice Mogens Kirkeby, presidente dell'Isca -. Ed è davvero semplice come sembra. Quei pochi minuti ogni giorno fanno una differenza enorme».

«Se potessimo tagliare l'attuale livello di inattività fisica in Europa anche solo di un quinto - aggiunge - salveremmo almeno 100 mila vite e risparmieremmo oltre 16 miliardi. Ogni anno». L'Isca sta quindi conducendo una campagna che ha come obiettivo quello di rendere 100 milioni di europei fisicamente più attivi entro il 2020. L'idea di base è «rieducare» la sensibilità degli individui, in modo non diverso da come è stato fatto per il fumo. Si spera che tra una decina d'anni poltrire per ore sul divano diventi un'abitudine impensabile. Come oggi è quella di accendersi una sigaretta in un locale pubblico.

Portare i bambini in alta quota? Sì, ma con qualche precauzione

DANIELE BANFI

■ Posso portare mio figlio ad alta quota? Domanda che ad una rapida ricerca sul web porta a risposte spesso contrastanti. Si può fare chiarezza con i consigli della Società Italiana Medicina di Montagna: fino agli 8-10 anni per i bambini è meglio prevedere qualche accorgimento prima di una gita o una vacanza oltre i 2 mila metri. Il rischio più comune è il mal di montagna, che si manifesta entro 12 ore dall'arrivo in quota, con sintomi spesso generici.

Per prevenire il disagio è utile una salita lenta e graduale per lasciare al piccolo il tempo di acclimatarsi.

Per altitudini al di sopra dei 2500 metri si raccomanda di non salire più di 300 m al giorno e di riposare un giorno ogni 1000 metri. Per i bambini molto piccoli, al di sotto di un anno, non ci sono particolari controindicazioni, ma non dovrebbero mai essere portati oltre i 2500. Diversa è la situazione di un bimbo che abita in montagna, perché in quel caso la mamma ha affrontato la gravidanza in quota e

di conseguenza il neonato è più abituato. Quanto alle future madri, meglio qualche misura precauzionale: se non ci sono rischi particolari legati alla gestazione, è consigliabile bere adeguatamente (l'altitudine e la gravidanza aumentano l'iperventilazione) e ricordare che i farmaci contro il mal di montagna a base di sulfamidici sono controindicati nel primo trimestre e alla fine della gestazione. Le donne che sanno di essere esposte a minaccia di aborto spontaneo, preeclampsia, placenta previa o con feti a rischio di bassa crescita dovrebbero evitare di stare anche per brevi periodi oltre i 2500 metri.

Infine, un consiglio-base: meglio scegliere zone non troppo lontane da strutture sanitarie.